

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

**ILLEGALITÀ, ESCLUSIONE, DIRITTI:
UNO SGUARDO ETNOGRAFICO SULLA VITA
DEI *SANS PAPIER* A GINEVRA**

Tesi di Laurea Magistrale
in Antropologia Culturale ed Etnologia
presentata da
Mario Parodi

DISCLAIMER:

Questo lavoro è reso accessibile dall'autore come una pubblicazione di libero accesso della tesi di Laurea Magistrale in Antropologia Culturale ed Etnologia dell'Università Alma Mater Studiorum di Bologna.

Il lavoro è stato supervisionato, nella figura di relatore, dal Prof. Luca Jourdan e, come correlatore, dal Prof. Pietro Cingolani; è stato presentato dal candidato in data 12 marzo 2024, durante l'appello di marzo 2024 dell'anno accademico 2022/2023.

La seguente versione è stata leggermente modificata per rispondere alle norme redazionali della piattaforma.

Per contattare direttamente l'autore: m.parodi.1980@gmail.com

DOI di questa pubblicazione: <https://doi.org/10.6092/unibo/amsacta/8732>

ORCID account: <https://orcid.org/0009-0002-1303-371X>

Questo lavoro è sotto la licenza CC BY-SA 4.0.

Per vedere una copia della licenza: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Indice

Abstract	6
1. Introduzione	7
1.1 Migrare: espressione di coraggio e speranza che si tramuta in illegalità	7
1.2 Il contesto e il posizionamento della ricerca	9
1.3 La costruzione del campo	13
1.4 Ruolo e metodo	18
2. L'immigrazione in Svizzera e il tema dei <i>sans papier</i> a Ginevra	22
2.1 Politiche migratorie in Svizzera: interessi, paura e selezione	22
2.2 Le leggi federali sull'immigrazione	24
2.3 I <i>sans papier</i> a Ginevra	27
2.4 Storia della lotta per la regolarizzazione a Ginevra	29
2.5 L'operazione <i>Papyrus</i>	31
2.6 Gli effetti della regolarizzazione	36
2.7 L'altra metà della mela: la situazione di chi non ha accesso alla regolarizzazione... ..	38
3. Essere <i>sans papier</i> a Ginevra	41
3.1 I ritmi della città per i <i>sans papier</i> : spazio, tempo ed energia	41
3.2 Tra origine e destinazione: perché partire, e come arrivare.	43
3.3 Dove stare: l'abitazione e il problema dello spazio proprio	47
3.4 La salute e il ricorso alle cure mediche	52
3.5 Il panorama linguistico	58
3.6 L'educazione e la scuola	63
3.7 Lavoro: tra necessità, aspirazioni e sfruttamento	67
4. Vivere l'illegalità tra invisibilità, eccezione e diritti	77
4.1 Creazione legale di illegalità	77
4.2 La creazione di non-cittadini	83
4.3 I diritti fondamentali e chi aiuta ad accedervi	86
4.4 Diritto del lavoro, accesso alla giustizia e la paura di essere espulsi	90
4.5 Il rapporto con la rete di supporto	94
4.6 Il sé e gli altri: invisibilità, socialità e intimità	97
5. Conclusioni	104
5.1 “ <i>Es una tontería !</i> ”: il desiderio di stabilità e il vivere bloccati nel presente	104
5.2 Per una nuova narrativa dei <i>sans papier</i>	106
5.3 Verso una politica di regolarizzazione in Svizzera: le lezioni del passato, il rifiuto e le opportunità	109

5.4	Perché intraprendere la strada della regolarizzazione: l'esempio dell'operazione <i>Papyrus</i>	114
5.5	Riflessioni conclusive: il "laboratorio Ginevra"	117
6.	BIBLIOGRAFIA	121
7.	SITOGRAFIA	126
8.	RINGRAZIAMENTI	129

*"Sempre più lontano da una bocca, da una mano
da un minimo di aiuto e di calore umano
Sempre più vicino alla fine di chi è
rimasto chiuso fuori dall'arca di Noè"*

(dal testo di "Sans papier", Bandabardò)

*A Mila e a Goran, perché imparino che due più
due non fa sempre quattro.*

Abstract

Questa tesi riassume i risultati di una ricerca effettuata a Ginevra sui migranti senza permesso di soggiorno che vivono in città, comunemente noti come *sans papier*. Oltre alle cause globali e personali che spingono le persone a partire dal proprio Paese, viene dato risalto al contesto svizzero, dove leggi restrittive impongono difficili condizioni per l'ottenimento di un permesso. Chi decide di accedere senza averne i requisiti si trova in una condizione di esclusione e vulnerabilità: uno stato di illegalità che crea non-cittadini relegati ai margini. Pur se esclusi formalmente dalla società, ne sono poi considerati parte in diversi modi, venendo inclusi in essa non appena bisogni e opportunismo si manifestano. Nella realtà svizzera Ginevra rappresenta un caso particolare: qui una vasta rete associativa a supporto dei *sans papier* è attiva nella tutela dei loro diritti, e confronti politici e sociali hanno negli ultimi anni tracciato la via per politiche di regolarizzazione che, pur se parzialmente, hanno affrontato il problema proponendo soluzioni pragmatiche. I criteri richiesti sono però difficili da rispettare, e resta perciò aperta la questione per migliaia di persone che hanno preso una decisione volontaria nel partire e cercare condizioni migliori rispetto a quanto lasciato alle spalle, e per le quali vivere nell'illegalità non è stata una scelta, ma una conseguenza di tale decisione, che ne permea quotidianamente le vite. La ricerca si è concentrata su questo gruppo, e la tesi fornisce un resoconto dal campo etnografico in cui si sono sviluppati i dialoghi con alcuni *sans papier* e con le associazioni che lavorano nel loro interesse. Le interpretazioni e riflessioni che ne sono scaturite sono messe in relazione con diversi lavori sul tema della migrazione e dell'illegalità, e infine proiettate di nuovo sulla realtà di Ginevra, nel tentativo di creare un ponte tra i *sans papier* e la società civile disposta ad ascoltarne storie e rivendicazioni.

1. Introduzione

1.1 Migrare: espressione di coraggio e speranza che si tramuta in illegalità

Avete mai visto il vento della miseria? un vento da sradicare gli uomini, da strapparli alla loro terra...e gli uomini partire. Avete mai visto il tormento e l'angoscia che agitano l'anima di quegli uomini sradicati dalla miseria ?

(Dal film *Pagine di vita dell'emigrazione* di Alvaro Bizzarri, 1976)

Dietro la scelta di lasciare il proprio Paese risiedono ragioni profonde e complesse. L'atto di partire può rappresentare una fuga da violenze, persecuzioni o fame, la volontà di ricongiungersi con la propria famiglia, l'inizio di un progetto volto a nutrire le proprie ambizioni o a ricercare condizioni di vita ed economiche migliori per sé e i propri cari. Spesso i confini tra cause strutturali e scelte personali non sono così netti e definibili, con le prime che in molte parti del mondo tendono a diventare il contesto da cui le seconde scaturiscono. Conflitti, crisi sociali e politiche, disuguaglianze economiche globali e discriminazioni rappresentano pertanto i veri motori di una vasta porzione dei fenomeni migratori attuali (Leman, 1997).

A questa dinamica di mobilità da zone con situazioni difficili e conflittuali si oppongono nelle aree di approdo iniziative volte a regolare e limitare i flussi di migranti. Ormai da molti anni i governi dei Paesi a più alto reddito hanno preso atto dell'ampiezza del fenomeno (Sassen, 2000), sviluppando politiche migratorie in risposta all'evolversi del contesto globale. Queste hanno preso in molti casi direzioni sempre più restrittive, in risposta alle crescenti pressioni interne su temi quali la sicurezza e l'identità nazionale.

Nel cosiddetto "mondo occidentale" si assiste pertanto oggi a una crescente regolamentazione dei movimenti delle persone attraverso i confini, che pone tra i suoi obiettivi quello di limitare l'afflusso di stranieri nel proprio territorio allo stretto necessario in funzione delle necessità economiche, politiche e sociali. In realtà chi ha meno diritti in termini di mobilità e accesso ai Paesi più benestanti riesce comunque a trovare mezzi per entrarvi e poi soggiornarvi, pur in mancanza dei requisiti e dei documenti necessari.

Questa "presunzione di controllo" dei flussi non ferma dunque i movimenti delle masse di migranti in cerca di condizioni migliori per il loro futuro, ma aumenta in maniera significativa quella che viene catalogata come migrazione illegale: un fenomeno pertanto che è una conseguenza delle restrizioni sulle modalità legali di movimento transnazionale (Khosravi,

2010), e che è al centro del dibattito politico ormai da molto tempo, con aspetti sociali, etici ed economici spesso in contraddizione tra di loro.

Si può riassumere la posizione di una persona come "illegale" quando passa la frontiera di un Paese o vi soggiorna senza le autorizzazioni richieste. La definizione è fluida e racchiude diversi casi possibili: chi entra con un'autorizzazione valida (per lavoro o per turismo per esempio) ma poi rimane oltre i termini; chi riesce a passare o evitare i controlli di accesso pur non in possesso dei documenti richiesti; chi inoltra regolarmente una richiesta di asilo, e nel momento in cui questa viene respinta non abbandona il territorio; chi nasce in una famiglia di "illegali" e ne eredita lo status. In generale, la posizione è ben riassunta dal termine inglese *undocumented* e da quello francese *sans papier*, in quanto l'assenza di un regolare permesso di soggiorno è l'elemento che pone la persona al di fuori della legge.

Il presunto controllo della migrazione illegale è una preoccupazione che caratterizza le agende politiche degli Stati, che però tacitamente approvano l'ingresso di queste persone che forniscono manodopera a basso costo per diversi lavori e servizi (Sigona, 2012), spesso dispensando i governi stessi dal dover fornire soluzioni a queste mancanze. L'aumento del fenomeno della clandestinità provocato da misure repressive in termini migratori pone nell'invisibilità i migranti senza documenti validi: il sistema non riconosce loro alcuno status legale, e li rende "accessibili" solo per rispondere agli interessi di chi può offrire un lavoro in nero. La mancanza di diritti crea uno stato di vulnerabilità soggetto a sfruttamento, discriminazione e marginalizzazione, che permea la vita dei migranti e ne limita considerevolmente le opportunità economiche e sociali (Bloch, Sigona et Zetter, 2014).

Come suggerito da Sarah Willen, un'analisi critica della migrazione illegale deve considerarne non solo la forma giuridica, politica e sociale, ma anche il modo in cui questo stato condiziona l'esperienza soggettiva dei migranti per quel che riguarda il tempo, lo spazio, la socialità, il sé (Willen, 2007). L'analisi si rafforza se affronta le tre dimensioni del fenomeno: le disuguaglianze politiche ed economiche che ne sono all'origine; le politiche nazionali di inclusione ed esclusione; l'incorporazione del concetto di "illegalità" nella vita di tutti i giorni dei migranti. Cercando di seguire questo suggerimento, questa tesi vuole riassumere i risultati di una ricerca effettuata nel 2023 a Ginevra, città dove dal 2018 mi sono trasferito per motivi professionali e dove attualmente vivo. Il lavoro è focalizzato sui migranti senza permesso di soggiorno che vivono in città, ed è basato su una ricerca etnografica svolta tra i *sans papier* e le organizzazioni che li supportano, e su una ricerca documentale sul contesto svizzero e

ginevrino in particolare. A fianco delle cause strutturali globali e nazionali che creano esclusione e vulnerabilità, è dato risalto all'ambito particolare di Ginevra, dove confronti politici e sociali hanno negli ultimi anni tracciato la via per politiche di regolarizzazione che, pur se parzialmente, hanno affrontato il problema proponendo soluzioni pragmatiche. Resta aperta la questione per migliaia di persone che hanno preso una decisione volontaria nel partire e cercare condizioni migliori rispetto a quanto lasciato alle spalle, e per le quali vivere nell'illegalità non è stata una scelta, ma una conseguenza di tale decisione, che ne permea quotidianamente le esistenze.

1.2 Il contesto e il posizionamento della ricerca

A Ginevra vivono tra i 10 e i 15 mila migranti senza permesso di soggiorno (Morlok et al., 2015), che in una delle città con il più alto costo della vita al mondo portano avanti un'esistenza caratterizzata da condizioni precarie e da orizzonti spesso limitati per quel che riguarda le aspettative del loro progetto migratorio.

Come in altri contesti, l'immigrazione clandestina¹ a Ginevra solleva una serie di questioni economiche e sociali complesse. Se infatti la politica ha negli ultimi anni aperto le porte alla regolarizzazione di chi ha soggiornato clandestinamente nel cantone per un periodo di molti anni (con criteri spesso difficili da rispettare), la maggior parte dei *sans papier*² si ritrova lontano da quel traguardo, che per molti rimarrà utopico. Lavoro in nero, sfruttamento, limitato accesso ai servizi e alle cure, paura di essere espulsi, razzismo sono tra i maggiori problemi che le persone in questo stato devono affrontare quotidianamente, spesso per anni. Il tutto tra il

¹ Termini come "illegalità" e "clandestinità" rischiano di assumere una valenza negativa e un significato politico degradante e criminalizzante nei confronti delle persone a cui si riferiscono (Khosravi, 2010); inoltre l'origine di questo stato di illegalità è una conseguenza strutturale di dinamiche globali di violenza e di disuguaglianza economica (Leman, 1997). Per questo motivo l'utilizzo di tali termini è stato oggetto di riflessione durante la stesura di questo testo, nel quale ho deciso di limitarne l'uso a sezioni più generali sull'immigrazione, senza qualificare le persone di cui ho scritto con gli aggettivi "illegale" e "clandestino", privilegiando per la descrizione del loro stato il fatto che non siano in possesso di un permesso di soggiorno. Nei prossimi capitoli elaborerò la riflessione sullo stato di illegalità in cui i migranti di cui mi sono occupato si vengono a trovare.

² Il termine francese *sans papier* (traducibile con "senza documenti") si riferisce alle persone che soggiornano in un Paese senza essere in possesso dei documenti richiesti dalla legge. Anche questo è un termine che a mio avviso, senza contestualizzazione, cela il rischio di stigmatizzare le persone in tale condizione, visto l'ampio uso che ne viene fatto nelle zone francofone; ho deciso comunque di mantenerlo in quanto nell'ambito di Ginevra è largamente utilizzato dagli operatori che lavorano a supporto dei migranti, anche quando si rivolgono direttamente a loro in colloqui individuali o in sessioni di informazione. In questo contesto il termine non rischia più di richiamare connotati negativi, quanto piuttosto di identificare tra addetti ai lavori lo stato delle persone a cui i loro servizi si rivolgono. Ha inoltre una natura simile al termine anglosassone *undocumented*, comunemente utilizzato nell'ambito degli studi sulla migrazione e incontrato in molti testi che ho consultato per questa tesi.

silenzio e l'apparente normalità di una città dove il fenomeno è noto, tollerato e mimetizzato: un gruppo di persone formalmente "invisibili", ma a disposizione di chi ricerca manodopera a basso costo e senza la facoltà di reclamare diritti.

Il Cantone di Ginevra è noto per la sua diversità culturale e il suo ruolo nelle organizzazioni internazionali. La stabilità politica ed economica, l'elevata qualità della vita percepita e l'accesso a salari molto più alti che in altri Paesi lo rendono una meta ambita per migranti provenienti da varie parti del mondo. Tuttavia, il sistema svizzero di immigrazione è altamente regolamentato, con norme severe e selettive per l'ingresso e il soggiorno nel Paese; ma a Ginevra l'attenzione rivolta alla tutela dei diritti da parte di una rete associativa molto vasta aiuta i *sans papier* ad affrontare le sfide quotidiane. Su questa interazione tra opportunità e restrizioni si crea lo stato di clandestinità in cui si colloca l'esperienza dei migranti senza un permesso di soggiorno. La vita quotidiana è affrontata partendo dallo stato di vulnerabilità e marginalità che la caratterizza, ma nel quale i migranti senza status legale riescono a esprimere la loro iniziativa e a valorizzare il loro agire.

In questa prima parte introduttiva della tesi vengono presentati il tema e il contesto della ricerca: dopo aver fornito la panoramica del fenomeno della migrazione illegale a Ginevra, è riportato come il campo è stato costruito e vissuto nell'interazione con i *sans papier* e con la rete associativa che opera per supportarli. Segue la riflessione sul mio ruolo e posizionamento nel campo stesso, e una descrizione dei metodi applicati alla ricerca, caratterizzata da un susseguirsi di scoperte, dubbi e opportunità colte lungo il percorso.

Il secondo capitolo è volto a chiarire il contesto sociale e legislativo dell'immigrazione in Svizzera e a Ginevra. Viene presentata una panoramica del fenomeno migratorio nel Paese, e dell'evoluzione del quadro legislativo che regola l'accesso e l'ottenimento del permesso di soggiorno. È importante notare che la legge favorisce l'ottenimento di un permesso molto più facilmente ai cittadini dell'area Schengen rispetto a persone provenienti da Paesi terzi, per le quali i criteri diventano estremamente complicati, se non impossibili, da soddisfare. In questo contesto assume un valore rilevante il processo storico, politico e sociale che ha interessato il Cantone di Ginevra, e che ha portato alla recente politica di regolarizzazione promossa dall'operazione *Papyrus*: in questo capitolo ne viene fornita una descrizione grazie anche ai colloqui avuti con alcuni rappresentanti di enti e associazioni operanti a supporto dei migranti, che aiutano a comprenderne pregi e campo di applicazione. Questa sezione della tesi contiene anche il riassunto di uno studio realizzato dall'Università di Ginevra sui risultati

dell'operazione *Papyrus* e il suo impatto sulla vita delle persone che ne hanno beneficiato, e si conclude con il richiamo alla situazione dell'ampio gruppo di migranti che non soddisfa i criteri per regolarizzare la propria posizione.

Prendendo spunto da questo ultimo punto, il terzo capitolo si concentra sulle necessità e le sfide quotidiane delle persone non in possesso di un permesso di soggiorno che hanno scelto Ginevra come destinazione del loro progetto migratorio. Vengono analizzati alcuni degli aspetti fondamentali della vita dei *sans papier* quali l'alloggio, le cure mediche, la lingua, l'istruzione personale e dei figli, e vengono messi in relazione con i servizi di supporto che la città offre. L'approccio proposto è ispirato dalla *rythmanalysis* introdotta da Lebevre (1992) e tenta di allargarne il campo di applicazione nell'ambito della migrazione clandestina, dove i rapporti di potere impongono e regimentano spazio e tempo e impattano fortemente sulla vita delle persone. Non vengono però dimenticate le espressioni dell'*agency* individuale, che permettono di tessere ritmi più personali che si intersecano con quelli strutturali. Su queste basi viene infine affrontato il tema del lavoro, nodo cruciale per i migranti: la ricerca di opportunità professionali (spesso non in linea con le ambizioni o le competenze delle persone) ricopre chiaramente un'importanza fondamentale, ma allo stesso tempo trovare un'occupazione espone ai rischi legati all'assenza di protezione e tutela dei diritti. In questo contesto assume una particolare importanza la rete sociale che la persona riesce a sviluppare e mantenere, in quanto rappresenta la sola fonte di opportunità professionali.

La condizione di illegalità in cui si trova chi non ha la possibilità di ottenere un permesso ma decide comunque di rimanere è alla base delle riflessioni del quarto capitolo. È considerata una condizione costruita dalla legge stessa e porta a un mancato riconoscimento formale della persona, che sulla carta perde il suo status giuridico e viene esclusa, ma che nella pratica è invece re-integrata nella società su diversi livelli: per sfruttarne la vulnerabilità, per capitalizzare un profitto, per alimentare il discorso politico, sociale e mediatico. Questo contemporaneo stato di inclusione ed esclusione (che in sintesi può essere descritto come lo "stato di eccezione" in cui si trovano i *sans papier*) ha un impatto importante sulla vita dei migranti: la loro esperienza rimane in un limbo di temporaneità che obbliga a vivere ancorati nel presente, e l'insicurezza è in parte incorporata nei modi in cui la vita viene affrontata. Non solo le ambizioni e la situazione economica, ma anche gli aspetti più intimi risultano condizionati. E in questo "campo" in cui la segregazione e le coercizioni non sono fisiche e spaziali, ma politiche, amministrative e sociali, i *sans papier* sviluppano strategie che permettono di affrontare e ridurre le limitazioni, ma che a volte creano malintesi o false

speranze. Pur su queste basi incerte, è importante per ciascuno ricostruire un senso alla propria esperienza e al proprio progetto migratorio, ribadire l'etica del proprio operato e guardare avanti. In questo l'aiuto viene anche dagli attori sociali che operano a supporto dei *sans papier* e da una parte della società civile. Aiuto che si traduce in accesso a diritti fondamentali e riconosciuti, ma in seguito al quale i *sans papier* (soprattutto quelli lontani dal rispondere ai criteri di regolarizzazione) sentono che al di là della copertura di bisogni importanti, i quesiti riguardanti i loro progetti di vita e la loro ricerca di stabilità restano aperti e non trovano risposta.

Nelle conclusioni gli effetti diretti e indiretti delle attuali politiche che regolano l'immigrazione e l'ottenimento di un permesso vengono messi in relazione con le reazioni che alcuni *sans papier* hanno condiviso con me sul quadro legislativo in Svizzera, in un misto di rassegnazione e risentimento. Per cercare possibili risposte alle numerose questioni ancora aperte viene in primo luogo proposto un cambio nella narrativa sui migranti senza permesso di soggiorno, volta ad affrancarli dallo stigma di illegalità e a dare risalto al loro ruolo attivo nella società; in secondo luogo viene dato risalto alla specificità del contesto di Ginevra, che ha mostrato nel recente passato un'apertura piuttosto unica su questo tipo di tematiche, e dove un processo di regolarizzazione (l'operazione *Papyrus*), pur se lungo e non totalmente inclusivo verso la popolazione dei *sans papier*, è stato portato a termine con successo. Partendo dunque dalla maturità che gli attori sociali, scientifici e politici hanno acquisito tramite l'esperienza pregressa, vengono infine analizzati possibili scenari di ampliamento delle politiche di regolarizzazione attualmente in vigore a Ginevra, che vista la sua posizione privilegiata su questi temi potrebbe ergersi a "laboratorio" dove proporre pratiche e politiche che diventerebbero riferimenti e guide importanti anche per altri contesti.

Molte delle riflessioni incluse in questo elaborato prendono spunto dall'esperienza di alcuni migranti che ho avuto l'opportunità di incontrare e che hanno voluto condividere con me alcuni aspetti della realtà che affrontano ogni giorno. I miei interlocutori hanno ovviamente avuto percorsi diversi e non con tutti ho raggiunto lo stesso livello di confidenza, ma quello che mi hanno concesso è uno sguardo privilegiato su alcuni degli aspetti trattati nella tesi, ed è per me molto importante poter dare loro voce per tentare di esporre i tratti più personali delle loro vicende, le loro preoccupazioni e le loro speranze.

Questa tesi non pretende di avere alcun ruolo risolutivo sulle questioni che tratta, e non vuole semplicemente "tirare le somme" sulla condizione dell'ampio gruppo di cui si occupa. È da

intendersi come resoconto di dialoghi e osservazioni che hanno caratterizzato i mesi della ricerca, della loro interpretazione e delle riflessioni che ne sono scaturite. Sono numerosi i richiami a lavori, analisi e intuizioni di autrici e autori che ho avuto il piacere di studiare e scoprire sia durante il corso di laurea, sia e soprattutto durante la preparazione della tesi. Questa tesi vuole essere pertanto un "reportage" dal campo etnografico, una sintesi di riflessioni e interpretazioni, e soprattutto un "ponte" tra due mondi: quello dei *sans papier* e quello della società civile disposta ad ascoltarne storie e rivendicazioni.

1.3 La costruzione del campo

La ricerca presentata in questa tesi è iniziata nella primavera del 2023, dopo che attraverso amicizie comuni sono entrato in contatto con Rafael³, un *sans papier* residente a Ginevra. È stata la prima “finestra” che mi veniva aperta su questo mondo, e che mi ha concesso un punto di vista privilegiato sull’intrinseca difficoltà di vivere (o anche solo sopravvivere) a Ginevra senza alcuno status legale.

La città ha rappresentato in senso lato e geografico i limiti del campo che ho costituito per la ricerca, e proprio la costruzione di questo campo ha rappresentato una prima importante sfida per il mio lavoro, per quel che riguarda soprattutto il difficile riconoscimento del mio ruolo e dello scopo del mio progetto da parte dei protagonisti del campo stesso.

Sono partito come “alieno”, un estraneo (Pozzi, 2020) senza investiture ufficiali in un contesto dove le ricerche e i lavori sui migranti promossi da università locali e politica erano già numerosi, soprattutto negli ultimi anni. Dopo una prima fase di ricerca sulla situazione svizzera e ginevrina effettuata in rete e tramite letture di articoli e documenti ufficiali, i primi contatti che ho cercato di stabilire sono stati con associazioni e fondazioni che operano per il supporto ai *sans papier*. Il fatto di voler iniziare un dialogo con persone senza permesso di soggiorno e il cui interesse non era certo quello di presentarsi come tali a un estraneo mi ha orientato in effetti verso realtà che avrebbero potuto supportare e promuovere il mio lavoro. Poter stabilire dei rapporti di fiducia e collaborazione con tali realtà era importante sia per poter conoscere persone interessate a condividere la loro esperienza con me, sia per poter iniziare uno scambio di informazioni e prospettive con chi lavora quotidianamente per aiutarle.

³ Per rispetto della privacy e a tutela della loro condizione, sono utilizzati pseudonimi per riferirsi ai migranti incontrati durante la ricerca e citati in questo testo.

All'inizio di questo percorso i ritorni ottenuti erano poco incoraggianti: agivo da solo e non affiliato ad alcuna istituzione locale; presentandomi come tesista di un'università italiana a Ginevra senza alcun mandato ufficiale penso di aver sollevato nei miei interlocutori più di una domanda su quello che stessi cercando di fare. Inoltre la mole di ricercatori che avevano già richiesto lo stesso tipo di supporto alle stesse associazioni negli ultimi anni è stata considerevole, e questo probabilmente portava a una certa insofferenza durante i primi contatti.

Ho cercato di rendere questo problema un'opportunità entrando in contatto con alcuni dei ricercatori dell'Università di Ginevra, in particolare della facoltà di sociologia, che si erano occupati dei *sans papier* recentemente, per poter aprire un importante canale di informazione, orientamento e ispirazione. Gli incontri avuti con il personale dell'università sono stati essenziali per meglio comprendere le aree di ricerca che avevano coperto ed esplorato e le zone dove poter provare a creare sinergie con il mio lavoro. La maggior parte dei lavori recenti promossi dall'Università di Ginevra erano orientati agli effetti della recente operazione *Papyrus*, un'azione di regolarizzazione di una parte dei migranti senza permesso di cui fornirò una panoramica nel prossimo capitolo. Il dialogo con i ricercatori ha pertanto permesso di confermare il potenziale di una tesi su chi invece non ha i requisiti per regolarizzare la sua posizione, e resta in uno stato di precarietà e invisibilità.

Avere dei riferimenti su ricerche in corso o precedentemente effettuate ha anche permesso di migliorare la qualità delle mie richieste verso gli attori sociali operanti a supporto dei migranti, stabilendo un fondo di comune conoscenza su quanto già fatto da altri e dando maggior rilievo allo scopo del mio progetto.

Partendo da queste condizioni sono riuscito a stabilire un primo importante contatto con il *Collectif de Soutien aux Sans papier* di Ginevra⁴. Creato nei primi anni duemila per coordinare le azioni a favore dei migranti senza status legale e le istanze riguardanti la loro regolarizzazione, comprende circa quaranta organizzazioni, tra cui sindacati, associazioni e partiti politici. La missione del collettivo è difendere i diritti delle persone prive di status giuridico di fronte alla discriminazione che questa situazione provoca, informarle sull'accesso alla sanità, all'istruzione e alla formazione, alla previdenza sociale e alle istituzioni amministrative e giudiziarie, e sostenere la loro regolarizzazione collettiva e il riconoscimento dei diritti loro e delle loro famiglie. Su questi temi il collettivo è un importante interlocutore

⁴ Per tutte le informazioni di dettaglio si rimanda al sito del collettivo: <https://ccsi.ch/collectif/> (ultimo accesso: dicembre 2023).

con le autorità politiche, con le quali negli anni ha intrapreso e continua a intraprendere diverse iniziative volte a migliorare la qualità della vita dei *sans papier* e a tutelare la loro posizione. Infine ha un ruolo di divulgazione e sensibilizzazione verso la politica e la società civile di Ginevra, sia per creare consapevolezza sulla situazione in cui si trovano le persone senza status legale, sia per promuovere le proprie iniziative in difesa dei loro diritti.

Il *Collectif de Soutien aux Sans papier* offre uno sportello per rispondere alle domande dei *sans papier*, e in base ai problemi esposti orientarli verso le organizzazioni che fanno parte del collettivo stesso, e in generale verso i servizi competenti. La coordinatrice del collettivo, Lidia Saraiva, è stata una delle prime persone operanti nel settore a parlarmi in maniera estensiva delle politiche in ambito di migrazione del cantone, e soprattutto a condividere il suo punto di vista e la sua percezione su alcuni dei temi della tesi.

Al collettivo fa capo anche l'*Entraide Protestante Suisse* (EPER)⁵, verso cui Lidia Saraiva mi ha orientato: fondata nel 1946, promuove dei progetti di cooperazione e sviluppo in Svizzera e all'estero su temi quali la giustizia climatica, il diritto alla terra e all'alimentazione, l'asilo e la migrazione. Su quest'ultimo punto l'EPER ha creato un programma dedicato ai migranti senza statuto legale, noto come *Permanences Volantes*⁶: sono incontri informativi e di orientamento svolti nei diversi luoghi della città dove i migranti sono soliti passare parte del loro tempo (chiese o altre comunità religiose, consolati, centri culturali, luoghi di accoglienza, associazioni, sedi di corsi di francese). Gli incontri sono tenuti nelle lingue dei gruppi a cui si rivolgono, in particolare spagnolo, portoghese, mongolo e filippino. Sono organizzati in collaborazione con professionisti della rete socio-sanitaria di Ginevra, e i principali temi trattati sono l'accesso alla regolarizzazione, diritti e tutele, supporto medico, sensibilizzazione alla salute e scolarizzazione. Per cercare di coinvolgere il maggior numero possibile di persone, sono solitamente organizzati nei weekend o nelle ore serali, per essere compatibili con gli orari di lavoro. Questi momenti di incontro e informazione danno anche la possibilità alle persone di porre domande specifiche sui loro casi, di condividere le loro esperienze e di facilitare il loro accesso alla rete associativa di Ginevra. Alessandro De Filippo è il responsabile di questo programma e lavora da molto tempo in questo ambito. È stato un interlocutore molto importante sia per la rilevanza delle informazioni che ha condiviso con me, sia per la possibilità

⁵ Per tutte le informazioni di dettaglio si rimanda al sito della fondazione: <https://www.eper.ch/> (ultimo accesso: dicembre 2023).

accordatami di seguire alcune delle *Permanences Volantes*. La partecipazione in qualità di osservatore a questi incontri mi ha permesso di intravedere attraverso le presentazioni dei relatori, le domande del pubblico e gli scambi che ne seguivano alcuni dei problemi e delle preoccupazioni più rilevanti che una persona senza permesso di soggiorno a Ginevra deve affrontare.

Anche il *Syndicat Interprofessionnel de Travailleuses et Travailleurs* (SIT)⁷ aderisce al collettivo di supporto ai *sans papier*. È un ente sindacale operante sul territorio di Ginevra, e nella sua missione include la difesa dei diritti di lavoratori e lavoratrici senza status legale. Il suo ruolo è stato determinante per l'evoluzione delle politiche del cantone in tema d'immigrazione negli ultimi vent'anni, vista anche il forte legame che la legislazione svizzera tende a mantenere tra il possesso di un titolo di soggiorno e la posizione lavorativa. Il sindacato accoglie pertanto tra i propri aderenti i *sans papier*, e offre uno sportello dedicato ai migranti in cerca di informazioni e supporto. Julien Repond è il responsabile di questo servizio, e dopo essere entrato in contatto con lui mi ha parlato dei temi più importanti e ricorrenti che sono discussi e trattati durante i suoi colloqui; inoltre mi ha invitato a uno dei pomeriggi in cui lo sportello era aperto, per poter osservare in prima persona l'attività del sindacato.

Un luogo fondamentale per il mio lavoro è stata la *Roseaie*⁸: si tratta di un centro a libero accesso con diversi servizi gratuiti a disposizione dei migranti, tra cui la disponibilità di operatori per rispondere alle domande e orientare le persone, diversi corsi di lingua e attività socio-culturali, alcuni laboratori professionali e di orientamento, e servizi di supporto psicologico e di sensibilizzazione alla salute. Il primo contatto con il centro nell'aprile del 2023 ha probabilmente rappresentato la chiave di volta della mia attività sul campo: dopo un primo colloquio per conoscermi e comprendere il mio progetto, Fabrice Roman (il direttore della *Roseaie*) mi ha aperto le porte, dandomi libero accesso al centro e alle sue attività, e permettendomi di passare del tempo in contatto con gli ospiti. Questa collaborazione si è basata sul principio che lui e gli operatori, pur se disponibili a rispondere a dubbi e domande nel corso delle mie visite, non avrebbero potuto per mancanza di tempo supportarmi direttamente nella ricerca, né organizzare attività rivolte a facilitarla. Dunque l'interazione e il dialogo con le persone frequentanti il centro sarebbero stati completamente nelle mie mani. La natura stessa della *Roseaie* è focalizzata sull'accoglienza libera e sul voler costituire un

⁷ Per tutte le informazioni di dettaglio si rimanda al sito del sindacato: <https://www.sit-syndicat.ch/spip/?lang=fr> (ultimo accesso: dicembre 2023).

⁸ Per tutte le informazioni di dettaglio si rimanda al sito del centro: <https://centre-roseaie.ch/> (ultimo accesso: dicembre 2023).

centro di socialità e di scambio, dove Fabrice mi ha suggerito di «trovare il mio posto», e così ho cercato di fare tra maggio e dicembre 2023, periodo delle mie visite. Il primo impatto ha confermato l'idea di un luogo che tende a favorire la spontaneità sia nella creazione di legami e di attività, sia nella partecipazione alle proposte del centro, come annotato sul diario di campo:

Tra gli ospiti ci sono diversi ragazzi e ragazze giovani (avranno massimo 25 anni) più un paio di bambini, passano il tempo giocando a ping pong e a calcio. Si sta all'aperto perché è iniziata la bella stagione. Intorno al tavolo da ping pong si crea un gruppo abbastanza eterogeneo (diversi ragazzi sudamericani, due ragazze brasiliane, una ragazza curda, due ragazzi africani): anche se si intravedono alcuni sottogruppi "nazionali" o linguistici c'è una certa armonia.

Avendo passato diverse ore nel centro ho avuto modo di osservare qualche dinamica.

Nel pomeriggio c'è il corso di francese, che si svolge in due classi a due livelli diversi (principiante e intermedio), inizia alle 16h00, dura circa un'ora e mezza ed è a libero accesso (nessuna iscrizione né obbligo di frequenza), fino a quindici persone per aula. Credo sia una delle ragioni principali che attira le persone verso il centro; ci sono comunque diverse persone che quando il corso inizia decidono all'ultimo di non entrare perché preferiscono stare fuori con gli altri.

La maggior parte del pomeriggio è passata in attività ricreative libere (ping pong, calcio, pallavolo: l'area all'aperto è in effetti abbastanza grande, e comprende un campetto recintato) a cui gli operatori (per lo più stagisti o volontari del servizio civile) partecipano ma senza mi pare specifiche animazioni o programmi. Una parte degli ospiti è nella sala interna a parlare, leggere o giocare a scacchi.

L'età media degli ospiti sembra abbastanza giovane (almeno oggi), e le persone con cui ho parlato hanno confermato che vengono perché non avendo spesso molte conoscenze o molto da fare altrove, questo è un posto dove poter passare del tempo e incontrare qualcuno. In pratica diventa un loro spazio di ritrovo, per esempio i ragazzi sudamericani con cui ho parlato, pur essendo in alcuni casi arrivati da molto poco, si sono conosciuti qui e hanno stabilito un certo legame.

(Diario di campo, 13 maggio 2023).

A un primo spaesamento legato al dover costruire dal niente e senza un contesto preciso strategie di approccio e di comunicazione, sono seguiti momenti di grande importanza per il mio progetto, basati sui numerosi dialoghi individuali o di gruppo che ho avuto l'opportunità di avere.

Dopo alcuni mesi la migliore reciproca conoscenza con alcuni membri dello staff mi ha permesso di partecipare come animatore ad alcune sessioni di conversazione nell'ambito delle attività didattiche legate all'apprendimento del francese, dove con l'accordo del coordinatore ho potuto proporre come argomenti di discussione alcuni dei temi che ho poi affrontato in questa tesi.

Non tutte le visite sono andate a buon fine; non sono mancati i giorni in cui la difficoltà nell'entrare in contatto con gli ospiti o la poca apertura nelle conversazioni ha portato a qualche

dubbio e a delle riflessioni sul metodo. Tuttavia spesso il mancato raggiungimento di un obiettivo si è trasformato in opportunità di riflessioni o scoperte inaspettate: ho potuto sperimentare in prima persona qualcosa che penso sia molto vicino al concetto di *serendipity*, ovvero cogliere spunti che il contesto offre “casualmente”, senza che li si sia cercati intenzionalmente (Pitzalis, 2023). Riporto un altro esempio dal diario di campo, dove parlo di un workshop di conversazione che avrei dovuto tenere alla *Roseiraie*, ma dove in seguito a qualche malinteso si sono presentate solo due persone; l'attività è durata molto meno del previsto, ma le ore improvvisamente libere nel pomeriggio hanno fornito altre opportunità, come quelle di venire a contatto con Corina, una persona che ha poi iniziato a condividere con me informazioni ed esperienze estremamente significative per il mio lavoro:

Alla fine la giornata ha preso una piega completamente inaspettata, e anche se il presunto atelier di conversazione è stato un fiasco colossale, forse per la mia tesi è stato meglio così, in quanto ho potuto avere dei colloqui individuali arricchenti, in particolare quello con Corina. Devo dire che nonostante sarò sempre loro grato, e che non mi devono nulla, l'organizzazione della *Roseiraie* a volte è particolare. D'altro canto, la loro flessibilità e il lasciare (e lasciarmi) le porte aperte permette di creare situazioni come quelle di oggi.

(Diario di campo, 29 novembre 2023).

Nel complesso l'esperienza alla *Roseiraie* è stata estremamente preziosa, e ha anche portato alla conoscenza di alcuni degli interlocutori con cui sono poi rimasto in contatto al di fuori della vita al centro, e con cui si è creato un rapporto più stretto e con un maggior grado di confidenza. Sono quattro in particolare le persone che mi hanno concesso più tempo e più spazio per interviste, dialoghi, semplici chiacchierate, e con cui si è creato un rapporto che ha permesso di approfondire alcuni dei temi sviluppati nel corso della tesi: Rafael, che come già accennato ho conosciuto all'inizio tramite amicizie comuni, è un ragazzo brasiliano arrivato da poco meno di due anni; David viene da Honduras ed è giunto a Ginevra da solo pochi mesi fa, ha quarantatré anni; solo è arrivato anche Arben, che è albanese, ed è a Ginevra da più di cinque anni; Corina è arrivata dalla Colombia sei anni fa, ha circa sessant'anni e ha raggiunto sua figlia, già residente a Ginevra.

1.4 Ruolo e metodo

Come già accennato, all'inizio della ricerca la sensazione di mancato riconoscimento delle finalità del mio progetto da parte degli "addetti ai lavori" era una prevedibile difficoltà con cui ho dovuto confrontarmi. A ogni incontro con un nuovo interlocutore, dopo una presentazione la più esaustiva possibile del mio progetto seguivano sempre domande su quello che volevo o

cercavo, volte a chiarire i miei intenti e a dare una forma e un ruolo il meno ambigui possibili all'"estraneo" che rappresentavo.

L'esperienza alla *Roseraie* ha costituito un momento di riflessione importante sul mio ruolo in questo senso. Io stesso sono un migrante che ha iniziato un progetto di vita a Ginevra più di cinque anni fa, e alcuni racconti ascoltati nel corso della mia ricerca hanno esercitato una certa suggestione sul mio immaginario, perché hanno fatto risuonare sensazioni ed emozioni simili vissute personalmente (il distacco da quanto lasciato alle spalle, la difficoltà a ricreare una rete sociale e di affetti in loco, la sfida di trovare il proprio posto nella nuova realtà). Il mio essere "migrante tra i migranti" si è fermato però a questo. L'essere percepito come "straniero", "ospite" (Pozzi, 2020) è stata una costante nel mio percorso, anche quando si è trattato di trovare il mio posto tra le persone frequentanti il centro o di tenere colloqui individuali o di gruppo. Non ho d'altronde mai messo in discussione questo aspetto del mio ruolo, considerandolo inevitabile e parte integrante di come i miei interlocutori mi percepivano: è stato ovviamente chiaro da subito che il mio vissuto e le mie opportunità non erano minimamente paragonabili con quelle di un *sans papier*. Una conversazione avuta con David (un migrante proveniente da Honduras) sulla sua esperienza in diversi alloggi di prima emergenza in cui ha condiviso camere e dormitori con altri stranieri fornisce un esempio significativo a tal riguardo:

La considero anche un'esperienza di vita molto importante. Prima di venire qui non mi sarei mai aspettato di trovarmi in situazioni simili, e invece si scoprono tantissime cose, anche su come si impara ad affrontarle. Si trova di tutto ! È difficile per te capire, però secondo me se volessi fare una cosa davvero interessante per la tua ricerca dovresti provare tu stesso, fare finta di avere bisogno e chiedere un letto per qualche giorno.

(da un colloquio con David)

Nel suo suggerimento era implicito il considerarmi estraneo alle dinamiche che regolano la vita dei *sans papier* a Ginevra; in quanto "straniero" (nel senso proprio del termine e, soprattutto, nella differenza di status) anche io ho dovuto pertanto riflettere sulle norme che hanno poi regolato il mio incontro e il mio rapporto con loro, a sui diversi registri che nelle nostre esperienze di migrazione dovevamo e potevamo seguire. In questo contesto si sono svolte le diverse interazioni che hanno caratterizzato il mio lavoro, a cui ha corrisposto un maggiore o minore grado di apertura e accoglienza a seconda della persona che avevo davanti.

Riferendomi in tal senso alle relazioni che hanno caratterizzato il campo della mie ricerche non intendo tuttavia pensare di essere stato al di fuori di esso, di averlo semplicemente osservato: l'esperienza è stata piuttosto quella dell'attraversamento di una soglia che avveniva quando situazioni e relazioni lo permettevano, e l'aver stabilito progressivamente un rapporto di fiducia

con alcuni migranti mi ha permesso di lasciare il “limite” del campo in cui mi trovavo e di addentrarmi nell'incontro e nel dialogo con loro.

Come detto precedentemente, l'accettazione del mio ruolo e la percezione che gli altri avevano di me non contemplavano la possibilità che io potessi presentarmi come *insider* del gruppo a cui mi rivolgevo, né ho cercato di avvicinarmi a uno status di membro integrato, pur se solo metaforicamente; è sempre stata chiara la mia non appartenenza, e penso che la mia posizione, una volta stabilita la fiducia nel rapporto, si avvicinasse più a quella del *trusted outsider* (Bucerius, 2013), ovvero di una persona a cui potersi rivolgere al di fuori degli abituali schemi di interazione (altri migranti, operatori delle associazioni), con una conoscenza delle regole e del contesto in cui i *sans papier* si trovano ad agire, e sensibile alla loro condizione. Questo ruolo, oltre a dare una prospettiva più ampia rispetto a una posizione di *insider*, ha reso possibile la condivisione da parte di alcuni migranti di informazioni e conoscenze che probabilmente non sono facilmente accessibili dall'interno del gruppo o da parte degli operatori, per esempio riguardanti la loro sessualità o il loro risentimento verso alcuni sotto-gruppi nazionali o religiosi.

Nel mio ruolo di *trusted outsider* (e di migrante a mia volta) sono stato in alcuni casi visto dalle persone in contatto con me come un possibile "ponte" tra la loro realtà e il resto della società: mi è capitato per esempio di essere chiamato per aiutare nella ricerca di opportunità di lavoro; diverse persone hanno poi voluto affidarmi messaggi di insofferenza verso la legislazione in vigore in Svizzera sul tema della migrazione, confidandomi che vorrebbero che il loro punto di vista emergesse e aiutasse a cambiare le cose.

A livello di metodo, volendo usare un approccio etnografico ho cercato di mantenere l'incontro con i migranti nel contesto in cui agivano e si ritrovavano: alla *Roseaie* soprattutto, ma come descritto nel paragrafo precedente anche in luoghi a cui normalmente si rivolgono per supporto o informazioni. Le mie note di campo riportano tutte le mie considerazioni e conversazioni che ho avuto in quei contesti. A volte l'attività era di pura osservazione, che si avvicinava a quella partecipante quando le interazioni lo permettevano e attraverso il dialogo ero coinvolto in riflessioni o discussioni di gruppo. Vi erano poi momenti in cui incontravo singolarmente le persone con cui ho più legato, le accompagnavo in alcuni dei loro percorsi quotidiani, parlando con loro sia per scambiare informazioni relative al mio progetto, sia per discussioni più generali.

In parallelo ho organizzato alcune interviste qualitative, in certi casi incontrando i migranti più volte. Ho iniziato seguendo una guida preparata per il progetto, che intendeva esplorare diversi

temi, quali le ragioni della scelta di venire a Ginevra, il cambiamento di vita tra il prima e il dopo, il lavoro, le paure e le speranze. Alcune interviste sono state registrate, allo scopo di renderle più efficaci nell'ascolto e nell'interazione, e per poter procedere a una fase analitica successiva in cui tentare di raccogliere tutti gli aspetti legati alle parole e al di là di esse, sfruttando al massimo il potenziale di tale strumento (Giuffrè et Zingari, 2010). Tuttavia per alcune persone parlare in queste condizioni non era semplice, e in alcuni casi era lampante il "cambio di registro" tra approccio e vocabolario usati nel corso della registrazione rispetto a quelli delle nostre conversazioni abituali. Per questo in diversi casi (e sistematicamente quando dopo una prima intervista percepivo la difficoltà di esprimersi se registrati) ho preferito gestire le interviste prendendo semplici note, e lasciando poi (soprattutto negli incontri successivi al primo) più spazio ai temi su cui il mio interlocutore si sentiva più propenso a parlare. Inoltre con alcune persone con cui si è venuto a creare un rapporto personale più forte era diventato complicato procedere con un'intervista formale, in quanto lo scambio appariva innaturale rispetto allo stile comunicativo che si era venuto a stabilire tra noi.

Infine il testo della tesi ha lo scopo di rappresentare e raccontare in maniera coerente e organica i frutti della mia ricerca, nonostante la complessità del tema e le informazioni spesso frammentate provenienti dal campo (Matera, 1991). Infatti le diverse fasi del progetto, per quanto identificate a priori come struttura, non si sono svolte in maniera lineare e predeterminata, ma il loro ordine si è dovuto adeguare di volta in volta alle disponibilità e alle opportunità che il campo offriva, e agli esiti dei numerosi incontri (con gli operatori, le associazioni, i migranti). Il testo cerca di organizzare e ordinare queste informazioni discontinue proveniente dai diversi assi della mia ricerca (in particolare quello dell'incontro con i migranti e quello di scambio con gli enti e le persone operanti nel settore) e di metterle in relazione alle riflessioni e alle intuizioni che ho maturato sia durante il lavoro di campo, sia nella fase di analisi e scrittura successiva.

2. L'immigrazione in Svizzera e il tema dei *sans papier* a Ginevra

2.1 Politiche migratorie in Svizzera: interessi, paura e selezione

Una popolazione straniera di più di due milioni di persone⁹ su un totale di quasi nove milioni di abitanti¹⁰ mostra quanto l'immigrazione sia stato un processo significativo nella storia recente della Svizzera. In un articolo del 2002 sulla rivista *Ècarts d'identité*, Claudio Bolzman traccia una panoramica delle politiche migratorie svizzere del secondo dopoguerra, identificando la loro evoluzione e le tensioni che le hanno segnate (Bolzman, 2002).

I decenni successivi al conflitto hanno rappresentato, come per altri Paesi europei, un momento di crescita economica esponenziale (*les Trente glorieuses*), e il conseguente bisogno di manodopera ha in un primo momento aperto la via all'ammissione di importanti masse di stranieri, a cui venivano assegnati permessi temporanei, come quello attribuito ai lavoratori stagionali. Il tentativo di controllare le quote di popolazione straniera, percepita come un rischio all'integrità nazionale da diverse forze politiche e sociali, corrispondeva al tentativo di mantenere il fenomeno dell'immigrazione temporaneo. La necessità di perseguire gli interessi economici del Paese e di mantenere sotto controllo il numero di stranieri erano dichiarate esplicitamente nella legge sull'immigrazione di quegli anni (*Loi sur l'établissement et le séjour des étrangers*, LSEE). Molti lavoratori immigrati erano tenuti ai margini della società, in una condizione di precarietà, stigmatizzazione e vulnerabilità: sono tristemente note le condizioni di emarginazione e sfruttamento in cui gli stagionali erano costretti a vivere¹¹. È un riferimento

⁹ Fonte: Statistiche di dicembre 2022 estratte dal sito della Confederazione (<https://www.sem.admin.ch/sem/fr/home/publiservice/statistik/auslaenderstatistik/archiv/2022/12.html>, ultimo accesso: gennaio 2024).

¹⁰ Fonte: Statistiche di dicembre 2022 estratte dal sito della Confederazione (<https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione.html>, ultimo accesso: gennaio 2024).

¹¹ Pur senza avere la possibilità di approfondire il tema nel contesto di questa tesi, vale la pena ricordare che il permesso rilasciato ai lavoratori stagionali (permesso A) permetteva di soggiornare nove mesi, con la possibilità di essere impiegati per altri successivi periodi con lo stesso permesso. Le condizioni di chi lo otteneva erano però estremamente limitanti, e oggetto di confronti e tensioni sociali e politiche negli anni: non era per esempio possibile cambiare alloggio, né datore di lavoro, né era permesso il ricongiungimento familiare; l'accesso agli ammortizzatori e servizi sociali era ridotto. Questo ha creato negli anni abusi nei confronti dei lavoratori stagionali, al punto da rendere necessari degli interventi politici: per esempio nel 1964 il governo italiano ha ottenuto degli aggiustamenti alla legge per migliorare alcune condizioni riguardanti le persone provenienti dal proprio territorio (gli italiani rappresentavano un gruppo estremamente numeroso, in alcuni anni il più cospicuo). Lo status di questi lavoratori è pertanto evoluto negli anni, fino all'abolizione di questo tipo di permesso nel 2002, in parallelo con la firma degli accordi di libera circolazione tra Svizzera e Unione Europea. L'opera di Alvaro Bizzarri, emigrato in Svizzera da ragazzo per fare l'operaio e poi diventato cineasta, tratta le difficoltà incontrate

importante, anche se cronologicamente lontano, ad alcuni dei problemi che vengono affrontati in questa tesi sulla situazione odierna.

Nel 1991, allo scopo di iniziare il processo di avvicinamento verso la comunità europea, il governo federale svizzero ha introdotto il modello dei "tre cerchi" (*modèle de trois cercles*), che differenzia il potenziale lavoratore straniero in base al suo Paese di origine. Il primo cerchio era rappresentato dai Paesi dell'Unione Europea e dell'area di libero scambio, ai quali veniva garantita libera circolazione; il secondo cerchio era per i Paesi industrializzati extra europei (per esempio Stati Uniti, Giappone, Canada), i cui lavoratori avrebbero potuto essere reclutati a seconda dei bisogni economici nazionali; nel terzo cerchio ricadevano tutti gli altri Paesi di Europa orientale, Asia, Africa, America Latina, la cui manodopera era da considerarsi fruibile solo in casi eccezionali. Focalizzato sempre sugli interessi dell'economia nazionale, il nuovo modello affiancava al timore sulla quantità di stranieri una volontaria esclusione di persone provenienti da Paesi considerati "lontani" economicamente e culturalmente. Le critiche ricevute hanno portato nel 1998 a una revisione, passando a un sistema a due "cerchi", dove il secondo cerchio non era altro che il raggruppamento del secondo e del terzo del modello precedente. La firma degli accordi bilaterali con l'Unione Europea nel 1999 e l'entrata in vigore di quello sulla libera circolazione nello spazio Schengen nel 2002 non hanno fatto altro che ratificare la situazione, tuttora attuale. In pratica dal 1991 la stragrande maggioranza delle persone provenienti da un Paese esterno all'Unione Europea o allo spazio Schengen non ha più la possibilità di lavorare in Svizzera, se non in circostanze eccezionali.

La panoramica fornita da Bolzman fa emergere alcune costanti delle politiche migratorie attuate fino ai primi anni duemila: ricerca dell'interesse economico nazionale, timore di flussi eccessivi o incontrollati di stranieri, selezione geografica e "culturale" dei Paesi di provenienza. Questo si è tradotto in regole di accesso molto selettive e non paritarie a seconda della nazionalità, ma non ha impedito negli anni la creazione di importanti flussi migratori paralleli a quelli regolari: quelli più recenti legati alle numerose posizioni lavorative poco qualificate per cui il personale in Svizzera e nell'Unione Europea scarseggia.

Nel 2008 la nuova legge federale sugli stranieri (LStr) è entrata in vigore sostituendo la LSEE (risalente ormai al 1931). Negli anni successivi alcune richieste di revisione sono state presentate, e un'iniziativa popolare federale dal titolo piuttosto esplicito ("Contro

dagli immigrati italiani e dai lavoratori stagionali, offrendo uno sguardo privilegiato su questo fenomeno appartenente al passato, ma che su molti temi rimane di estrema attualità.

l'immigrazione di massa") è stata approvata nel corso di un referendum nel 2014, con la conseguente introduzione nella Costituzione Federale di nuove regole sull'immigrazione¹². Un ulteriore aggiornamento della legge dai tratti più restrittivi è stato pertanto presentato e votato in parlamento nel 2016, e posto in vigore nel 2019 includendo una modifica nel nome della legge, chiamata ora legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStrI).

Nel prossimo paragrafo verrà presentato il contesto legislativo che regola l'immigrazione in Svizzera. Come già accennato e come si vedrà più avanti, un sistema restrittivo come quello introdotto non impedisce l'ingresso e la permanenza nel Paese di numerose persone in cerca di condizioni migliori, mentre determina e facilita la loro criminalizzazione, ponendole in uno stato di illegalità che ne mina tutele e diritti e le rende vulnerabili.

2.2 Le leggi federali sull'immigrazione

Per un soggiorno di lunga durata in Svizzera (superiore ai tre mesi) e per esercitare attività lucrative è necessario possedere un permesso, indipendentemente dalle condizioni di accesso relative al Paese di provenienza. In generale però, in linea con le politiche degli ultimi decenni, le cose cambiano drasticamente nel caso di persone provenienti dall'area Schengen (Unione Europea e Paesi aderenti all'Associazione Europea di Libero Scambio: Norvegia, Islanda, Liechtenstein, Svizzera) o da Paesi terzi.

Infatti le persone provenienti dall'area Schengen, oltre ad avere libero accesso al Paese con il diritto di ricercare un impiego, hanno poi la possibilità di richiedere:

- un'autorizzazione di corta durata (Permesso L): per un soggiorno inferiore a un anno, alla condizione di avere ottenuto un contratto di lavoro (la durata è la stessa del contratto);
- un permesso di dimora (Permesso B): nel caso venga trovato un impiego la cui durata contrattuale sia di almeno dodici mesi (la durata è cinque anni, indipendentemente dalla durata del contratto);

¹² Il testo dell'iniziativa popolare federale è disponibile sul sito della Confederazione (<https://www.bk.admin.ch/ch/i/pore/vi/vis413t.html>, ultimo accesso gennaio 2024). La modifica della Costituzione ha consistito nell'introduzione degli articoli 121 e 197, che rimarcano l'autonomia della Svizzera nella gestione delle migrazioni, la necessità di stabilire quote annuali di stranieri ammissibili sul territorio, il perseguimento dell'interesse nazionale nel decidere quali e quanti stranieri possono accedere, applicando il principio di preferenza agli svizzeri.

- un permesso di domicilio (Permesso C): concesso a chi ha soggiornato per almeno cinque anni in Svizzera (durata illimitata);
- un permesso per i frontalieri (Permesso G).

Per le persone provenienti da Paesi non aderenti all'Unione Europea o non inclusi nello spazio Schengen, le condizioni sono molto differenti. A seconda degli accordi in vigore tra il Paese di provenienza e la Svizzera, l'ingresso può essere libero o soggetto al possesso di un visto almeno turistico, e il soggiorno autorizzato per un periodo massimo di tre mesi. La nomenclatura dei permessi per esercitare attività lucrative resta la stessa (L, B, C, G), ma le condizioni di ottenimento sono molto più rigide, e in generale l'ottenimento del permesso è basato sui regolamenti federali per l'immigrazione, in particolare la legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (142.20, LStrI) e l'Ordinanza sull'ammissione, il soggiorno e l'attività lucrativa (142.201, OASA), e limitato dai contingenti massimi stabiliti annualmente. Alcuni dei criteri previsti in queste leggi rendono l'ottenimento di un permesso di lavoro estremamente difficile:

- Le persone possono essere ammesse solo se il loro impiego si rivela di interesse per l'economia svizzera ;
- La federazione, d'accordo con i cantoni, prevede dei contingenti massimi (non applicati alle persone provenienti dallo spazio Schengen);
- Il datore di lavoro deve dare priorità ai cittadini svizzeri, alle persone già in possesso di un permesso di soggiorno e a quelle provenienti dall'area Schengen, prima di consultare candidature da persone provenienti dai Paesi terzi; per questo le offerte di lavoro devono essere rese pubbliche;
- La persona deve dimostrare di essere altamente qualificata, in grado di esercitare una professione per cui è improbabile trovare personale adeguato già presente in Svizzera;
- Le condizioni salariali devono essere esplicitate, per dimostrare che sono in linea con le condizioni in vigore in Svizzera per impieghi simili; inoltre la persona deve dimostrare di avere disponibile un'abitazione conforme ai suoi bisogni.

In pratica, solo persone altamente qualificate e probabilmente già in contatto con i futuri datori di lavoro hanno la possibilità di accedere a un contratto e quindi a un permesso. La stragrande maggioranza di chi proviene da Paesi terzi è invece impossibilitata a farlo.

Le leggi sull'immigrazione prevedono poi condizioni particolari (142.20, LStrI, Art. 30) che permettono di derogare dai criteri precedentemente elencati per l'ottenimento di un permesso;

si tratta però di condizioni piuttosto generali e interpretabili, che si riferiscono all'esame individuale (*cas par cas*) di situazioni estremamente gravi (per esempio per motivi di salute) o di ambiti di lavoro dove è alto il rischio di sfruttamento.

Per quel che riguarda il ricongiungimento familiare, le condizioni variano in base alla nazionalità. È prevista la possibilità per chi ha un permesso di far venire la propria famiglia (coniuge o partner ufficialmente registrato; figli fino ai ventuno anni o a carico se provenienti dall'Unione Europea, o fino a diciotto anni se provenienti da Paesi "terzi"; genitori e suoceri a carico solo nel caso di cittadini dell'Unione Europea). Rientra in questo ambito anche la possibilità di ottenere un permesso sposando una persona che già lo possiede, o che possiede il passaporto svizzero. Per persone provenienti da Paesi al di fuori dell'area Schengen, la scadenza per poter presentare domanda di ricongiungimento è di cinque anni dall'ottenimento del permesso o dal cambiamento di stato familiare; questa scadenza si riduce a dodici mesi per figli di età superiore ai dodici anni. Non vi sono invece particolari scadenze da rispettare per chi arriva dall'area Schengen.

Per completare la panoramica sulla regolamentazione dell'immigrazione, vanno menzionati i permessi di soggiorno assegnati nel quadro dell'accoglienza associata alle richieste di asilo e alla protezione di gruppi esposti a rischi particolari (Legge sull'Asilo, Lasi, 142.31):

- se una richiesta di asilo viene presentata ed è accettata per verifica, la persona richiedente ottiene un Permesso N, e nel caso in cui la richiesta venga approvata avrà diritto a un Permesso B;
- le persone che vedono respinta la loro richiesta di asilo ma il cui rimpatrio non può essere effettuato o per l'effettivo rischio che la persona correrebbe o per violazione del diritto internazionale, ricevono un titolo di soggiorno temporaneo (Permesso F) che permette di eseguire attività lucrative, ma con una durata limitata (dodici mesi con riesame da parte delle autorità delle condizioni prima di un eventuale rinnovo);
- infine viene rilasciato il Permesso S per garantire una protezione provvisoria a gruppi che corrono un rischio specifico e riconosciuto dalle istituzioni al momento dell'ingresso nel Paese¹³.

¹³ È per esempio il caso che la Svizzera ha applicato ai rifugiati provenienti dall'Ucraina in seguito all'esplosione del conflitto con la Russia nel 2022, al fine di garantire un'accoglienza rapida e in linea con le tempistiche dell'emergenza: a ottobre 2023 sono stati accolti con questa formula circa 65mila persone provenienti dal Paese (fonte: sito della confederazione, <https://www.admin.ch/gov/fr/accueil/documentation/communiques.msg-id-98405.html>, ultimo accesso gennaio 2024). Come avvenuto in altri Paesi, le modalità di accoglienza applicate ai

2.3 I *sans papier* a Ginevra

Quando una persona vive fuori dalle categorie e dai permessi descritti nel paragrafo precedente, si trova in uno stato di irregolarità rispetto alle leggi sull'immigrazione. L'ultima stima pubblica relativa alla Svizzera (Morlok et al., 2015) parlava di 76mila persone in questa situazione, con una forchetta piuttosto ampia di incertezza dato che per definizione le persone in questo stato non sono note né si dichiarano alle autorità.

Nel cantone di Ginevra si stimano tra i 10mila e i 15mila *sans papier*, termine che vista la natura francofona della città è il più utilizzato per identificare questo gruppo, e che pertanto riproporrò diverse volte in questo testo. Le aree di provenienza dei gruppi più numerosi sono l'America Latina, L'Asia (in particolare le Filippine), i Balcani, il Nord Africa.

I *sans papier*, o almeno la maggior parte di loro, sono impiegati nel mercato informale del lavoro, con un'ampia maggioranza di donne che sono occupate nel settore domestico (pulizia, baby-sitting e cura di anziani), e altri significativi campi di impiego rappresentati dal settore delle costruzioni e dei lavori pesanti (per esempio traslochi), dell'agricoltura, della ristorazione e della gestione di immobili.

Rispetto ad altri cantoni (e ad altri Paesi europei) Ginevra conta una rete importante e molto sviluppata di enti (anche legati alle istituzioni del cantone), associazioni e fondazioni che supportano i *sans papier* e permettono loro di accedere a servizi e diritti non disponibili normalmente nelle loro condizioni. Vi è inoltre una generale tolleranza del fenomeno che mitiga alcuni dei problemi normalmente legati all'immigrazione clandestina (espulsioni, violenza esplicita), ma l'apparente accoglienza e il vasto sistema di assistenza e supporto non cancellano la situazione precaria ed esposta a sfruttamento di un gruppo che come visto conta migliaia di persone.

È attraverso il dialogo con alcune delle realtà associative operanti nel settore che ho avuto l'occasione di comprendere meglio le peculiarità della realtà ginevrina, al di là di statistiche e stime pubbliche.

Parlando con Alessandro De Filippo, dell'*Entraide Protestante Suisse* (EPER), è emerso come il contesto urbano di Ginevra definisca il tipo di lavori più diffusi tra chi non ha accesso a un permesso di soggiorno; la domanda determina le opportunità, pertanto in una città dove spesso

profughi ucraini ha sollevato diverse questioni nel panorama elvetico sui criteri di una tale procedura, che per esempio non è stata presa in considerazione per altre aree di crisi.

le coppie coprono orari di lavoro incompatibili con l'economia domestica e la cura dei figli, dove le famiglie mono-parentali non sono una rarità, e dove diversi stranieri si sono trasferiti per lavorare in multinazionali, rappresentanze nazionali e organizzazioni internazionali, non è una sorpresa trovare questi bisogni in cima alla lista delle opportunità professionali per migranti irregolari. Il ricorso a manodopera straniera senza uno status legale è una pratica trasversale che interessa diversi strati della società: ne usufruiscono famiglie ad alto reddito come nuclei meno abbienti, dato che le condizioni che spingono a cercare un supporto per occuparsi della casa, dei figli o di familiari non indipendenti non sono necessariamente legate alla disponibilità economica, quanto piuttosto (soprattutto per i secondi) a una reale incompatibilità tra ritmi di lavoro e vita domestica. È interessante riflettere pertanto sul fatto che questa domanda è legata a un bisogno reale, e che non c'è una risposta a questo bisogno da parte del mercato formale del lavoro. Secondo Alessandro De Filippo il comportamento delle autorità rimane ambivalente. Se da un lato la tolleranza verso la presenza di *sans papier*, senza un approccio estremamente fermo e violento nei loro confronti, denota un'apertura, questa può diventare oggetto di critica nel momento in cui si pensa al pragmatismo di una scelta di questo tipo: rendere "vivibile" Ginevra per i *sans papier* significa avere a disposizione manodopera per i settori dove il mercato formale del lavoro non fornisce soluzioni¹⁴. Al di là della possibilità e volontà concreta di agire delle autorità (spesso limitate da questioni e interessi politici), questo pragmatismo può essere interpretato come un atteggiamento ipocrita, dato che una volta noto il bisogno non c'è un'azione politica sistematica per costituire una risposta alle esigenze private e familiari che emergono dal ricorso a manodopera informale. Dietro la maschera dell'accoglienza si lascia l'onere sulle spalle di lavoratrici e lavoratori senza permesso di soggiorno e senza alcun diritto: pertanto vittime ideali di situazioni di sfruttamento a basso costo.

Durante un incontro nel suo ufficio, Lidia Saraiva, del *Collectif de Soutien aux Sans papiers* (CSSP), ha espresso posizioni molto simili in relazione alla situazione ginevrina. Mi ha confermato il problema dello sfruttamento e della difficoltà a far valere certi diritti che, pur nella generale apparenza di tolleranza e apertura, sfociano a volte in condizioni di lavoro ai limiti dello schiavismo, e comunque lontane da quelle minime per sostenere una vita dignitosa

¹⁴ In uno scambio avvenuto verso la fine della preparazione della tesi, Alessandro De Filippo ha confermato la sua idea che l'apertura delle autorità è dovuta a due fattori: la tolleranza che tradizionalmente caratterizza la realtà di Ginevra rispetto ad altre in Svizzera, e la consapevolezza da parte delle autorità stesse dell'importanza dell'apporto economico e del contributo nel mantenere gli equilibri sociali dei migranti impiegati nel settore domestico.

a Ginevra. Ha aggiunto inoltre un aspetto interessante legato alla percezione da parte della società dei diversi tipi di approdi, e del loro bagaglio mediatico e simbolico: i migranti provenienti dalle rotte mediterranee o balcaniche, ai cui arrivi, come in Italia, viene dato molto risalto dai media, spesso sono oggetto di razzismo e stigmatizzazione (molti tra questi tentano la strada della richiesta di asilo o protezione); ma vi è un cospicuo numero di persone che si recano in Svizzera riuscendo a entrare nello spazio Schengen con un visto turistico, in caso di accordi esistenti tra il Paese di origine e la Svizzera o l'Unione Europea; sono persone che si insediano in città all'ombra dei riflettori, e questa strategia di ingresso è marginalmente nota agli abitanti, e percepita di minore impatto, anche se nella realtà i numeri dicono altro. Lidia Saraiva si è riferita durante il nostro colloquio a una popolazione relativamente invisibile, uno degli aspetti della vita dei *sans papier* che cercherò di sviluppare in questa tesi; ha infine messo in risalto la presa di coscienza della criticità del fenomeno avvenuta a Ginevra negli ultimi decenni, e il processo che ne è scaturito per promuovere un'azione politica per affrontare il problema, pur in un contesto di ambivalenza da parte delle autorità che permane.

2.4 Storia della lotta per la regolarizzazione a Ginevra

"Un travail = un permis"

(Campagna di regolarizzazione collettiva promossa dal SIT dal 2001)

Una ricerca sviluppata da Julien Fakhoury propone una ricostruzione completa della storia e dell'evoluzione delle politiche svizzere e ginevrine riguardanti i migranti senza permesso di soggiorno, e del lungo percorso che le istanze a favore di una regolarizzazione collettiva hanno affrontato prima di arrivare ai risultati ottenuti negli ultimi anni (Fakhoury, 2018)

Il problema delle persone sprovviste di regolari documenti di soggiorno che andavano ad alimentare una sempre più consistente popolazione di lavoratori in nero era conosciuto e affrontato da diversi attori politici e sociali da molti anni¹⁵, ma è dall'inizio degli anni duemila

¹⁵ Tra il 1997 e il 2001 un primo tentativo di approcciare le autorità federali da parte di diverse coalizioni a supporto ai *sans papier* per affrontare la possibilità di una regolarizzazione collettiva ha ricevuto il parere negativo da parte del governo centrale. Ne è conseguita però una prima presa di coscienza a livello politico del fenomeno e dell'incoerenza tra la politica migratoria restrittiva e la tacita tolleranza di una massa cospicua di lavoratori in nero sul territorio. Un esempio della reazione delle autorità federali a questa fase di confronti è la circolare della consigliera federale Ruth Metzler (2001), che ammette che il tacito consenso alla permanenza di una persona senza documenti in Svizzera dovrebbe deporre a favore di una sua richiesta di permesso in qualunque momento. Nonostante queste aperture il sistema è rimasto invariato, dando la possibilità di presentare domande di regolarizzazione solo in casi di estrema gravità (*cas par cas*) e non ammettendo alcuna politica di regolarizzazione collettiva.

che diverse associazioni, organizzazioni e forze politiche si sono riunite nel *Collectif de Soutien aux sans papier* di Ginevra, in risposta al numero sempre crescente nel cantone di persone in questa situazione¹⁶.

A quel periodo risalgono le prime iniziative coordinate in difesa dei diritti dei *sans papier*, come le negoziazioni che il *Syndicat Interprofessionnel de Travailleuses et Travailleurs* (SIT, parte del collettivo) ha intrapreso con la polizia e le autorità giudiziarie per evitare a centinaia di persone senza status legale di essere espulsi; molti *sans papier* avevano infatti iniziato ad aderire al sindacato per cercare protezione e tutela, e questi ha creato una forma di procura¹⁷ riconosciuta dalle autorità che, dandogli mandato di proteggere la persona affiliata in caso di contatto con la polizia, è riuscita a evitare numerose espulsioni sommarie.

Il fatto di aver messo in campo una risposta coordinata al problema ha permesso di portare all'attenzione delle istituzioni il fenomeno in tutta la sua estensione, e di dare risalto alle istanze in favore e a tutela dei migranti. Tra il 2003 e il 2005 diverse manifestazioni pubbliche sono state organizzate, con la partecipazione di migliaia di *sans papier*, e il collettivo ha raccolto circa duemila casi noti di lavoratori senza permesso di soggiorno, per i quali ha inviato al Consiglio di Stato¹⁸ del cantone domanda di verifica per una possibile regolarizzazione collettiva. Risulta chiaro l'intento di promuovere una campagna di regolarizzazione basata sullo status di lavoratori dei richiedenti (da cui lo slogan della campagna *un travail = un permis*¹⁹). Le istituzioni di Ginevra hanno mostrato un approccio piuttosto unico nel panorama svizzero in tema di immigrazione, prendendo atto del problema, soprattutto per quel che riguarda le lavoratrici e i lavoratori dell'economia domestica. Hanno demandato studi e analisi per poter acquisire una visione organica sul fenomeno, e sulla base dei risultati nel 2005 il Consiglio di Stato ha accettato di inoltrare e discutere con il governo centrale la proposta delle forze sociali e politiche ginevrine di procedere con un atto di regolarizzazione collettiva: la proposta

¹⁶ Lidia Saraiva del *Collectif de soutien aux sans papier* ha sottolineato in un colloquio che la data di inizio di queste mobilitazioni coincide con l'entrata in vigore degli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Unione Europea (2002, come visto all'inizio del capitolo): oltre a contribuire all'abolizione del permesso A per i lavoratori stagionali, l'accordo ha permesso *de facto* la regolarizzazione automatica delle persone provenienti da Paesi membri, escludendo un numero considerevole di persone che prima beneficiavano del permesso A (per esempio le persone provenienti da Paesi della ex Jugoslavia).

¹⁷ Documento che rientra nell'azione collettiva di protezione dei *sans papier* promossa dal sindacato, rilasciato agli affiliati e valido nel solo Cantone di Ginevra (non è riconosciuto negli altri cantoni, né nella Francia vicina).

¹⁸ Ente di governo del Cantone di Ginevra, a cui è affidato il potere esecutivo.

¹⁹ Ogni persona impiegata in un lavoro (*travail*), pur se in nero, avrebbe avuto diritto secondo il collettivo a regolarizzare la propria posizione, ottenendo un permesso di soggiorno (*permis*)

presentata alle autorità federali è stata di regolarizzare un numero predefinito di *sans papier* impiegati nel settore dell'economia domestica.

Il governo federale, pur ammettendo l'esistenza di un problema strutturale che riguarda il lavoro informale, soprattutto per quel che riguarda il settore dell'economia domestica, ha rifiuto di dare seguito alla proposta, appoggiandosi alla difficoltà che un tale progetto di regolarizzazione collettiva avrebbe rappresentato e all'impossibilità di andare oltre ai casi e ai criteri di regolarizzazione già previsti dalla legge; l'accordo finale con il cantone è stato dunque quello di mantenere lo *status quo*.

Tra il 2005 e il 2010 il *Collectif de Soutien aux sans papier* ha continuato a esercitare pressione sulle istituzioni di Ginevra per riprendere il filo delle discussioni con il governo centrale. Nel frattempo la nuova legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStrI) era stata approvata dalla popolazione nel 2005 ed entrate in vigore nel 2008.

2.5 L'operazione *Papyrus*

Come precedentemente riportato, le leggi svizzere sull'immigrazione prevedono l'accesso a un permesso di soggiorno solo per lavoratori e lavoratrici che soddisfino requisiti minimi professionali e di interesse nazionale (142.201, OASA Art. 31), e per i quali i datori di lavoro devono depositare la pratica; alcune condizioni particolari (142.20, LStrI Art. 30) permettono di depositare una domanda di permesso derogando da questi criteri; si tratta però di condizioni piuttosto generali e interpretabili, che si riferiscono all'esame individuale di situazioni estremamente gravi (per esempio per motivi di salute) o ad ambiti di lavoro dove è alto il rischio di sfruttamento, senza criteri che aiutino a determinare in maniera univoca l'accessibilità a tali diritti. Alessandro de Filippo e Lidia Saraiva hanno entrambi sottolineato come le richieste fatte in questo contesto sono innanzitutto limitate dal carattere di gravità che devono possedere: rischiano spesso di essere soggette all'interpretazione personale di chi le tratta e al contesto generale, cosa che rende estremamente imprevedibile come vengano accolte e molto difficile una loro accettazione. Pertanto il processo di regolarizzazione teoricamente previsto dalla legge offre in realtà pochissime possibilità, e l'approccio a queste domande tra le autorità dei diversi cantoni diverge anche in maniera importante, rendendo l'applicazione di una legge teoricamente uniforme molto diversa a seconda della zona e delle persone responsabili di applicarla.

Anche per questo motivo entrambi valorizzano molto i risultati ottenuti dall'operazione *Papyrus*²⁰. Questo progetto pilota di regolarizzazione di migranti senza status legale nasce dai precedenti confronti portati avanti dal *Collectif de Soutien aux sans papier* (in collaborazione con i partner associativi e sindacali) con le autorità cantonali, e dalla generale apertura di queste ultime alle soluzioni proposte. Nonostante il primo tentativo fallito nel 2005, su domanda del collettivo il Consiglio di Stato di Ginevra nel 2010 ha rinnovato la sua disponibilità nello stabilire un nuovo tavolo di discussione con il governo federale dove richiedere una politica di regolarizzazione collettiva. Per supportare questo processo il Consiglio di Stato ha deciso di costituire nel 2011 una commissione di esperti, tra i quali figuravano rappresentanti politici, del sindacato e di altre realtà del collettivo.

Nel 2011 pertanto il confronto con il governo è stato rilanciato, con diversi elementi che hanno favorito l'iniziativa del Consiglio di Stato. Il contesto politico a livello federale era diverso rispetto al 2005, e probabilmente più aperto al dialogo su questo tipo di tematiche. Il responso negativo della prima richiesta era comunque stato accompagnato da una presa di coscienza politica dell'incoerenza tra leggi in vigore e situazione dei *sans papier*. Le autorità cantonali avevano proposto già in quel momento la regolarizzazione di migliaia di migranti, che pertanto venivano da loro "informalmente scagionati" dal loro non rispetto della legge, e difficilmente avrebbero potuto tornare a una posizione di irregolarità assoluta. Inoltre l'approccio sul quale il Consiglio di Stato ha voluto costruire la sua nuova posizione nei confronti delle autorità federali si è basato su una proposta di valore collettivo, ma per quel che riguarda la standardizzazione e oggettivazione dei criteri da rispettare: le richieste per accedere alla regolarizzazione avrebbero invece dovuto essere esaminate singolarmente per valutare la rispondenza a tali criteri.

Dopo anni di trattative e confronti per lo più riservati e confidenziali, è stato finalmente trovato nel 2016 un accordo politico per dare il via nel Cantone di Ginevra all'operazione *Papyrus*. Il successo delle trattative è anche da imputare al fatto che le principali difficoltà politiche incontrate nel 2005 sono state superate: non è stata modificata alcuna legge, e il principio della regolarizzazione collettiva è stato affiancato da un riesame dei singoli casi (*cas par cas*). Lo *status quo* a livello federale è stato pertanto mantenuto.

²⁰ Per ulteriori dettagli si rimanda alle pagine del sito del Cantone di Ginevra e di quello della Confederazione che descrivono il progetto e la sua applicazione (ultimo accesso: dicembre 2023):

<https://www.ge.ch/dossier/operation-Papyrus>

<https://www.ge.ch/actualite/operation-Papyrus-presentee-aux-medias-21-02-2017>

<https://www.sem.admin.ch/sem/it/home/themen/aufenthalt/sans-papiers/Papyrus.html>

Lo scopo del progetto era quello di fornire criteri oggettivi e trasparenti applicabili al Cantone che permettessero in determinate circostanze di presentare una domanda di permesso, affrancandosi dall'arbitrarietà dei criteri delle leggi federali (che dunque non sono state modificate dall'operazione *Papyrus*) e senza la necessità che il datore di lavoro dovesse fare in prima persona la richiesta. Un altro obiettivo fondamentale che ha permesso l'approvazione del progetto da parte del governo federale è stato quello di fornire misure di controllo nell'ambito dell'economia domestica: la maggior parte dei *sans papier* è impiegata in questo settore, e questo come descritto in precedenza è stato uno degli argomenti principali delle discussioni degli anni precedenti, su cui è avvenuta una comune presa di coscienza della criticità del fenomeno.

I criteri da rispettare nell'ambito dell'operazione *Papyrus* erano:

- soggiorno consecutivo di almeno dieci anni nel Cantone di Ginevra per gli individui soli, o di cinque anni per le persone con figli scolarizzati a Ginevra;
- autonomia finanziaria;
- assenza di condanne penali;
- competenze linguistiche minime di lingua francese (livello orale A2²¹).

Questa politica di regolarizzazione ha rappresentato un caso unico in Svizzera, Paese che come descritto precedentemente ha delle politiche migratorie piuttosto restrittive, e ha permesso di superare l'aleatorietà dei processi di regolarizzazione previsti dalla legge. La preparazione ed esecuzione dell'operazione *Papyrus* ha richiesto un importante coordinamento tra le realtà associative e i sindacati operanti nel settore, in quanto sono stati loro ad aver fornito un supporto importante ai candidati nella stesura delle domande, nella verifica della loro validità e nell'invio alle autorità cantonali e poi federali.

Dopo una fase di test tra il 2015 e il 2016 preliminare all'accordo, l'operazione è stata ufficialmente lanciata nel 2017 e si è svolta tra febbraio 2017 e dicembre 2018, con l'approvazione di poco meno di tremila domande e dunque l'ottenimento di un permesso B da parte dei richiedenti. Il tempo previsto per l'adempimento di una pratica era in principio tra i tre e i sei mesi, ma alcuni problemi amministrativi e poi il sopraggiungere della pandemia di

²¹ In base al quadro comune europeo di riferimento per le lingue (<https://europa.eu/europass/it/common-european-framework-reference-language-skills>, ultimo accesso gennaio 2024).

COVID-19 nel 2020 hanno determinato ritardi importanti, con persone in attesa anche fino al 2021 nello stato di migranti senza permesso, ma dichiarati alle autorità.

Al termine dell'operazione, le autorità di Ginevra, con l'accordo del *Secrétariat d'Etat aux migrations* (SEM)²², hanno deciso di mantenere un processo simile per la presentazione delle domande di regolarizzazione, che continuano ad affluire ed essere trattate negli stessi termini dettati da *Papyrus*: quello che era partito come un progetto pilota si è dunque evoluto in una politica di regolarizzazione tuttora in vigore nel cantone.

Anche in questo caso il dialogo con i rappresentanti delle realtà operanti nel settore del supporto ai migranti mi ha permesso di approfondire gli aspetti principali di *Papyrus* e di accedere a una visione più trasversale sui risultati sperati e ottenuti.

Alessandro De Filippo ha partecipato come membro della commissione di esperti istituita nel 2011 alle discussioni con le autorità propedeutiche all'Operazione *Papyrus*, ai tempi in qualità di coordinatore del *Collectif de Soutien aux Sans papier*. Durante un colloquio ha sottolineato l'unicità di questa misura nell'ambito svizzero ed europeo. L'obiettivo di dare criteri oggettivi per la regolarizzazione è stato raggiunto, e il successo dell'operazione è legata a come è stata presentata e proposta alle autorità prima cantonali e poi federali. Infatti al di là dell'aspetto umanitario, la regolarizzazione ha permesso di diminuire rischi e costi legati alla clandestinità e al lavoro informale: contributi spesso inesistenti²³, dumping salariale, spese mediche in situazioni dove spesso le cure vengono procrastinate per paura o necessità fino a creare situazioni croniche (e costose per il sistema), creazione di una ulteriore generazione di *sans papier* tra i figli dei migranti senza permesso, sacche di marginalità e illegalità con impatto sulla società e la sicurezza. Le discussioni a riguardo hanno richiesto sforzi enormi agli attori sociali, ma secondo Alessandro De Filippo la quantificazione del rapporto tra costi della clandestinità e benefici della regolarizzazione è stata la chiave per far approvare l'Operazione *Papyrus*. Per lui questa politica di regolarizzazione non ha risolto tutti i problemi, ma è stata comunque un successo in quanto, lanciata come un progetto pilota, ha risolto la situazione di migliaia di persone, e ha permesso di rendere oggettiva una parte della legge (l'esame *cas par cas*) estremamente interpretabile: essendo stata approvata a livello federale (cosa affatto scontata) è a disposizione di altri cantoni che vogliano allinearsi sulle stesse politiche di

²² Organo della Confederazione preposto al diritto degli stranieri, dell'immigrazione e di asilo (i dettagli sono disponibili sul sito <https://www.sem.admin.ch/sem/fr/home/sem/sem/aufgaben.html>, ultimo accesso febbraio 2024).

²³ Come verrà descritto più avanti in questa tesi, in Svizzera (e questo anche prima dell'operazione *Papyrus*) esiste la possibilità per diversi tipi di impiego, anche informali, di essere dichiarati alle assicurazioni sociali.

Ginevra. In questo senso alcuni cantoni francofoni stanno valutando azioni simili, mentre quelli di lingua tedesca (con l'esclusione del cantone di Bâle-Ville) hanno già dichiarato di non avere intenzione di procedere.

Lidia Saraiva, oltre a rimarcare l'importanza e il successo dell'operazione, e il fatto che nel corso delle discussioni si sia riuscita a determinare una convergenza tra interessi umanitari ed economici, ha spiegato durante un colloquio che un altro fattore importante per la buona riuscita di *Papyrus* è stata la possibilità data ai migranti di auto-dichiararsi per quel che riguarda il loro impiego: chi voleva depositare una domanda non era obbligato ad avere il supporto del proprio datore di lavoro nel compilare formulari o dichiarazioni, evitando così di correre il rischio di essere licenziati da datori di lavoro timorosi o che non rispettavano i loro obblighi in termini di assicurazioni sociali e salario minimo. Le persone senza status legale che volevano fare una domanda di regolarizzazione potevano dettagliare da sé tramite un formulario specifico la propria posizione lavorativa in termini di mansione, salario, durata delle prestazioni.

L'azione restava pertanto nelle mani di chi aveva interesse a procedere, evitando il coinvolgimento di attori che per ovvie ragioni erano meno incentivati. In ogni caso, l'*Office cantonal de l'inspection et des relations du travail* (OCIRT)²⁴ ha svolto dei controlli presso tutti i datori di lavoro citati nel quadro dell'operazione *Papyrus*. In caso di volontà di collaborazione con le autorità amministrative, l'operazione ha così permesso ai datori di lavoro che comparivano nelle domande di regolarizzare le relazioni di lavoro che li legavano ai propri impiegati, senza incorrere in sanzioni o conseguenze penali. Anche in questo caso l'operazione ha proposto una convergenza di interessi tra le persone senza status legale che volevano regolarizzare la propria posizione, le autorità che avrebbero trovato nuovi contribuenti e attori "legali" della società civile, e i datori di lavoro, a cui, pur se esposti alle autorità nelle richieste dei migranti, è stata data la possibilità di saldare gli errori passati. Sia Lidia Saraiva sia Alessandro De Filippo hanno pertanto confermato che "*Papyrus*" è stato un *win-win-win agreement* (migranti-politica-datori di lavoro), e questa è stata la chiave del suo successo.

²⁴ Servizio di ispezione del lavoro del Cantone di Ginevra (i dettagli sono disponibili sul sito <https://www.ge.ch/organisation/ocirt-service-inspection-du-travail-it>, ultimo accesso febbraio 2024).

2.6 Gli effetti della regolarizzazione

A valle dell'operazione *Papyrus* sono stati organizzati ed eseguiti diversi studi e analisi sulla popolazione che ha presentato domanda, seguendo le storie di chi si è trovato prima in attesa di regolarizzazione e poi nel nuovo stato di migrante con regolare permesso.

L'*Étude Parchemin*²⁵ è condotto dall'Università di Ginevra e dall'ospedale universitario (*Hopitaux Universitaires de Genève*, HUG, una cui sezione, come spiegherò nel prossimo capitolo, ha una funzione molto importante nel supposto ai *sans papier*). Lo studio ha come obiettivo quello di misurare gli effetti sanitari, sociali ed economici che la politica di regolarizzazione messa in atto ha avuto sulla vita e il benessere delle persone, avendo seguito per quattro anni (dal 2017 al 2021) le traiettorie di quattrocento migranti che hanno avuto accesso all'operazione, e mettendole in relazione con lo stato di migranti che invece sono rimasti esclusi dai criteri di *Papyrus*. La raccolta dei dati è basata su questionari di tipo quantitativo e su interviste qualitative, e rappresenta la base per i documenti di analisi che lo studio ha come obiettivo.

In un riassunto dei risultati intermedi dello studio (Jackson, Burton-Jeangros et Duvoisin, 2022)²⁶ viene in primo luogo ricordato lo stato di vulnerabilità dei *sans papier*, che oltre all'ambito lavorativo, economico e sociale impatta quello della salute percepita e del benessere mentale. In questo contesto le persone rispondenti ai criteri di regolarizzazione e che hanno potuto farne richiesta mostrano una migliore auto-percezione della propria salute (Refle et al., 2023). Con la prospettiva della regolarizzazione le aspirazioni cambiano in meglio, cresce la fiducia nel poterle realizzare, e l'orizzonte spazio-temporale si allarga, permettendo una progettualità più a lungo termine e una mobilità prima insperata (Consoli, Burton-Jeangros et Jackson, 2022). Anche dal punto di vista economico chi viene regolarizzato o è in procinto di esserlo accede normalmente a salari più alti rispetto agli altri *sans papier*.

Occorre però ricordare che le condizioni differenti tra le due categorie di migranti possono essere spiegate in parte non solo con l'accesso alla regolarizzazione, ma anche guardando ai criteri che *Papyrus* ha imposto, che sottintendono per chi li rispetta una minore precarietà

²⁵ L'*Étude Parchemin* ha prodotto diversi elaborati e pubblicazioni, e altri sono in fase di preparazione. La descrizione dello studio e la lista completa dei documenti è riportata al link <https://cigev.unige.ch/recherches/research-l/health/parchemins/> (ultimo accesso. Dicembre 2023).

²⁶ Pochi giorni prima che terminassi i lavori per la consegna della tesi, a febbraio del 2024 è stato pubblicato un resoconto aggiornato dei risultati dello studio Parchemin (Refle et al., 2024). Pur avendolo letto per cercare (e infine trovare) conferma dei principali punti enunciati in questo capitolo della tesi, non ho purtroppo avuto il tempo di analizzarlo nel dettaglio per integrare eventuali ulteriori risultati o riflessioni.

dovuta al soggiorno più lungo a Ginevra e a un'indipendenza economica che deve essere presente per poter avanzare una richiesta.

Inoltre le nuove opportunità portano sfide prima assenti: pur con condizioni economiche migliori rispetto alla media dei *sans papier*, le persone regolarizzate hanno salari spesso molto più bassi rispetto a quelli medi di Ginevra, e si ritrovano inseriti in un mercato del lavoro dove la competizione è alta. A questo vanno aggiunti gli impatti finanziari di spese non contemplate in precedenza, quali l'assicurazione medica²⁷, le imposte e la previdenza sociale. La libertà di movimento che un permesso di soggiorno garantisce ha senza dubbio un impatto positivo, anche dal punto di vista emotivo e psicologico per la possibilità di poter rientrare dopo tanti anni in contatto con i propri affetti nel Paese di origine o in altri Paesi; però rappresenta un nuovo investimento di capitale economico e temporale con cui fare i conti, e da mettere in relazione con le aspettative che la possibilità di poter finalmente attraversare i confini rappresenta per sé e per le persone lontane (Burton-Jeangros, Consoli et Jackson, 2022). Infine il nuovo status di migrante regolare non è indefinito, ma va mantenuto rimanendo entro i criteri di possesso di un permesso e rinnovando periodicamente la domanda, altro aspetto che non richiedeva alcuna azione nelle condizioni di *sans papier*.

I risultati che l'*Étude Parchemin* sta fornendo sottolineano la portata dell'Operazione *Papyrus* e il suo impatto positivo sulla vita dei migranti sia sotto l'aspetto sociale ed economico che per la salute fisica e mentale, senza dimenticare gli effetti positivi sulla fiducia nel futuro, sulle ambizioni e sulla sfera emotiva e relazionale. Invitano però a riflettere su una serie di aspetti che la nuova realtà di migranti regolari introduce, e per i quali l'adattamento e la risposta potrebbe non essere semplice, soprattutto perché ci si riferisce sempre a un gruppo che rispetto al resto della popolazione parte da una posizione di svantaggio dal punto di vista economico e sociale. Alcune aspettative sono più o meno facilmente soddisfabili, ma altre possono diventare fonte di tensione e di malessere, richiedendo la mobilitazione di risorse importanti e lo sviluppo di nuove competenze e strategie.

In attesa delle prossime pubblicazioni, lo studio suggerisce di considerare l'impatto della regolarizzazione in senso lato, sia sugli aspetti materiali che immateriali, e di non sottovalutare l'evoluzione delle necessità di un gruppo che ha raggiunto una tappa importante del proprio progetto migratorio, ma che resta estremamente vulnerabile pur se (e forse proprio perché)

²⁷ In Svizzera è obbligatorio per tutti i residenti stipulare un'assicurazione medica, il cui costo mensile medio è di circa quattrocentocinquanta franchi.

inserito in un contesto di diffuso benessere quale quello di Ginevra (Burton-Jeangros et al., 2021).

2.7 L'altra metà della mela: la situazione di chi non ha accesso alla regolarizzazione

I criteri di *Papyrus*, pur avendo il pregio di chiarire alcuni punti piuttosto generici e interpretabili delle leggi federali e fornire dunque una possibilità concreta a chi vi rientra, impongono una soglia piuttosto alta per chi ambisce a regolarizzare la propria posizione. Il numero di casi che sono stati trattati con successo non è trascurabile, ma viste le stime dei migranti senza documenti residenti a Ginevra, la maggior parte di essi resta al di fuori del raggio di azione della politica di regolarizzazione lanciata con l'operazione.

Per migliaia di persone, pertanto, l'ottenimento di un permesso di soggiorno rimane un miraggio, e non può essere ritenuto, almeno nel breve o medio termine a seconda dei casi, un obiettivo alla portata. Questo non vuol dire che non resti uno degli scopi dei progetti migratori, ma sicuramente non può essere ritenuto l'unico "motore" che alimenta la prassi e la routine dei migranti. È su questa parte della popolazione che ho focalizzato le successive sezioni della tesi.

È interessante partire dalla domanda: "Perché Ginevra?". La scelta di questa meta scaturisce da diverse cause legate sia a situazioni personali sia al contesto della destinazione, che ho potuto comprendere durante i miei colloqui sia con i migranti, sia con chi li supporta.

La persona che decide di migrare a Ginevra lo fa spesso per la presenza in loco di una vasta comunità di connazionali, alla cui rete può fare riferimento sia per il periodo di adattamento iniziale sia poi per il resto dell'esperienza. In molti casi si tratta di ricongiungimenti familiari di diverso livello (all'interno del proprio nucleo familiare -per esempio genitori e figli- o in un nucleo più esteso -cugini, zii, etc.-), ma spesso chi viaggia non ha parenti ad attenderlo in luogo.

Vi sono poi motivi che riguardano la città in sé, e che la rendono una meta appetibile nonostante sia una di quelle con il costo della vita più elevato al mondo (pertanto ad alto rischio per chi è a risorse limitate) e in cui molti servizi essenziali sono forniti a pagamento e spesso accessibili solo con la copertura di polizze o finanziamenti (per esempio le cure mediche).

Come rilevato nei paragrafi precedenti, il bisogno non soddisfatto dal mercato formale di manodopera poco qualificata nell'ambito domestico e dell'assistenza familiare rende l'offerta

di lavoro informale un'opportunità non trascurabile, comune alle realtà urbane in generale. Molti lavoratori e molte lavoratrici residenti nel cantone sono migranti essi stessi (pur se con permesso di soggiorno) senza la rete di conoscenze e supporto che avevano nel Paese di origine, e i nuclei mono-genitoriali o con orari e turni di lavoro incompatibili non sono rari; se si aggiunge che gli elevati salari medi di Ginevra consentono a molte famiglie o singoli di poter pagare persone per risolvere i loro bisogni, la domanda di lavoro può assumere un carattere importante dal punto di vista quantitativo.

In questo senso è interessante notare come alcuni servizi che la città mette a disposizione della popolazione non siano sufficienti rispetto alla richiesta, incentivando indirettamente il ricorso a manodopera informale. A titolo di esempio, il limitato numero di posti disponibili negli asili e la difficoltà ad accedervi spesso obbliga i genitori a cercare soluzioni alternative, come rivolgersi ai *sans papier* per un supporto. Inoltre, rispetto ad altri Paesi europei e ad altri cantoni svizzeri, Ginevra ha un'estesa rete di supporto ai migranti, e la qualità dei servizi erogati è percepita di gran lunga migliore da chi ha usufruito di simili realtà in altri Paesi (per alcuni anche rispetto alle condizioni nel Paese di origine)..

Vi è inoltre un duplice aspetto legato alla "Ginevra aperta e internazionale": rispetto ad altre città dove il migrante è facilmente identificabile come "corpo estraneo", qui la forte presenza di lavoratori stranieri e funzionari internazionali, con presenze sia a lungo che a corto termine, rende possibile una mimesi che scongiura una facile identificazione; inoltre per chi fa parte di un gruppo stigmatizzato o addirittura minacciato in patria per opinioni, stili di vita o orientamento sessuale, la scelta di Ginevra rappresenta un nuovo "porto franco" in cui poter vivere aspetti della propria vita e della propria intimità che prima erano *tabù*.

Queste e altre sono le motivazioni che spingono persone dai caratteri estremamente eterogenei a basare il loro progetto migratorio, o almeno una fase di esso, in questa città. Le differenze sono molte, al di là del Paese di provenienza. Chi è appena arrivato dipende in toto dai servizi di accoglienza e supporto (se non conosce nessuno che può aiutarlo), e deve cercare il modo di trovare un alloggio e un impiego; mentre le persone in città da diversi anni sono già integrati nel tessuto urbano e per quanto possibile in quello sociale. Ci sono individui che tentano l'avventura migratoria da soli, o lasciando le famiglie nei Paesi di origine, mentre altri vivono la loro esperienza insieme al loro nucleo familiare, affrontando questioni ulteriori come l'educazione dei figli. Ci sono persone che non hanno avuto nella loro vita l'opportunità di accedere ad alti livelli di scolarizzazione, e altre che invece vengono da studi o impieghi che

rimpiangono, visto che la maggior parte dei lavori offerti sono per manodopera poco qualificata. Dal punto di vista linguistico, chi arriva conoscendo già il francese ha sicuramente un grande vantaggio rispetto a chi deve cominciare da zero.

La popolazione su cui mi sono concentrato rappresenta pertanto un gruppo variegato, per il quale è impossibile trovare definizioni e traiettorie univoche; è interessante altresì notare che alcuni aspetti comuni emergono dalle discussioni avute in questi mesi sulle esperienze di queste persone in Svizzera, anche se con vissuti, contesti e significati differenti per ciascuno. Sicuramente la precarietà o assenza di impiego è il problema che accomuna la maggior parte delle persone, insieme alla percezione che il tanto aspirato permesso di soggiorno resti una chimera. Dal punto di vista dell'impiego emerge anche un "ossimoro salariale": se da un lato molti migranti dichiarano che l'alta retribuzione che riescono ad avere a Ginevra è indubbiamente uno dei motivi che li incoraggia a perseguire la loro esperienza in città (le retribuzioni in nero, pur se spesso sottopagate, sono più alte che in altri Paesi), dall'altro lato quasi tutti lamentano importanti difficoltà provenienti dall'alto costo della vita, in particolare per pagare l'affitto. L'apprendimento del francese è un aspetto che condiziona la vita di molti; per tutti poi c'è la necessità di poter ricorrere a cure mediche pur senza avere nella maggior parte dei casi accesso a un'assicurazione, e questo a volte per terapie che richiedono molto tempo o che sono permanenti.

Rispetto ad altre realtà non sembra esserci un rischio elevato di essere individuati ed espulsi; il clima di tolleranza delle autorità ginevrine è riconosciuto, anche se, come verrà spiegato più avanti, il rapporto con le autorità e come questo influenza comportamenti e reazioni non è un aspetto da sottovalutare. I *sans papier* rimangono pertanto invisibili alle autorità, ma lo diventano poi anche per la società, pur rispondendo a suoi bisogni essenziali e contribuendo dunque alla stessa. In questo contesto può emergere la frustrazione di chi, venuto con necessità economiche ma anche con aspirazioni personali, si ritrova relegato a un ruolo di (s)comparsa esclusa a priori e reintegrata in maniera opportunistica.

Nei prossimi capitoli cercherò di approfondire alcuni dei temi menzionati in questa sezione con l'aiuto delle voci delle persone con cui ho avuto l'opportunità di parlare, e che hanno accettato di condividere le loro esperienze.

3. Essere *sans papier* a Ginevra

3.1 I ritmi della città per i *sans papier*: spazio, tempo ed energia

Le storie e le osservazioni raccolte durante la ricerca sul campo hanno spesso offerto una duplice prospettiva: quella dello spazio e quella del tempo. Spazio inteso come luoghi nei quali la vita si articola, o che vengono semplicemente attraversati, il tutto scandito da un tempo che oltre che scorrere è marcato da eventi o momenti caratterizzanti.

Basandomi su questa considerazione, e ispirato dalla metodologia messa in atto da Giacomo Pozzi nella sua analisi del fenomeno degli sfratti nella città di Milano (Pozzi, 2020), ho pensato che il concetto di ritmo come sintesi dell'alternanza e del ripetersi di spazi e tempi potesse essere una chiave significativa per organizzare il racconto dell'esperienza dei *sans papier* a Ginevra.

Il punto di partenza è stata la nozione di ritmo fornita da Henri Lefebvre, e il concetto di *rhythmanalysis* da lui sviluppato (Lefebvre, 1992). Spazio e tempo devono essere pensati insieme per capire al meglio l'esperienza nella realtà urbana, e il ritmo è più che una semplice ripetizione, ci devono essere momenti e luoghi marcati: gli schemi non si susseguono semplicemente uno identico all'altro, ma sono interrotti e soggetti a cambiamenti. Ci sono diversi tipi di ritmi, in parte armonici e in parte discordanti. Il tempo e lo spazio hanno andamenti ciclici e lineari insieme, e Lefebvre è interessato a come questi interagiscono.

Lo strumento della *rhythmanalysis* può in questo senso essere utilizzato per ambiti diversi da quelli analizzati da Lefebvre, il cui lavoro era focalizzato sugli effetti del capitalismo sulla società urbana, in particolare l'alienazione causata non soltanto dal lavoro, ma anche dai ritmi della vita di tutti i giorni, scanditi e regimentati tra casa e lavoro, dovere e divertimento, tempo "vissuto" e tempo "vincolato". Un approccio simile può essere rivolto a gruppi per i quali i rapporti di potere sono chiari e oppressivi, come i migranti senza regolare permesso di soggiorno. La politica, i datori di lavoro e altri attori istituzionali e privati usano tempo e spazio per disciplinare e controllare le loro vite, e per organizzarne lo status e il lavoro. L'effetto si ripercuote nelle esperienze di tutti i giorni, come l'accesso a spazi e servizi, l'*agency* personale, i vincoli e i limiti nel luogo e nel mercato del lavoro, il possesso e l'amministrazione di beni privati (Reid-Musson, 2018); ma si manifesta anche in eventi significativi e a volte drammatici, quali un ordine di espulsione, la perdita del lavoro, lo sfratto. Intesi in questo senso, tempo e spazio danno vita a ritmi che riflettono e riproducono categorie di potere.

Eppure non si possono limitare le considerazioni a questa "sovrastuttura di potere" senza rendere unidimensionale il discorso. Occorre ricordare l'iniziativa personale che vi si oppone, che tenta di limitarne gli effetti o che cerca di sfruttare possibili opportunità al suo interno. È uno sforzo che spesso da individuale diventa collettivo, quando pratiche e saperi vengono condivisi all'interno dei gruppi di appartenenza o condivisi con i propri contatti, senza contare il supporto che una comunità può fornire al singolo in caso di problemi.

L'energia veicolata in questo sforzo è una delle risorse più importanti che i *sans papier* riescono a mettere in campo per sottrarsi (almeno in parte, almeno temporaneamente) ai ritmi degli schemi di potere, e permette di creare una narrazione personale che vi si affianca, o meglio che si interseca con essi. È importante anche notare che questa storia parte prima dell'arrivo a destinazione, dai tempi e dai luoghi in cui il progetto migratorio è stato pensato e poi intrapreso, laddove un cambio di ritmo è stato esperito o scelto dai migranti, per necessità e per iniziativa personale.

È inoltre interessante pensare all'azione delle organizzazioni a supporto dei migranti come a un catalizzatore dell'*agency* personale, un contesto dove vengono messi a disposizione spazi e momenti per esprimere volontà di azione e potenziale. Non può essere trascurata la natura assistenziale della rete di supporto, soprattutto per quel che riguarda alcuni servizi (per esempio le cure mediche), ma sarebbe altresì riduttivo trascurarne la portata in quanto luoghi dove i migranti possono intraprendere scelte e iniziative sulla base del supporto offerto, e da cui tentare di trarre il massimo beneficio per poter migliorare la propria esperienza o scardinare almeno in parte la stretta imposta dal contesto strutturale.

Nel parlare di ritmi non possono essere ignorati quelli propri dell'etnografo, che quando ne ha la possibilità si addentra nel campo e si interfaccia con momenti e spazi delle vite dei migranti, in un susseguirsi di opportunità, ostacoli, riflessioni e dubbi che condizionano e guidano lo svolgimento del suo lavoro, contribuendo all'esito finale.

Partendo da queste premesse, in questo capitolo cercherò di descrivere alcuni dei temi più significativi dell'essere un *sans papier* a Ginevra, tentando sempre di fornire delle coordinate spaziali e temporali entro e attraverso le quali le persone costruiscono la loro storia.

3.2 Tra origine e destinazione: perché partire, e come arrivare.

La narrazione della migrazione che è fornita dai media è spesso focalizzata sulle rotte dai risvolti più drammatici, sia per le cause che le scatenano sia per i rischi e i pericoli che il viaggio comporta per chi lo intraprende. Gli scenari di pericolo e disperazione lungo le rotte migratorie sono al centro dell'immaginario collettivo e del dibattito pubblico e politico. L'importanza di queste narrazioni è giustificata dalla gravità della situazione, soprattutto nel momento in cui induce consapevolezza ed empatia. Anche in Svizzera il tema degli arrivi da Paesi pubblicamente riconosciuti come a rischio, e spesso lungo rotte dove il valore della vita viene annientato da interessi locali e globali, rappresenta uno dei cardini del discorso sulla migrazione, e una parte importante del fenomeno se si pensa alle più di 24mila domande di asilo ricevute dalla Confederazione nel 2022²⁸.

D'altra parte il rischio di questa narrazione è di contribuire a una visione limitata della complessa realtà migratoria, che spesso si origina e si muove in luoghi e modi lontani dalla copertura mediatica, in particolare per molti di quelli che spesso vengono definiti "migranti economici". La maggior parte delle persone con cui ho avuto modo di parlare, per esempio, mi ha raccontato di modalità di viaggio e di approdo diverse, di cui il pubblico è meno al corrente, e che rappresentano i mezzi con cui decine di migliaia di persone sono approdate e continuano ad approdare nel Paese. Il fatto che la rotta percorsa non abbia gli stessi risvolti drammatici di altre non deve però portare a minimizzare le origini della scelta di partire, che spesso va al di là delle motivazioni economiche, e include storie di tensioni e drammi personali e sociali.

Riporto l'estratto di una delle discussioni avute con David, proveniente da Honduras e arrivato a Ginevra nel 2023:

Mario: Quando sei arrivato ?

David: Ad aprile, 4 mesi fa quasi.

Mario: Come hai viaggiato fino a qui ?

David: In aereo. Ho preso un volo fino a Madrid e poi fino a qui. Sono passato in Spagna [dove il figlio di David, avuto da una relazione in Honduras, abita con la madre, che lo ha ospitato per qualche tempo] e ci sono rimasto tre mesi quasi.

Mario: Non hai bisogno di visto per entrare in Spagna ?

²⁸ Dato disponibile sul sito web della Confederazione Svizzera, dove è disponibile un riepilogo delle statistiche legate al fenomeno dell'asilo per il 2022 (<file:///C:/Users/mparo/Downloads/stat-jahr-2022-kommentar-f.pdf>, ultimo accesso Dicembre 2023).

David: No, solo passaporto.

Mario: Mi avevi detto l'altra volta che volevi fare domanda per un permesso di asilo ?

David: Il problema è che il primo Paese dove sono entrato in Europa è la Spagna, e in Europa devi depositare la domanda nel primo Paese dove arrivi.

Mario: Quale era la ragione per chiedere un asilo ?

David: Ho avuto problemi a casa mia. Ero nella capitale, ma là ho trovato persone che sono "gangster" e lavoravano con me, ma non me ne ero accorto. Quando me ne sono accorto, che facevano cose illegali, ho dovuto finire con quel lavoro. Sono arrivato su un'isola a nord, e dopo che lavoravo due anni con un'altra impresa sono stato aggredito e minacciato con una pistola da due persone. Le ho denunciate e le ho fatte andare in prigione. È successo che sono uscite dopo due anni e mi hanno cercato per uccidermi. Per questo, e perché in quel momento non avevo lavoro, ho deciso di lasciare il Paese e provare a chiedere asilo.

Mario: Dopo che sei arrivato in Spagna c'è un motivo per cui hai scelto Ginevra o è stato per caso ?

David: C'è una ragione. In Spagna era molto difficile trovare un luogo per curarsi, per dormire, per tutti i bisogni basilici. Infatti il primo mese ho pagato un ostello e tutti i miei soldi sono finiti. E un'altra ragione importante è che ho bisogno di vedere uno psichiatra, uno specialista, perché ho dei problemi, e in Spagna occorre aspettare tre, o non so quanti mesi per accedere al servizio medico. Ho incontrato delle persone lì che mi hanno detto "puoi provare ad andare a Ginevra, perché là è un po' più facile in questi casi". E conoscevo Ginevra, ero stato qui nel 2006, o 2007. Ho fatto un viaggio in Europa a Lille e ho scoperto Ginevra, Berna. Durante quel viaggio ho imparato a parlare un po' di francese e mi sono detto "forse, faccio l'avventura".

Mario: Dunque sei venuto qui perché conoscevi la città ?

David: Sì, la città, un po'; la lingua, un po'. [...] Anche a casa mia è difficile trovare un lavoro, anche là sono rimasto senza un lavoro formale per due anni. La sanità è meglio qui ! Con questo trattamento che devo seguire ho bisogno di medicine, e là non ho avuto un lavoro formale per due anni e non avevo accesso alla sanità pubblica, e comunque il sistema di sanità pubblica là è deficitario. [...] Anche la sicurezza è importante, qui la situazione è un po' più sicura [che in Honduras], là c'era molta violenza

(da un'intervista con David)

Da questo dialogo si capisce come David abbia avuto la possibilità di arrivare in Europa senza bisogno di visto o autorizzazioni particolari. È un dato importante che ho riscontrato diverse volte nei dialoghi con i miei interlocutori, ed è la conseguenza del regolamento europeo²⁹ che esenta i viaggiatori di diversi Paesi dall'obbligo del visto per soggiorni inferiori ai 90 giorni. Il fatto di avere libero accesso all'area Schengen (e di conseguenza alla Svizzera, che aderisce

²⁹ Regolamento (UE) 2018/1806 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 novembre 2018, che adotta l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini sono esenti da tale obbligo (<https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2018/1806/oj?locale=it>, ultimo accesso Dicembre 2023)

all'accordo di libero scambio) rappresenta senz'altro un'opportunità', colta comunque in un contesto di difficoltà economiche (mancanza di lavoro) e di violenza (contesto di criminalità diffusa, ed esperienza personale di aggressione e minacce di morte) che sono all'origine del progetto migratorio, intrapreso nonostante la mancanza assoluta di contatti a Ginevra. Il suo intento originario di voler depositare una domanda di asilo, che è stato poi accantonato in seguito ad alcuni colloqui con operatori sociali e avvocati, mostra quanto gli obiettivi iniziali debbano spesso essere messi in discussione una volta acquisite maggiori conoscenze del contesto di approdo: in questo caso una migliore conoscenza della legge che regola le domande di asilo ha dissuaso David dal procedere, unita al fatto che una richiesta di asilo rifiutata lo metterebbe "sotto i riflettori" delle autorità e dunque con una maggior difficoltà a mimetizzarsi.

Anche dal seguente scambio con Rafael, il ragazzo brasiliano con cui sono entrato in contatto all'inizio del mio progetto, si capisce come l'opportunità di un approdo in Europa (pur se in questo caso con un visto turistico) sia stata colta in seguito a contesti difficili nel Paese di origine, e in questo caso anche grazie alla presenza di un contatto a Ginevra, altro aspetto ricorrente nelle storie che ho avuto l'opportunità di ascoltare:

Sono entrato con un visto turistico, sono venuto a trovare un amico che viveva a Ginevra. Sono arrivato direttamente in Svizzera, a Zurigo, poi qui, mi è piaciuto e ho deciso di fermarmi. Ho provato a capire come posso avere un permesso, ma solo se trovo un lavoro e il datore di lavoro me lo fa avere, o se mi sposo con qualcuna qui. [...] Amo vivere qui. C'è la difficoltà della lingua, del lavoro. Ma qui la vita è tranquilla rispetto a da dove vengo. Anche là è Ok ma c'è molta violenza, ci sono molte cose che non vanno bene, qui si sta bene, mi piacerebbe restare qui.

(da un'intervista con Rafael)

Arben, proveniente dall'Albania, con cui ho socializzato dopo aver scoperto che siamo entrambi arrivati a Ginevra nello stesso periodo, quasi sei anni fa, ha fatto riferimento a intenzioni simili nel voler lasciarsi alle spalle situazioni complicate che vanno al di là dell'aspetto economico, pur senza volerle esplicitare:

Mario: Quando sei arrivato a Ginevra ?

Arben: Nel 2018. Sono venuto qui perché si vive bene, è tranquillo. [...]. Sono arrivato con un bus, con un visto turistico. Ma non pensavo di venire qui, sono partito senza una destinazione precisa. Poi sono arrivato in Svizzera, poi qui, e mi è piaciuto !

Mario: Con chi vivi qui ?

Arben: Con due amici, viviamo insieme qui

Mario: Cosa è cambiato rispetto alla vita in Albania ?

Arben: Non è la stessa cosa. Qui è calmo tranquillo, le persone ti rispettano. Là non è la stessa cosa è difficile per molti motivi, non solo per il lavoro.

(da un'intervista con Arben)

Dalle sue frasi, come dai precedenti estratti, si capisce anche quanto la traiettoria spesso non sia definita e definitiva, ma oggetto di rivalutazioni e scelte che avvengono durante il viaggio, o una volta giunti a destinazione, segno di quanto incida l'iniziativa personale nel percorso di ciascun migrante, al di là degli schemi e delle opportunità presenti all'inizio.

L'esempio di Corina, una donna colombiana che ho conosciuto alla *Roseraie* nell'ultimo periodo della mia ricerca, mette in luce altri aspetti legati al ricongiungimento con una rete di contatti e di affetti già presenti in luogo. Si aggiunge in questo caso il senso del dovere verso i propri cari, che ha probabilmente rappresentato un elemento essenziale nella scelta di partire, aprendo però il campo a sentimenti di nostalgia nei confronti di quanto lasciato alle spalle:

Mario: Da quanto sei a Ginevra ?

Corina: Da 6 anni. Ho raggiunto mia figlia, che è qui da 14 anni e ha un permesso C; però non rispetto i requisiti per un ricongiungimento familiare, sono senza permesso.

Mario: Sei rimasta legata alla Colombia ?

Corina: Amo il mio Paese, è meraviglioso. A Ginevra sto bene e sono dovuta venire qui perché mia figlia è qui, mio nipote è qui...però il mio cuore è per la Colombia. Mi ricordo di quanto piangevo quando lì non vedevo mia figlia per tanto tempo, e quanto ero contenta quando tornavano a trovarci con mio nipote...e per questo ho deciso di venire, anche per aiutarli, e penso di restare a vivere qui

(da un'intervista con Corina)

Queste esperienze mostrano come all'origine della decisione di allontanarsi dal proprio Paese ci siano molti fattori non solo economici; la possibilità di accedere allo spazio europeo e nel caso particolare svizzero è sicuramente stata un elemento essenziale nel motivare il viaggio, ma questo non cancella le difficoltà oggettive, strutturali e personali che le persone hanno vissuto prima. È altresì importante sottolineare quanto la scelta di partire in questi casi, pur se basata su contesti ed eventi che la motivano, sia stata un'iniziativa personale, così come le decisioni prese nel corso del viaggio verso Ginevra.

Una volta che David, Rafael, Arben e Corina sono arrivati e allo scadere dei termini formali del loro soggiorno, c'è stata un'ulteriore espressione della loro *agency*, ovvero prolungare volontariamente i termini della loro permanenza. Un momento che ha rappresentato l'inizio

della loro esperienza di migranti senza permesso di soggiorno e di persone senza status legale. Una scelta, la loro come quella di migliaia di altri in questa situazione, senz'altro volontaria, ma che si può leggere come tale solo nel voler dare un senso alla partenza e al distacco, e nel cercare condizioni migliori rispetto a quanto lasciato alle spalle; vivere nell'illegalità non è stata per loro una scelta, ma una conseguenza.

3.3 Dove stare: l'abitazione e il problema dello spazio proprio

10 gennaio 2021. I pompieri sono chiamati di primo mattino per un incendio di un edificio del quartiere di Paquis, a Ginevra. Dentro all'edificio vetusto una quarantina di persone sono bloccate, tra cui una giovane filippina, intrappolata nel suo appartamento al quarto piano. Dopo una notte di lotta contro le fiamme, l'immobile è evacuato. Tornati sul luogo qualche giorno dopo, la giovane donna ci spiega che il quarto piano era abitato da dei filippini senza status legale. In un appartamento insalubre e piccolo, otto persone vivevano le une sulle altre. "Questo appartamento ha due vani, è troppo caro per noi, più di duemila franchi svizzeri. Dovevamo vivere qui in otto per potercelo permettere". A Ginevra, migliaia di persone senza status legale devono trovare un alloggio sul mercato immobiliare parallelo, gestito dai *marchands de sommeil*³⁰.

(da un servizio di *Temps Présent*³¹)

Trovare un alloggio in affitto a Ginevra è uno dei primi problemi che chiunque arrivi in città deve affrontare, di sicuro tra i più ardui: la domanda si mantiene sempre estremamente elevata, e nonostante questo il mercato offre una disponibilità risicata, a prezzi molto alti³² e con criteri di selezione estremamente rigorosi ed esclusivi. Per poter depositare una candidatura e sperare di accedere a un appartamento occorre presentare prove tangibili di solvibilità, referenze di precedenti esperienze di affitto, i documenti di soggiorno, lo stato di famiglia e la certificazione di assenza di carichi penali o amministrativi.

³⁰ Termine francese simile all'inglese *slumlord*: si tratta di un affittuario che in un contesto di bassa disponibilità di case realizza profitti abnormi fornendo alloggi (spesso in più di un'abitazione, e in genere subaffittando) in condizioni indecorose a inquilini in posizione di debolezza o impossibilitati a denunciarlo (quali i migranti senza permesso di soggiorno).

³¹ Magazine di reportage e approfondimento di RTS (Radio Televisione Svizzera). Il servizio completo è disponibile online: https://www.youtube.com/watch?v=Jz3S9I9KCzY&ab_channel=TempsPr%C3%A9sent (ultimo accesso: dicembre 2023)

³² Il prezzo medio a metro quadro per un nuovo contratto di affitto nel 2021 a Ginevra si aggirava intorno ai ventisette franchi: per uno studio si tratta di una media di circa millecento franchi; per un appartamento di tre vani di circa millecinquecento franchi; per un appartamento di quattro vani di circa millenovecento franchi (fonte: https://statistique.ge.ch/tel/publications/2021/informations_statistiques/autres_themes/is_loyers_14_2021.pdf, ultimo accesso dicembre 2023).

In una situazione simile le differenze in termini di possibilità tendono ad ampliarsi, e nel caso dei *sans papier* l'accesso al mercato è compromesso dalla mancanza di uno status legale, per cui essi escono dai canoni e dalle norme che regolano il sistema. Per loro anche l'accesso agli alloggi sociali che il cantone mette a disposizione è precluso, non avendo nessun documento. Si crea allora un mercato parallelo in cui persone che gestiscono abitazioni per le quali hanno stipulato regolari contratti di affitto con le agenzie immobiliari propongono subaffitti a chi non ha accesso a trattative formali. La vulnerabilità di chi è a Ginevra senza un permesso di soggiorno viene trasformata in opportunità da diversi attori di questo mercato abusivo, identificati in francese con il termine *marchands de sommeil*. Questi gestiscono a volte diverse case e propongono canoni in nero ben più alti rispetto a quelli medi che pagano alle agenzie³³, cosa che obbliga gli inquilini a raggrupparsi e stiparsi in spazi ridotti per poter abbassare le quote individuali, vivendo in condizioni al limite dell'abitabilità. Lo stato degli appartamenti è spesso fatiscente e non vi è alcun tipo di manutenzione.

La mancanza di scelta obbliga molti *sans papier* ad accettare le condizioni proposte, senza che queste siano negoziabili o migliorabili: non adeguarsi vorrebbe dire non avere la possibilità di trovare una casa, e i *merchants de sommeil* sanno bene che anche in caso di rinuncia avranno vita facile a trovare altre persone disposte ad accettare. La denuncia di questo abuso criminoso resta poi un'ipotesi remota e relegata a casi estremi, visto lo stato di clandestinità in cui i migranti si trovano nei confronti delle autorità.

Accettare questi compromessi non è poi garanzia di stabilità, almeno spaziale: i cambi di dimora possono essere numerosi, e rappresentano momenti in cui la propria posizione viene rimessa in discussione, e dove la sfida di trovare un alloggio nelle situazioni difficili descritte prima si ripete. Per esempio, Arben in uno dei nostri primi incontri mi ha spiegato di aver dovuto affrontare diversi cambiamenti prima di trovare una soluzione apparentemente stabile:

Mario: Hai cambiato molte case qui ?

Arben: Molte. All'inizio ho abitato in hotel, ho girato un po' per conoscere la città. Poi ho finito i soldi, e ho conosciuto un signore anziano italiano, per caso. Ho potuto abitare da lui per un periodo, casa sua era come un piccolo albergo. All'inizio ho cambiato molto, devi fare esperienza. Poi ho trovato uno studio in cui abito con due amici.

³³ A titolo di esempio, nel servizio di *Temps Présents* citato a inizio paragrafo viene riportato il caso di un appartamento di quaranta metri quadri il cui affitto ufficiale pagato all'agenzia dalla donna che gestiva la casa (insieme a molte altre in città) era di millecento franchi, ma per il quale alle persone in subaffitto venivano chiesti duemila franchi al mese.

(da un'intervista con Arben)

A distanza di qualche settimana, quando mi ha chiamato per parlarmi di un problema con il lavoro, mi ha informato che quella che sembrava essere una situazione sotto controllo (pur se in uno spazio ristretto e in coabitazione, e pagando seicento franchi al mese per condividere lo studio con due amici³⁴) si è improvvisamente deteriorata:

Tra l'altro ho l'affitto che è un problema, e la persona che mi [sub]affitta vuole farmi cambiare casa fra pochi mesi e mettermi in una più grande. A me darebbe una stanza ma mi vuole chiedere di più. Questo è un problema.

(da un colloquio con Arben)

Il suo caso mostra come anche accettando le condizioni di un sistema che sfrutta la condizione dei migranti, non si è al riparo da scelte o cambi di condizioni su cui non si ha voce in capitolo, e che pregiudicano un'altra volta la propria stabilità. Arben rischiava di trovarsi obbligato ad accettare una nuova casa senza averne fatto domanda, e con un canone più alto che nelle condizioni in cui versava al momento del nostro colloquio difficilmente avrebbe potuto pagare. Rinunciare avrebbe voluto dire trovarsi improvvisamente senza alloggio e con l'obbligo di trovare un'alternativa in breve tempo, senza alcuna garanzia di riuscirci. Lo sfruttamento della vulnerabilità e la ricerca del massimo ritorno economico continua a essere il perno dell'azione dei *marchands de sommeil* anche nella gestione delle relazioni con chi è entrato nella loro rete.

Il problema dell'alloggio non è però limitato agli affitti in nero e a chi sfrutta la condizione dei *sans papier*, e si presenta in diverse forme lungo i momenti caratterizzanti l'esperienza dei migranti. All'arrivo in città e prima di ottenere un impiego alcuni hanno l'opportunità di raggiungere amici, famiglie, partner, o semplici conoscenti che sono già in città da diverso tempo e possono ospitarli per periodi più o meno lunghi o indefiniti.

Chi arriva da solo e non ha riferimenti o conoscenti, una volta esaurito il budget a disposizione e in assenza di lavoro si trova spesso obbligato a ricorrere a soluzioni di emergenza, che si possono protrarre per diverso tempo. I servizi sociali del cantone, insieme a una rete di partner, mettono a disposizione gratuitamente diversi alloggi per accogliere persone senza fissa dimora, in molti dei quali la mancanza di status legale non preclude l'accesso³⁵. È possibile prenotare

³⁴ Immaginando che le due persone che vivono con Arben paghino una cifra simile, e prendendo come riferimento il canone medio di uno studio (circa millecento franchi), si intuisce anche in questo caso il guadagno considerevole di chi gestisce il loro appartamento.

³⁵ La rete di alloggi è piuttosto ampia, ne fanno parte una quindicina di strutture e organizzazioni. Nel sito del cantone di Ginevra è disponibile una descrizione esaustiva: <https://www.geneve.ch/fr/themes/social/precarite-abri/hebergements-urgence> (ultimo accesso: dicembre 2023).

un posto tramite un numero unificato (*hotline solidarité*) che gestisce gli alloggi di emergenza, oppure rivolgendosi direttamente alle strutture, e solitamente il soggiorno è limitato nel tempo, ma è possibile cercare posto in un altro alloggio una volta scaduti i termini. Vengono altresì offerti in diversi luoghi della città pasti gratuiti, seguendo un calendario settimanale che chi ha bisogno può recuperare abbastanza facilmente.

David è arrivato ad aprile del 2023 a Ginevra senza conoscere nessuno, e ha iniziato la sua esperienza in città alloggiando in questi centri:

Mario: Ora dove abiti a Ginevra ?

David: Sono ospitato in alloggi che fanno parte di una rete di accoglienza. In genere vado in tre: *Le Passage*, *La Virgule*, *La Coulou*.

(da un'intervista con David, maggio 2023)

Mario: Sei sempre nei *foyer*³⁶ ?

David: Sì, sono sempre lì, Ce ne sono tre che frequento, ora sono a quello dell'Armé du Salut, che è come il "Ritz degli ostelli" per noi ! Ce ne sono altri due ma di livello più basso. Posso stare tre o quattro settimane, poi devo cambiare. Quando inizia l'ultima settimana devo iniziare a chiamare in continuazione finché non trovo posto in un altro.

(da un'intervista con David, agosto 2023)

A novembre, quando ho avuto l'ultimo contatto con lui prima di finalizzare la stesura della tesi, David mi ha confermato di ricorrere ancora agli alloggi di emergenza, anche se è riuscito a trovarne uno in cui il soggiorno può essere prolungato fino a due mesi. Negli ultimi otto mesi la sua vita è stata scandita dal termine a cui ogni permanenza inevitabilmente arrivava, e questo lo ha portato a incorporare le regole del sistema di accoglienza per poterle sfruttare al meglio e per pianificare al meglio la propria vita. Una settimana prima della scadenza iniziava a contattare con insistenza le altre strutture, senza alcuna garanzia di trovare posto. Se da un lato infatti la rete di Ginevra appare ampia e ben organizzata (lo stesso David me lo ha più volte confermato), la domanda di alloggio è sempre piuttosto alta, e diventa critica soprattutto nei mesi invernali. David mi ha informato che alcune volte ha potuto risolvere la situazione solo all'ultimo minuto, e in un caso si è trovato senza posto, ma ha potuto usufruire di uno spazio non ufficiale che i gestori di una struttura gli hanno messo a disposizione per evitargli una notte in strada.

³⁶ Termine francese che può significare "casa" o "pensione", e che qui utilizzo perché è come David si riferisce agli alloggi di emergenza.

Pensando alla prassi che ha caratterizzato i suoi primi mesi a Ginevra, non sorprende più di tanto la risposta fornita nel corso di una delle nostre interviste a una domanda sui maggiori ostacoli incontrati:

Mario: In generale quali sono le cose che ti preoccupano di più, o le difficoltà più grandi che stai incontrando?

David: Non avere un luogo mio, un appartamento o un piccolo studio...non avere i mezzi per avere il mio piccolo spazio [...] Di sicuro [...] voglio trovare un lavoro fisso, per poter avere un appartamento.

(da un'intervista con David)

La possibile perdita di un luogo proprio, pur se piccolo e in coabitazione con altri, era anche una delle preoccupazioni che Arben ha condiviso con me parlando dei suoi problemi di affitto, al di là all'aspetto materiale legato alla casa. Per entrambi poter abitare uno spazio proprio rappresenta una forma di definizione del sé che va oltre il possedere un riparo. In un articolo scritto per il *Dictionnaire critique de l'habitat et du logement*, Perla Serfaty-Garzon sviluppa una riflessione sul concetto di *habitat* che ben si adatta a descrivere questo ruolo della casa: nell'appropriarsi e prendersi cura dell'alloggio, gesti e rituali di tutti i giorni formano un tessuto di significati che legano l'abitante a questo spazio, e diventano espressione dell'individualità e dell'identità dell'abitante, nonché della sua creatività quotidiana. Si possono dunque considerare attività poietiche (Serfaty-Garzon, 2003).

In questo senso la risposta fornita da David e il desiderio di trovare il «suo piccolo spazio» riveste significati più ampi della necessità, pur importante e impellente, di trovare un riparo stabile. A questo ruolo passivo dell'abitazione si affianca quello attivo che la porta a diventare il cuore del proprio *habitat*, e uno dei luoghi (se non quello privilegiato) dove potersi esprimere. Questo spazio di "presa di coscienza di sé" è anche dove si può trovare l'intimità in cui rifugiarsi o in cui confrontarsi con i propri sentimenti, limiti, responsabilità.

In questo senso l'esperienza dell'alloggio fatta da molti *sans papier* a Ginevra, che sia in case sovraffollate o in ripari di urgenza, si colloca su un piano materiale che rimane il più evidente e urgente, ma non è il solo. L'impatto sulla vita dei migranti va al di là dell'aspetto "biologico" dettato da condizioni insalubri e di sovraffollamento (Jackson, Burton-Jeangros et Duvoisin, 2022), e delle condizioni economiche usuraie a loro applicate. La precarietà dell'abitare resta una delle preoccupazioni principali, e condiziona in maniera significativa la loro vita. Lo stato degli alloggi e l'insicurezza portano all'impossibilità di accedere a un luogo proprio, nonché all'assenza di un rifugio per la propria intimità. Questo pone restrizioni e ostacoli all'espressione

del potenziale e alla definizione di sé, influenzando in maniera determinante il percorso delle persone in questa situazione e il loro ruolo nella società.

3.4 La salute e il ricorso alle cure mediche

In Svizzera cure e trattamenti medici hanno costi molto elevati, e sono regolarmente fatturati agli utenti. Il sistema fortemente federale attribuisce ai Cantoni ampie competenze nel settore della sanità; tuttavia, la Confederazione mantiene il controllo di alcuni importanti aspetti, quali la copertura delle spese per le cure medico-sanitarie. Secondo la legge federale sull'assicurazione malattie (832.10, LAMal), tutte le persone residenti in Svizzera hanno infatti l'obbligo di stipulare un'assicurazione di base contro le malattie entro tre mesi dal loro arrivo, allo scopo di coprire almeno parzialmente le cure mediche e con la libertà di scegliere la compagnia. L'ammontare dei premi mensili dipende dal Comune di residenza, dal sesso, dall'età e dall'ammontare della franchigia annuale, compresa per gli adulti tra trecento e duemilacinquecento franchi. Il premio mensile medio per l'assicurazione di base obbligatoria è di circa quattrocentocinquanta franchi³⁷, e in aggiunta ogni assicurato può sottoscrivere assicurazioni complementari facoltative.

Per la legge anche i *sans papier*, in quanto domiciliati in Svizzera, hanno l'obbligo di stipulare un'assicurazione medica per accedere ai servizi di cura³⁸. Pur se legalmente possibile, nella pratica vi sono molte difficoltà nell'intraprendere questo processo, legate alla criticità e alla paura di condividere informazioni personali in assenza di uno status legale, all'alto costo dell'assicurazione in rapporto ai salari spesso molto bassi, e alla mancata conoscenza da parte di un *sans papier* che può e dovrebbe stipulare un'assicurazione³⁹. Questi fattori portano nella

³⁷ Fonte: sito internet della Confederazione, dove sono riportate diverse statistiche e comparazioni sui premi assicurativi (annuali e per cantone): <https://www.bag.admin.ch/bag/fr/home/versicherungen/krankenversicherung/krankenversicherung-versicherte-mit-wohnsitz-in-der-schweiz/paemien-kostenbeteiligung/paemienvergleich.html> (ultimo accesso: dicembre 2023).

³⁸ Questo obbligo è stato chiarito dal tribunale federale nel 2022 con una sentenza (129 V 77) in seguito alla diversa interpretazione della legge da parte di enti di giustizia cantonale. Il testo della sentenza è disponibile in rete: https://relevancy.bger.ch/php/clir/http/index.php?highlight_docid=atf%3A%2F%2F129-V-77%3Ade&lang=de&type=show_document (ultimo accesso: gennaio 2024).

³⁹ Il tema del ricorso all'assicurazione sanitaria per i *sans papier* è stato oggetto di dibattito a livello federale, soprattutto in relazione alla discrepanza tra l'obbligo legale di stipulare un'assicurazione e la difficoltà pratica di adempiere a tale obbligo. Al seguente link è disponibile un rapporto del Consiglio Federale su questo problema: <https://www.bag.admin.ch/dam/bag/it/dokumente/nat-gesundheitsstrategien/nat-programm-migration-und-gesundheit/dok-2019/rapporto-in-adempimento-del-postulato-heim-093484.pdf.download.pdf/rapporto-in-adempimento-del-postulato-heim-093484.pdf> (ultimo accesso: gennaio 2024). Aggiungo due considerazioni personali: nel corso della ricerca etnografica mi è stato più volte riportato da alcuni

maggioranza dei casi a rinunciare, e i *sans papier* si ritrovano totalmente impotenti quando capita un problema di salute: momento che a seconda della gravità può rappresentare un drastico cambio di prospettive della propria esperienza e una drammatica riduzione delle proprie interazioni con il mondo e la società. Tutte le persone a cui ho parlato e che mi hanno raccontato la loro esperienza mi hanno però confermato che l'accesso alle cure non è per loro del tutto precluso, anche al di là delle urgenze medicali (per cui vale l'obbligo di intervento da parte delle strutture mediche, anche se a carico dell'utente, a cui viene inviata regolare fattura). Il riferimento alla CAMSCO (*Consultation ambulatoire mobile de soins communautaires*)⁴⁰ è stata una costante in tutte le storie che ho raccolto. Situata nel quartiere di Plainpalais, nel centro di Ginevra, si tratta di una piccola unità degli ospedali universitari cantonali (*Hopitaux Universitaires de Genève*, HUG) creata nel 1997 e dedicata alla cura di chi non può avere accesso alle strutture mediche e ospedaliere perché sprovvisto di un'assicurazione. È un caso unico in Svizzera, dato che negli altri cantoni per le persone sprovviste di documenti le strutture ospedaliere accettano solo casi di urgenze, mentre cure e trattamenti sono delegati al volontariato e alle associazioni.

La consultazione alla CAMSCO è aperta a tutti, con o senza appuntamento, ma il numero di posti è limitato a una trentina al giorno. I casi più urgenti vengono comunque presi in carico anche in assenza di posto, e vengono riorientati verso le urgenze ospedaliere. Quasi cinquemila persone ogni anno vengono accolte alla CAMSCO. A volte non hanno alcun documento, nemmeno di identità; si tenta pertanto di rendere l'accesso possibile utilizzando delle carte fornite dagli altri servizi a cui si rivolgono (per esempio gli alloggi di emergenza) o delle autodichiarazioni. In alcun caso comunque il possesso di un documento è vincolante per usufruire dei servizi, e la paura di essere denunciati può emergere nel primo accesso alla struttura, ma viene poi allontanata quando diventa chiaro che il quadro è quello ospedaliero, coperto da segreto medico, e identità e presenza degli utenti non vengono condivise con le autorità. Questo centro è inserito nella rete delle associazioni di supporti ai migranti, che vi orientano le persone bisognose di cure o di controlli spiegandone il contesto e l'assenza di rischi nel rivolgersi.

operatori sociali che molte compagnie di assicurazione si rifiutano di offrire una polizza a chi è sprovvisto di documenti di soggiorno, pur se ne avrebbe il diritto; inoltre le persone *sans papier* con cui ho avuto modo di parlare del problema delle cure mediche mi hanno direttamente o indirettamente confermato di non avere alcuna polizza.

⁴⁰ Il sito internet della CAMSCO fornisce diverse informazioni sui servizi a disposizione e le attività svolte: <https://www.hug.ch/medecine-premier-recours/CAMSCO> (ultimo accesso: dicembre 2023).

Christine Le Roy, infermiera responsabile dell'equipe di cura della CAMSCO, ha condiviso con me alcune informazioni relative alla struttura e alla situazione in cui lei e i colleghi operano. Per accedere gli utenti devono comunque rispettare certi criteri, ovvero non devono avere possibilità di accesso alle cure nel Paese di origine, e devono stare sotto una certa soglia di reddito, oltre la quale viene richiesto un contributo comunque molto più basso rispetto ai costi che una prestazione medica ordinaria avrebbe. Per quest'ultimo criterio, essendo la maggior parte dei pazienti impiegata in lavori informali, l'accettazione è fatta sulla base della buona fede e di auto-dichiarazioni; Christine Le Roy mi ha confermato che il sistema funziona, in quanto le persone sono consapevoli dell'importanza del servizio a cui hanno accesso, e manifestano una certa onestà nel fornire le informazioni.

Su queste basi il primo ricorso alle cure viene concesso praticamente a tutti. Una persona può poi avere bisogno di trattamenti o controlli più specifici e più lunghi, onerosi e critici: la sua situazione viene allora valutata e confermata, ed è poi approvato il seguito da darle. Il suo nome viene inserito nel database della CAMSCO, che rilascia una *garantie de soins*⁴¹ e che la orienta verso le infrastrutture degli ospedali universitari dove può essere controllata e curata. Questo meccanismo permette di attivare i centri ospedalieri per trattare i casi provenienti dalla CAMSCO: i costi di diagnosi, visite e cura rimangono a carico dei vari dipartimenti di destinazione, che poi a fine anno fanno una richiesta di rimborso al cantone, che mette a disposizione un budget per le cure delle persone che accedono alla CAMSCO rivisto ogni 4 anni.

Per casi particolarmente gravi che necessitano cure e procedimenti intensivi e lunghi, la CAMSCO e i suoi assistenti sociali provvedono ad aiutare il paziente coprendo i costi di un'assicurazione, dato che quelli delle cure sarebbero troppo elevati per il budget a disposizione. Nei casi critici può anche essere iniziato il processo per richiedere un permesso di soggiorno.

Christine Le Roy mi ha confermato che i pazienti sanno, una volta entrati in contatto con la struttura, che non devono temere di essere denunciati, in quanto gli operatori professano il segreto professionale; inoltre anche se la polizia qualche volta è chiamata dagli operatori stessi per far fronte ad atti di aggressività che possono aver luogo tra i pazienti accolti, una volta dentro non fa domande né ricerche sugli altri pazienti

⁴¹ Si tratta di una garanzia fornita al paziente e alle strutture che lo prenderanno in carico, per confermare che le spese saranno sostenute dai fondi a disposizione delle attività relative ai pazienti che accedono alla CAMSCO.

Secondo lei capita che i migranti con un impiego in nero sopportino malesseri e patologie (spesso legati alle loro attività professionali) il più possibile per l'impossibilità o il timore di assentarsi dal posto di lavoro, arrivando a consultare la CAMSCO quando non ne possono più. Pertanto non nega che vi sia il rischio per i pazienti di mettere da parte la loro salute per non pregiudicare ulteriormente la loro situazione lavorativa, a discapito di una condizione che può diventare cronica e difficile da trattare. Conferma altresì che una volta che una persona conosce la CAMSCO e i servizi che può offrire, essa diventa più consapevole dei benefici che ne può trarre, e non esita a ricorrere alle cure quando necessario, senza permettere alla propria situazione di degradare ulteriormente.

Parlando delle patologie più ricorrenti, molte derivano da situazioni di degrado più o meno marcate, che vanno dal lavoro usurante alla mancanza o bassa qualità di un alloggio fino alla cattiva nutrizione attraverso diete poco sane. Si tratta di conseguenze dirette delle condizioni di vita dei *sans papier*, che pertanto oltrepassano l'impatto sulla persona per diventare elementi di pressione sulla società e sul sistema sanitario.

Va nello stesso senso la riflessione che Christine Le Roy condivide con me sulle iniziative di prevenzione promosse dalla CAMSCO, quali i controlli periodici di depistaggio per diversi tipi di malattie oncologiche, le sessioni di educazione alla salute sessuale e alle pratiche contraccettive o le sedute di educazione alimentare. Queste iniziative vengono proposte ai pazienti del centro, e rappresentanti della CAMSCO sono periodicamente inviati alle sessioni informative che le diverse organizzazioni a supporto dei migranti organizzano per sensibilizzare il pubblico su questi argomenti. La prevenzione è un'attività promossa nonostante le risorse umane e materiali limitate a disposizione, e la missione principale della CAMSCO resta quella della cura e della gestione dei bisogni sanitari più impellenti. L'impossibilità di accedere a un monitoraggio medico costante che vada al di là delle patologie percepite si traduce nell'impossibilità di ottimizzare le cure, e viene dunque a creare un ulteriore elemento negativo per la condizione personale e per il carico sul sistema sanitario.

Il limite delle risorse è l'ultimo aspetto discusso con Christine Le Roy: lei, come altri colleghi, si sente a volte sopraffatta dalla mole di pazienti che ricevono e dalle situazioni che devono affrontare. L'unità della CAMSCO è stata dimensionata per poter ricevere un numero limitato di pazienti che non arriva a soddisfare completamente la domanda, anche se realisticamente non sarebbe verosimile avere a disposizione un budget che permetta di ottenere una situazione ideale in termini di servizio offerto e di carico di lavoro. Un'estensione delle politiche di

regolarizzazione dei migranti *sans papier* potrebbe invece apportare diverse soluzioni a questi problemi. Sicuramente il volume di domande di assistenza rivolte alla CAMSCO si ridurrebbe, in quanto le persone regolarizzate e con uno status legale riconosciuto potrebbero stipulare un'assicurazione, rientrando nel circuito normale della sanità svizzera. Inoltre annullare un elemento essenziale di incertezza e di stress come la clandestinità potrebbe migliorare notevolmente la salute di chi si trova in questa situazione: condizioni di vita più decenti, realtà lavorative più rispettose dei diritti. Questi risultati avrebbero un effetto benefico diretto sulla pressione esercitata sul sistema sanitario, e permetterebbe agli individui di migliorare la loro interazione e integrazione con la società.

Tra i migranti con cui ho interagito, David è sicuramente quello che ha avuto più elementi da condividere sul tema della sanità e delle cure. In Honduras gli è stata diagnosticata una sindrome bipolare, e da allora ha iniziato a seguire cure a base di farmaci e sedute psichiatriche. Nel suo caso l'esperienza migratoria ha rappresentato un notevole miglioramento nell'accesso alle cure:

Mario: Puoi descrivere come la tua vita è cambiata passando da Honduras, alla Spagna e adesso a Ginevra ? Quali sono i cambiamenti più grandi nella tua vita sia dal punto di vista pratico e per te stesso, per quello che senti ?

David: [sospira] La situazione economica è quasi la stessa, anche a casa mia è difficile trovare un lavoro, anche là sono rimasto senza un lavoro formale per due anni. La sanità è meglio qui ! Con questa cura che devo seguire ho bisogno di trattamenti, e là non ho avuto un lavoro formale per due anni e non avevo accesso alla sanità pubblica, e comunque il sistema di sanità pubblica là è deficitario. Qui ho accesso a CAMSCO, è tutto gratuito, mi danno le medicine, c'è uno psichiatra che mi segue !

(da un'intervista con David).

In effetti dopo soli due giorni dal suo arrivo in città, in virtù della sua diagnosi, è riuscito ad accedere alla CAMSCO, ad avere un colloquio con uno psichiatra e a ottenere gratuitamente le medicine di cui aveva bisogno. La situazione è poi evoluta: per diversi mesi ha avuto la piena disponibilità dei servizi della CAMSCO, salvo poi vedersi interrotte le prescrizioni mediche in quanto il suo caso non era più considerato urgente. Durante uno dei nostri incontri a novembre del 2023 mi ha accennato a un lavoro che aveva appena trovato, per poi mettermi al corrente del cambiamento nelle sue condizioni di accesso alla CAMSCO:

La brutta notizia è che mi hanno interrotto i farmaci gratuiti alla CAMSCO, perché per loro non è più un trattamento urgente. Ora li devo comprare, e chiedo a un amico di comprarli in Francia perché non voglio rischiare e attraversare la frontiera, e là costano sei franchi, qui costano quaranta franchi ! [...] ora il lavoro mi serve soprattutto per pagare i trasporti pubblici e le medicine.

(da un'intervista con David).

Al di là di quest'ultimo risvolto, che potrebbe essere stato legato a un'evoluzione positiva del suo quadro clinico (non mi ha fornito ulteriori spiegazioni in proposito), dall'esperienza di David e dal ritorno che ne fornisce si capisce che essere approdati a Ginevra ha voluto dire accedere a cure più tempestive e adeguate. Questo è un fattore comune a molte delle esperienze che mi sono state riportate, anche se gli altri miei interlocutori si riferivano a interventi meno urgenti e più sporadici rispetto ai trattamenti a cui ha avuto accesso David. L'opinione di molti è quella di avere accesso non solo a un servizio essenziale per la loro vita da *sans papier*, ma anche a un sistema sanitario di gran lunga più efficiente e d'aiuto che nei luoghi di origine o negli altri Paesi dove sono transitati. Riprendendo le parole del responsabile del centro, Yves Jackson, nel corso di un'intervista⁴², la CAMSCO nasce dall'idea di una medicina accessibile a tutti e che offra sempre la stessa qualità di servizi e cure, senza fare distinzioni basate sullo stato sociale. La salute è considerata un diritto fondamentale, e diventa dunque un dovere professionale per i medici mettere in applicazione questo diritto. Al di là delle malattie e dell'aspetto puramente medico, la missione di questa unità vuole allargarsi al contesto personale, collettivo, economico e sociale, su un terreno che lega il campo medico, con tutte le competenze e le specializzazioni che può portare, a un vasto partenariato con attori e operatori sociali, nella speranza di curare le persone per poi evitare il più possibile di reinserirle in una condizione che le renderà di nuovo malate. Non agire in questi termini significa in ultima istanza accentuare le disuguaglianze.

L'idea della presa in carico globale dei problemi su cui la CAMSCO vuole fondare la propria azione ricorda alcuni degli elementi principali dell'opera di Paul Farmer. In *Pathologies of power* egli ha esplicitato il nesso tra violazione dei diritti umani e violenza strutturale, e ha proposto di affrontare il tema dei diritti mettendo in primo piano quelli legati alla salute. Nel proporre questo nuovo approccio ha evidenziato quanto la medicina possa essere un motore per la lotta sui diritti globali, dall'alto della sua posizione di scienza riconosciuta e quindi con una posizione privilegiata nel dialogo con i vari attori politici e sociali. Inoltre l'agire medico rappresenta un modo proattivo di stare dalla parte degli oppressi, offrendo loro i servizi di cui hanno bisogno e che richiedono: è questo il concetto di "solidarietà pragmatica" (Farmer, 2004).

⁴² Intervista rilasciata a Temps Moderns nell'ambito di un servizio sulla CAMSCO. Il servizio è disponibile in rete: https://www.youtube.com/watch?v=9dnGKSTIsaA&t=268s&ab_channel=TempsPr%C3%A9sent (ultimo accesso: dicembre 2023).

Nella missione della CAMSCO emergono alcuni richiami alle proposte di Farmer. Il diritto alla salute viene messo in prima linea in un discorso che vuole essere più ampio e prendere in considerazione l'ambito personale e sociale di chi non ha accesso alla sanità ordinaria, che in Svizzera ha una connotazione fortemente privatizzata ed esclusiva. L'aspetto dei diritti della persona è affrontato andando al di là di un approccio semplicemente umanitario, con un'azione concreta e col fine di fornire ai propri utenti gli stessi standard di cura disponibili nelle strutture ospedaliere e mediche di Ginevra per i pazienti ordinari. È una scelta che rimanda al concetto di "solidarietà pragmatica", pur in un contesto istituzionale di sanità ad accesso altamente regolamentato che probabilmente è lontano dall'idea originale di Farmer: è promossa un'azione concreta e vengono messi in campo mezzi e risorse per migliorare la condizione di chi vive da una posizione di svantaggio un rapporto di potere ineguale e subisce una struttura che ne limita diritti e opportunità.

Resta il limite delle risorse a disposizione, intrinsecamente legato al fatto che una tale iniziativa è finanziata dalle autorità governative responsabili delle politiche che governano i fenomeni migratori, con il rischio di mettere in competizione interessi divergenti. Continuando il richiamo a Farmer, nell'ambito di iniziative locali come quelle della CAMSCO sembra poco realista proporre una totale indipendenza dalle autorità, che rischia anzi di diventare controproducente. Il fatto che il cantone di Ginevra sia responsabile e finanzia questa unità è determinante nel portare avanti la missione che le è stata assegnata, e l'implicazione della politica può assurgere a garante di una sua azione a tutela dei diritti fondamentali. Un drastico aumento di risorse, oltre che difficile da realizzare nel breve termine, potrebbe rispondere ai problemi legati all'operato puramente medico, lasciando aperti i quesiti strutturali che pesano sulla vita dei *sans papier*. Un allineamento dell'agenda politica basata sulla difesa dei diritti (con in prima linea quello della salute) e sui ritorni di esperienza delle realtà che praticano "solidarietà pragmatica" permetterebbe di identificare al meglio le priorità e fornirebbe sicuramente risposte più esaustive.

3.5 Il panorama linguistico

Il plurilinguismo è un fenomeno insito nella natura della Confederazione Svizzera, che riconosce al suo interno quattro lingue ufficiali (tedesco, francese, italiano, romancio), anche se ognuna di esse è adottata in maniera piuttosto univoca in specifiche regioni e in precisi cantoni, che ne fanno un elemento caratterizzante della loro identità. Ginevra è una città

francofona, e la lingua ufficiale e largamente più diffusa è il francese. Il suo status di città fortemente internazionale e la presenza di numerosi gruppi di migranti (senza distinzione del loro status) la rendono in ogni caso un ambiente dove vengono quotidianamente utilizzate diverse lingue, sia negli spazi pubblici sia in quelli privati. L'esplorazione di questo *linguistic landscape* (Landry et Bourhis, 1997), inteso come molteplicità di usi linguistici in relazione alla città, permette di intravedere le interazioni tra il contesto ufficiale e i gruppi che vi sono approdati, e di apprezzare la valenza e la costruzione sociale e culturale che le diverse componenti di questo panorama hanno (Russo Spena, 2020).

Dopo il francese, le lingue più parlate a Ginevra⁴³ sono il portoghese, l'inglese⁴⁴, lo spagnolo e l'italiano, seguite da quote più basse per l'albanese, l'arabo, il serbo-croato e il turco. Questa distribuzione ricalca la diversa rappresentanza dei gruppi nazionali o linguistici più presenti nel cantone, ed è un elemento riscontrabile nell'esperienza quotidiana che si può fare in città: se infatti segnali e comunicazioni ufficiali sono sempre in francese, i messaggi e i segni in lingue diverse sono una costante lungo le strade: insegne di negozi e ristoranti, volantini, annunci pubblicitari, murales e scritte sono l'espressione più visibile nello spazio pubblico della varietà del panorama linguistico, accompagnati da suoni ed eco delle molte lingue parlate.

La correlazione tra idiomi e gruppi linguistici non deve necessariamente essere tradotta nella formazione di comunità etniche impermeabili che interagiscono tra loro, ma che sviluppano significato e cultura solo al loro interno. In realtà sono presenti dinamiche diverse che attraversano il panorama linguistico e i gruppi che ne fanno parte. Da un lato la lingua resta un elemento determinante dell'identità di un gruppo, divenendone un simbolo; dall'altro le persone entrano in contatto con il contesto di approdo, cercando di apprenderne la lingua (a meno che non vi siano nate, nel caso di figli o nipoti di migranti), che diventa poi il mezzo di interazione ed espressione privilegiato al di fuori del gruppo di appartenenza, nonché fonte di neologismi nell'ambito della propria lingua, poi integrati nel suo uso comune. La lingua è uno degli elementi dell'identità di una persona, ma non l'unico: come l'appartenenza etnica, di cui è uno dei fondamenti, entra nel processo di negoziazione che l'individuo intraprende con la società e

⁴³ Fonte: sito internet della città di Ginevra: https://statistique.ge.ch/domaines/01/01_06/tableaux.asp#1 (ultimo accesso: dicembre 2023).

⁴⁴ L'inglese rispetto alle altre lingue citate è meno rappresentativo di uno specifico gruppo nazionale o linguistico. È diffuso soprattutto per la sua funzione di *lingua franca* che permette di comunicare alle molte persone che arrivano a Ginevra senza conoscere il francese. Inoltre occorre considerare che l'inglese è una delle lingue ufficiali di tutte le organizzazioni internazionali con sede a Ginevra, e come tale ampiamente utilizzata dai funzionari che vi lavorano. Tra la popolazione comune, pur se conosciuto da molti, non è diffuso come lingua di scambio abituale.

con il proprio gruppo di appartenenza, da cui deriva un'identità in continua mutazione e che si adatta alle situazioni di ogni giorno (Baumann, 2017). Dinamiche di identità, di scambio e di integrazione si alternano senza per forza entrare in contrasto, diventando anzi strumenti a disposizione per affrontare i molteplici contesti sociali e privati.

I *sans papier* rientrano in questo panorama di *lingue migrants* (Calvi, Bajini et Bonomi, 2014): arrivati a Ginevra possono trovare elementi linguistici (e non solo) dei loro luoghi di origine e appoggiarvi per iniziare la costruzione di una rete sociale e di contatti, o per reperire informazioni fondamentali per l'inizio della loro esperienza. L'apprendimento del francese, salvo per chi arriva da Paesi francofoni, diventa da subito uno dei primi temi da affrontare nel proprio percorso. Le variabili che possono favorire o condizionare questo processo sono molteplici: le motivazioni e il bisogno pragmatico, l'interesse verso l'apprendimento di una lingua straniera, l'età, il capitale culturale, la propensione e l'esperienza nell'apprendimento di lingue straniere, la vicinanza della lingua madre con il francese, l'opportunità di praticare la lingua. Il risultato di questa pratica è diverso per ogni persona e a seconda delle situazioni, e ha una forte componente basata sull'iniziativa personale.

Vi sono molte strutture che offrono corsi di francese: scuole a pagamento, ma anche lezioni gratuite presso le diverse associazioni che accolgono e supportano i migranti o negli spazi comunitari dei quartieri di Ginevra (*maisons de quartier, espaces solidaires*). Quest'ultima offerta formativa è in generale molto seguita, ne sono un esempio le lezioni organizzate alla *Roseaie*. Riporto alcune note prese durante uno dei miei primi giorni nel centro:

Nel pomeriggio c'è il corso di francese, che si svolge in due classi a due livelli diversi ("beginner" e intermedio), inizia alle quattro, dura circa un'ora e mezza ed è a libero accesso (non c'è obbligo di iscrizione né di frequenza), fino al raggiungimento di 15 persone per aula. Quando il corso inizia, ci sono comunque diverse persone che decidono all'ultimo di non entrare per mancanza di voglia o perché preferiscono stare con gli altri o a giocare fuori. Gli operatori richiamano più volte l'attenzione sul fatto che i corsi stanno per iniziare, cercando partecipanti, segno che la composizione delle classi è piuttosto "fluida".

(dal diario di campo, 10 maggio 2023)

La gratuità e la flessibilità di questo tipo di corsi ha indubbi vantaggi per persone con mezzi ridotti e programmi giornalieri estremamente variabili; tuttavia la mancanza di una struttura didattica formale e di una verifica preliminare del livello dei partecipanti può diventare un limite nell'apprendimento. È la sensazione che ha condiviso con me David, che pure ha frequentato per diverso tempo i corsi alla *Roseiraie*, confermandomi quanto siano stati utili per iniziare. In parallelo ha portato avanti un lavoro personale leggendo con costanza i giornali locali, ascoltando podcast e notiziari in francese, e forzandosi a usare la lingua il più possibile, per esempio nel corso delle nostre interviste (che all'inizio si svolgevano per lo più in spagnolo). È riuscito in questo modo a raggiungere in pochi mesi un buon livello di conoscenza della lingua, che ora coltiva seguendo delle lezioni in un'altra struttura nel quartiere di Paquis, che offre un corso a un livello più avanzato e su iscrizione.

Anche Rafael ha seguito per molto tempo i corsi alla *Roseiraie*, per poi fermarsi una volta raggiunto un livello sufficiente per comunicare e interagire nel suo contesto privato e professionale. Per lui lo scoglio della lingua, che all'inizio sembrava l'ostacolo più grande, è un problema superato:

All'inizio pensavo che il problema fosse la lingua; adesso che l'ho imparata ho capito che il vero problema rimane il permesso e la difficoltà di ottenerlo !

(da un colloquio con Rafael)

Molte altre persone che ho incontrato alla *Roseiraie* hanno mostrato una forte determinazione nell'imparare il francese: è capitato diverse volte di intrattenermi con interlocutori arrivati da poco che mi chiedevano di mantenere la nostra conversazione in francese nonostante il loro livello da principianti, per poter praticare la lingua e migliorare. Uno sforzo che in molti casi ha dato dei frutti notevoli in tempi ridotti, e nei mesi della mia ricerca ho potuto apprezzare personalmente il progresso che alcuni sono riusciti a fare, notando anche l'orgoglio che esprimevano quando mi permettevo di dare loro questo ritorno.

L'iniziativa personale nell'apprendimento del francese è un fattore determinante: risponde al bisogno di riuscire a comunicare, ma anche all'ambizione di mostrare il proprio valore e la propria capacità di adattarsi al contesto di approdo. È un esempio chiaro di quanto l'*agency* dei *sans papier* determini i percorsi di vita, al di là degli schemi in cui questi vengono immaginati. Non è però l'unico elemento necessario: per esempio diverse persone mi hanno riferito di avere difficoltà a programmare la loro partecipazione a dei corsi in quanto sono impiegate in maniera sporadica e senza orari regolari, venendo chiamate con un preavviso minimo. Riguardo al bagaglio culturale, molti migranti hanno frequentato la scuola primaria o livelli di educazione immediatamente successivi nel loro Paese di origine, senza aver avuto la possibilità di approfondire i loro studi o senza aver mai fatto esperienza nell'apprendimento di una lingua straniera: una situazione che rende difficile il compito.

Rimangono dunque in molti i migranti che non riescono ad approfondire la loro conoscenza del francese, e rimangono esclusi (totalmente o in parte) dall'uso e dalla comprensione della lingua ufficiale della città. Per esempio Corina nel corso delle nostre discussioni mi ha sempre parlato in spagnolo, in quanto pur se da sei anni a Ginevra non parla francese, e lo comprende solo in parte quando lo ascolta. Mi ha confessato di trovare estremamente difficili le regole e la grammatica, mentre ha meno problemi nell'ascolto, trovando vocabolario e dialoghi più facili da seguire.

Riguardo a queste situazioni è interessante il commento fornitomi da Alvaro, un signore cileno a Ginevra da quattro anni, che è riuscito a ottenere il permesso B in seguito al ricongiungimento familiare con sua moglie, e che continua a frequentare la *Roseaie*:

La conoscenza del francese è uno dei freni principali per la vita [dei *sans papier*], e poi per l'ottenimento di un permesso. Il livello di scolarizzazione di chi arriva e poi fa le richieste è spesso basso, e a volte l'età avanzata non aiuta. Per esempio, tante donne arrivano già avanti in età, e magari hanno fatto solo le elementari, e [le istituzioni] chiedono un livello intermedio di francese per avere il permesso ! A volte mi chiedo anche come facciano alcune persone a lavorare, anche in nero, in ambiti dove la conoscenza della lingua è importante, se per esempio devi stare dietro a un anziano o un invalido.

(da un colloquio con Alvaro)

Nell'esperienza migratoria, se l'obiettivo è quello di poter accedere a un permesso la questione della lingua diventa fondamentale, dovendo i richiedenti dimostrare una conoscenza minima del francese (livello A2 nel quadro dell'Operazione *Papyrus*; per altre richieste e a seconda dei cantoni il livello richiesto può essere più alto). Su questo terreno la lingua torna a essere mezzo ufficiale di espressione dell'autorità. Al di là delle pratiche per il permesso, anche per persone

per le quali nella vita di tutti i giorni non è necessaria la conoscenza del francese, ci sono momenti in cui questo diventa un fattore estremamente limitante nelle loro interazioni e per le loro pratiche discorsive. Si tratta soprattutto di momenti di incontro con figure istituzionali (Pozzi, 2014): un medico, un insegnante dei figli, un avvocato, un impiegato del cantone. In queste situazioni lo squilibrio di potere tra la persona *sans papier* e l'interlocutore è accentuato da uno squilibrio dei rapporti di forza linguistici (Bourdieu, 1988), presente quotidianamente nei limiti di assimilazione e influenza nei confronti dell'ambiente, e che si accentua negli incontri con le istituzioni.

Tornando alle considerazioni fatte a inizio paragrafo sulle comunità linguistiche esistenti a Ginevra, è interessante considerare che per gli appartenenti ai gruppi più numerosi tali squilibri possono essere in parte compensati da aiuti diretti o indiretti su cui possono contare: mediatori o operatori che possono tradurre le conversazioni e supportarli; interlocutori istituzionali che parlano la loro lingua, in quanto originari dalle stesse aree geografiche; sessioni informative promosse dalle associazioni a supporto dei migranti nelle lingue delle comunità più numerose.

L'appartenenza a un gruppo piuttosto che un altro può rivelarsi un'opportunità nel subire meno il rapporto di forza linguistico che è insito nel contesto di Ginevra; allo stesso modo l'idioma di origine diventa un elemento che può caratterizzare il percorso migratorio al di là dell'aspetto puramente linguistico, determinando ad esempio la rete di contatti attraverso la quale una persona può trovare lavoro, veicolando così la sua traiettoria.

3.6 L'educazione e la scuola

Il tema dei minori *sans papier* è piuttosto sensibile e molto ampio, e non ho avuto modo di approfondirlo in prima persona nel corso della mia ricerca. Avrebbe richiesto approcci e incontri di carattere diverso rispetto a quelli che ho avuto, con tutte le precauzioni che un lavoro riguardante dei minori avrebbe giustamente comportato (oltre al tempo per realizzare questo approfondimento, che sarebbe stato incompatibile con il programma della mia tesi).

Vorrei però fornire una panoramica sui diritti e le possibilità che sono a disposizione per l'educazione di minori non in possesso di permesso di soggiorno. Questa volta le riflessioni provengono dal "confine etnografico" del mio campo di ricerca, dato che non ho avuto scambi con genitori e figli che vivono direttamente questa esperienza; le informazioni riportate provengono da dialoghi con operatori sociali e da mie ricerche personali. La volontà di

includere questa panoramica è spiegata dall'importanza del tema nei percorsi di vita dei migranti con figli, e dalla dialettica che si instaura tra diritto alla scuola e negazione di status legale, insita nelle stesse istituzioni.

Il sistema scolastico in Svizzera è gestito in maniera congiunta dalla Confederazione e dai cantoni, che si spartiscono le competenze. Questi ultimi hanno comunque una grande autonomia, restando i soli responsabili per quel che riguarda la scuola dell'obbligo. Questa si divide in due livelli, primario e secondario. A Ginevra⁴⁵ l'insegnamento primario parte dai quattro anni di età e copre otto anni, includendo un ciclo elementare di quattro anni e uno medio di altri quattro anni. L'insegnamento secondario parte dai dodici anni di età, e inizia con un ciclo di orientamento piuttosto selettivo (*secondaire I*): nel primo anno gli studenti vengono raggruppati in tre livelli determinati sulla base dei voti ottenuti nel corso dell'insegnamento primario, per poi essere orientati nei due anni successivi verso tre diverse sezioni in base alle competenze espresse e alle loro scelte (comunicazione e tecnologia, lingue e comunicazione, orientamento letterario-scientifico). Oltre i quindici anni di età le leggi federali non prevedono più l'obbligo scolastico, ma il Cantone di Ginevra lo ha esteso fino al raggiungimento dei diciotto anni. Il ciclo di orientamento indirizza gli studenti verso le filiere successive, che durano tra i tre e i quattro anni (*secondaire II*). Sono riunite in due gruppi: le formazioni generali (*École de culture générale* e *Collège de Genève*) forniscono diplomi di maturità che permettono poi di accedere a seconda del percorso seguito ai corsi universitari o alle scuole di specializzazione post-diploma (*Hautes écoles spécialisées*); le formazioni professionali (apprendistato presso un'impresa o presso una scuola professionale, o apprendistato misto scuola-impresa) forniscono i titoli federali AFP (*Attestation fédérale de formation professionnelle*) e CFC (*Certificat fédéral de capacité*) che permettono di entrare nel mercato del lavoro, dando altresì la possibilità con dei corsi integrativi (*maturité professionnelle*) di proseguire negli studi accedendo a scuole professionali di specializzazione (*Écoles supérieures*).

Un primo dato importante da considerare a Ginevra è che la scuola pubblica dell'obbligo è aperta a tutti, e l'accesso deve essere garantito a chiunque, indipendentemente dallo status legale. Questo risultato è stato raggiunto dopo anni di lotte da parte del Centre de Contact Suisses-Immigrés (CCSI) e di altre organizzazioni, che hanno unito le loro forze negli anni ottanta per costituire l'*Association genevoise pour la reconnaissance et l'encadrement des*

⁴⁵ Il sito del Cantone di Ginevra spiega i dettagli di questo sistema educativo:
<https://www.ge.ch/demarches/ecoles-formations> (ultimo accesso: dicembre 2023).

enfants sans statut légal (AGRES): era stata organizzata in primis una struttura scolastica parallela (*Petite école*) per offrire servizi didattici ai bambini senza permesso di soggiorno, per poi intraprendere lunghe negoziazioni con le istituzioni fino ad arrivare a un riconoscimento del diritto all'istruzione per tutti nel 1991.

Questo significa che le famiglie *sans papier* con bambini possono contare sugli istituti scolastici del cantone e iscrivere i propri figli senza che vi sia un rischio di denuncia o di formale discriminazione. Il CCSI svolge un ruolo di divulgazione per assicurare che il diritto all'istruzione sia effettivamente garantito e rivendicato da parte delle famiglie, e coordina le richieste di accesso al sistema⁴⁶. I figli dei migranti, oltre ad avere accesso all'istruzione attraverso tutti i livelli di scuola dell'obbligo, hanno dunque l'opportunità di entrare in contatto con i loro coetanei residenti a Ginevra, di imparare il francese, di accelerare insomma il loro processo di integrazione. Non tutti i percorsi sono così lineari: nel caso di figli che raggiungono il o i genitori in un secondo momento e magari in età più avanzata l'adattamento alla realtà della scuola pubblica può risultare più complesso; nonostante questo il diritto garantito all'istruzione rimane un elemento essenziale nelle decisioni riguardanti l'approdo e la permanenza a Ginevra delle famiglie, permettendo anche le dinamiche di ricongiungimento. Diventa per molti anche un'opportunità per fornire ai figli l'accesso a un sistema educativo migliore che nel Paese di origine.

Esistono ancora dei quesiti aperti in questo sistema. Un primo aspetto riguarda l'accesso alle scuole professionali dopo il ciclo di orientamento: è un'opportunità formativa preferenziale per molti giovani, ma per chi non è in possesso di documenti di soggiorno rischia di diventare uno sbocco obbligato, soprattutto in situazioni familiari, abitative ed economiche di instabilità e precarietà, o in mancanza di una conoscenza approfondita del francese: elementi che rendono difficile perseguire i risultati scolastici richiesti per accedere alle altre filiere educative. Il problema è l'assimilazione, per le leggi federali, dell'attività di apprendistato con una professione, e il requisito pertanto di possedere un permesso di lavoro, e quindi di soggiorno, per potervi accedere. Questa *impasse* è stata oggetto di dibattito e trattative per diversi anni, fino a un suo superamento con l'introduzione nel 2013 della possibilità di richiedere un permesso di soggiorno temporaneo per la durata dell'apprendistato. Per poterlo ottenere occorre che un datore di lavoro espliciti alle autorità cantonali la volontà di offrire un tirocinio al

⁴⁶ L'iscrizione a un istituto scolastico richiede tra l'altro una polizza assicurativa sanitaria per i figli, che i migranti *sans papier* non possono stipulare. Questo problema rende ancora più importante il ruolo in questo contesto del CCSI, che garantisce l'ottenimento di un'assicurazione per poter procedere all'iscrizione.

richiedente, che deve aver frequentato per almeno cinque anni il sistema scolastico svizzero, deve dare prova di essere bene integrato e rispettoso delle leggi e deve rivelare la propria identità. Questi sono i criteri imposti dalle autorità federali, con una precisazione importante:

Il permesso è rilasciato solo se sono soddisfatte tutte le condizioni summenzionate. Pertanto, prima di presentare la domanda vale la pena verificare con cura se tale è il caso. Non sussiste un diritto al rilascio del permesso. Il rigetto della domanda può implicare l'allontanamento del giovane e della sua famiglia. È un rischio di cui si deve essere consapevoli.

In linea di principio, meglio si è integrati, minore è il rischio che la domanda sia respinta.

(estratto dalla pagina del sito della Commissione Federale dell'Immigrazione con le linee guida per l'accesso all'apprendistato)⁴⁷

Nell'opportunità offerta risiede un rischio che una famiglia deve essere pronta a correre, senza alcuna garanzia. Questo può portare molti a rinunciare per evitare di incorrere in procedure di espulsione, impedendo il compimento della formazione e contraddicendo dunque il principio di accesso universale all'educazione che pure è stato messo alla base del sistema scolastico; per molti giovani si aprono anzi le porte al mercato del lavoro in nero, unica alternativa all'inattività.

Il contrasto tra la volontà di fornire un'educazione a tutti i minori e il mantenimento dello stato di illegalità dei *sans papier* risulta ancora più dissonante se si pensa al percorso che molti bambini e adolescenti fanno per anni nelle scuole, vivendo in molti casi la loro intera esistenza a Ginevra o in Svizzera, senza però avere di fronte alla legge lo stesso status dei loro compagni di classe "regolari". Una situazione che rischia di creare discriminazione e isolamento, in aggiunta alla precarietà che le famiglie senza status legale devono affrontare quotidianamente.

⁴⁷ Il contenuto completo è disponibile sul sito della Commissione:
<https://www.ekm.admin.ch/ekm/it/home/zuwanderung---aufenthalt/sanspapiers/berufslehre.html> - ultimo accesso dicembre 2023).

3.7 Lavoro: tra necessità, aspirazioni e sfruttamento

Mario: Qual è il problema più grande per te ?

Arben: Solo il lavoro, è questo soprattutto. Vorrei trovare un lavoro più stabile e migliore.

(da un'intervista con Arben)

Le parole di Arben riflettono la centralità del tema del lavoro e della ricerca di un impiego nel progetto migratorio di chi decide di mettersi in viaggio e, pur senza possedere un permesso di soggiorno, rimane a Ginevra oltre i termini massimi previsti dalla legge. Nei paragrafi precedenti è già emerso che le ragioni del partire non sono solo economiche, e sono da ricercare in un quadro più complesso; è tuttavia innegabile che uno dei motori principali sia la speranza di migliorare la condizione personale o del proprio nucleo familiare. Nel voler perseguire questo scopo attraverso una permanenza più o meno lunga in città, cercare e ottenere un lavoro passa ben presto dall'essere una speranza a diventare necessità impellente, viste le sfide che una vita da *sans papier* a Ginevra presenta.

Le sole possibilità disponibili per i *sans papier* sono nel mercato illegale del lavoro, aspetto che si somma all'illegalità insita nella loro posizione verso la legge. Pur nella difficoltà di tracciare confini netti in un contesto informale e a volte estremamente fluido, Loïc Pignolo propone una classificazione esaustiva dei tipi di pratiche che introducono i migranti nel mondo del lavoro irregolare (Pignolo, 2019). Riprende alcune categorie emerse da studi precedenti (Ambrosini, Guillon et Noin, 1999), ovvero i lavoratori salariati (per esempio quelli impiegati nell'economia domestica o nella ristorazione), le persone con un'attività indipendente e infine quelle che subiscono un regime di lavoro forzato e uno sfruttamento ancora più marcato che nelle due categorie precedenti (come le donne che sono sfruttate nell'ambito della prostituzione). A queste viene poi aggiunta un'ulteriore voce riguardante attività classificabili come "criminali" e con un livello di illegalità ulteriore rispetto al lavoro informale delle altre categorie: al di là dell'aspetto morale, anche queste possono diventare opportunità di guadagno per alcuni, soprattutto in contesti privi di scelta o di opportunità.

Nel mio percorso di ricerca ho incontrato persone i cui impieghi sono riferibili ai primi due casi, ovvero che sono impiegate da uno o più datori di lavoro, o che esercitano attività in proprio. Il tema del lavoro forzato non è mai entrato esplicitamente nell'area delle mie interazioni, anche se come riportato più avanti per alcuni casi di lavoro salariale è difficile fare distinzioni chiare in questo senso. Per quel che riguarda le attività criminali nelle quali alcuni migranti possono trovarsi coinvolti nel corso della loro esperienza, pur non avendo incluso nulla

nella mia tesi ho potuto apprezzare il lavoro svolto sempre da Loïc Pignolo sul traffico di droga e il mondo degli spacciatori stranieri nelle strade di Ginevra, attingendone informazioni e riflessioni importanti (Pignolo et Felder, 2018).

Il caso dei lavoratori salariati è il più emblematico di come il sistema neghi di riconoscere uno status legale a chi si trova senza permesso di soggiorno, per poi riassorbirlo con il lavoro irregolare. Le opportunità che si aprono sono infatti in settori per i quali la manodopera svizzera o proveniente dai Paesi dell'area Schengen (che come visto godono di una via preferenziale per l'ottenimento di un permesso) è bassa. La domanda per queste mansioni rimane invece elevata, e questo apre le porte a persone provenienti da Paesi terzi. Si tratta di mansioni dove le qualifiche richieste non sono molto alte (per esempio ristorazione, alberghi, costruzioni, agricoltura, economia domestica): pertanto non rientrano nei criteri per i quali la legge ammette l'ottenimento di un permesso di soggiorno, e chi le esercita non ha alcuna speranza in questo senso, salvo per casi di estrema gravità. Il caso di una città come Ginevra è un ottimo esempio di come i bisogni derivanti dal contesto sociale creino sacche di impiego irregolare: la realtà urbana è popolata da persone e famiglie con lavori a tempo pieno che cercano supporto per l'economia domestica e le pulizie, settore per i quali la domanda è alta anche per gli stabili residenziali terziari (imprese, uffici, centri commerciali); la carenza di posti in asilo obbliga i genitori a guardarsi intorno per trovare chi possa badare ai figli piccoli quando loro non sono in casa; infine l'invecchiamento generale della popolazione aumenta il numero delle persone che necessitano supporto e cure costanti o quasi. Non trovando risposta nel mercato formale del lavoro, le persone si rivolgono ai *sans papier* provenienti da Paesi terzi. Si materializza così lo squilibrio di potere tra chi per le istituzioni è fuorilegge, e non ha dunque modo di rivendicare i propri diritti o le proprie aspirazioni, e i datori di lavoro che possono usufruire di questa manodopera approfittando della sua vulnerabilità. Gli impieghi più diffusi a Ginevra sono per lo più coperti da donne, che rappresentano la maggioranza dei migranti senza status legale nel cantone: questo per via di una forte connotazione di genere che viene data a questi lavori, sia da chi li offre sia dalle famiglie di provenienza delle migranti. Il numero di uomini nelle stesse condizioni resta comunque importante, così come le professioni diverse dall'economia domestica o di assistenza in cui i *sans papier* sono impiegati.

Le condizioni di lavoro sono penalizzanti sotto diversi aspetti: dumping salariale, con paghe inferiori a quella minima legale del cantone, che è di ventiquattro franchi⁴⁸ all'ora; orari

⁴⁸ Fonte: sito della Confederazione: <https://www.eda.admin.ch/missions/mission-onu-geneve/fr/home/manuel-application-regime/introduction/manuel-droit-travail/Salaire-minimum-dans-le->

prolungati e modificati senza preavviso; discontinuità nel lavoro, con periodi di interruzione obbligatoria non pagati (così come le ferie e i periodi di malattia); mancanza di visibilità sulla durata dell'impiego; forme di segregazione o di violenza più o meno esplicite. All'inizio della mia ricerca diversi operatori sociali con cui ho parlato mi hanno riportato esempi in cui i limiti tra lavoro salariato e sfruttamento sfumano. Ne riporto alcuni: donne che devono stare in casa dei datori di lavoro fino a 10 ore al giorno per le attività domestiche, con stipendi di massimo duemilacinquecento franchi al mese (e il commento ascoltato diverse volte che le situazioni più critiche vengono trovate nei quartieri più ricchi della città, per lavoratrici che sono impiegate da famiglie abbienti); famiglie provenienti dall'estero con contratti di lavoro o come funzionari internazionali, che impiegano personale irregolare senza dare la possibilità di uscire dalle case se non per periodi molto brevi; lavoratori nei vigneti e nelle campagne che vengono pagati quindici franchi all'ora; impiegati di negozi ed esercizi commerciali costretti a fare per molti giorni consecutivi orari prolungati o notturni per paghe inferiori ai quindici franchi all'ora.

Nei mesi della mia ricerca sul campo ho potuto raccogliere esperienze dirette sulle dinamiche legate al lavoro dei *sans papier*, e ho potuto seguire l'evolversi delle situazioni di alcuni miei interlocutori.

In uno dei nostri primi incontri, David mi aveva fornito un resoconto della sua esperienza iniziale:

Mario: Hai già lavorato qui ?

David: Piccoli lavori che ho trovato tramite contatti. Prendo meno del salario minimo. Quindici o venti franchi all'ora. [...] Nessuno da quando sono arrivato mi ha chiesto cosa voglio fare, quali sono le mie ambizioni, la mia esperienza professionale, cosa so fare...

(da un'intervista con David, giugno 2023)

Qualche mese dopo la sua situazione era evoluta, e me lo ha riferito con un certo entusiasmo:

Ho una bellissima notizia. Ho trovato un lavoro, con un uomo che organizza traslochi. Lavoro quando mi chiama, ma comunque riesco a fare due o tre giorni a settimana a venti franchi all'ora. Sono molto contento. È un lavoro molto fisico, ma va bene.

(da un colloquio con David, novembre 2023).

L'aver trovato una maggior stabilità, indipendentemente dal salario ancora piuttosto basso e dal tipo di lavoro, è stato per lui un grande risultato, vista la sua situazione di "nuovo arrivato" e di

ospite degli alloggi di emergenza: per la prima volta dal suo arrivo ha intravvisto la possibilità di una vita più regolare e soddisfacente.

Rafael ha avuto un'esperienza simile in termini di stabilità e migliore qualità del lavoro, anche se il suo riferimento a un impiego nei traslochi rispetto al racconto di David fa capire quanto il giudizio resti soggettivo e dipenda fortemente dalla situazione di ciascuno e dalle esperienze pregresse:

Rafael: Ho sempre lavorato in nero, senza permesso il datore di lavoro non fa la domanda [di ottenimento del permesso] per te. Ho fatto lavori fisici soprattutto: traslochi, pulizia, giardinaggio, pittura. Adesso lavoro in una portineria di un palazzo, faccio sempre pulizie.

Mario: Quanto è lo stipendio orario che riesci a prendere ?

Rafael: Ah ! Il peggio è con i traslochi ! Qualche volta partivo da casa per iniziare a lavorare alle cinque [di mattina], e tornavo a casa all'una [di notte]. Sono più di quindici ore di lavoro, è catastrofico. Mi davano centocinquanta [franchi] per tutta la giornata. Meno di dieci franchi all'ora. Con il lavoro di adesso va meglio, riesco ad avere venti franchi [all'ora]. Anche l'orario è meglio. Ma non va bene perché ho delle pressioni del mio datore di lavoro. Come sai, col lavoro in nero qui è così, lo sa che dipendo dal lavoro. Ma è così, fa delle cose non corrette e mi mette la pressione.

Mario: È un lavoro continuo o a chiamata ?

Rafael: No, mi chiama abbastanza spesso, però poche ore al giorno. Due, tre ore al giorno.

(da un'intervista con Rafael)

Da quanto ha vissuto David nei suoi primi approcci al lavoro, si avverte una certa frustrazione legata al mancato riconoscimento delle sue competenze e delle sue ambizioni. Nell'evolversi della sua situazione questa preoccupazione sembra scemare, o comunque scendere a compromessi con i bisogni più urgenti a cui ha dovuto dare seguito nei primi mesi di vita a Ginevra. È importante però considerare che la dialettica tra il pragmatismo richiesto da una situazione di vulnerabilità e incertezza e le aspirazioni che ognuno coltiva rimane presente, come dimostra un ulteriore scambio avuto con David durante un altro colloquio:

Ci sono due tipi di persone, chi viene qui con ambizioni [sottintende "come me"] o chi si accontenta di sopravvivere e approfitta degli aiuti per non fare niente e coltivare i propri vizi. [...] Poi non capisco quelli che non hanno un progetto definito, ma vivono di espedienti [...] e continuano così per anni. Il mio progetto è a un certo punto di trovare un lavoro stabile e che voglio fare. Per me la stabilità è un obiettivo molto importante.

(da un colloquio con David)

Anche in un altro momento dell'intervista con Rafael abbiamo toccato l'argomento delle aspirazioni professionali, dopo che mi ha raccontato di essere stato autista di autobus di linea in Brasile:

Mario: Per esempio tu hai fatto un CV; qualcuno ha mai considerato questa esperienza per darti un lavoro ?

Rafael: Mi piacerebbe diventare autista di autobus qui, l'ho fatto per dieci anni in Brasile con bus come questi [riferendosi ai bus di Ginevra]. So che [in TPG⁴⁹] hanno bisogno di molti autisti, ci sono molti posti per lavorare. Ma non ho ancora inviato il CV. Per il momento sono più concentrato a migliorare il mio francese. Senza francese non puoi lavorare lì.

(da un'intervista con Rafael)

Anche lui ha per il momento messo da parte l'ambizione di tornare a fare il lavoro che esercitava nel suo Paese per concentrarsi su quello che realisticamente Ginevra può offrirgli in questo momento, ma è un desiderio che coltiva e che spera un giorno di poter soddisfare. I casi di David e di Rafael sono esempi di come l'illegalità della loro posizione abbia un effetto importante sulla percezione delle proprie possibilità e di come questa entri in tensione con la consapevolezza del proprio valore. Le loro aspirazioni mostrano che è riduttivo pensare ai *sans papier* come mera manodopera che può soddisfare bisogni di lavoro poco qualificato in uno schema che ha già assegnato loro un compito, pur senza riconoscerne lo status. Le loro parole ci dicono invece quanto il potenziale personale cerchi un posto nell'esperienza che stanno vivendo, rivelando in questo caso un'espressione di *agency* "sottrattiva": con questo termine intendo che a partire dalle aspirazioni, e sempre più consci del contesto di approdo col passare del tempo, i *sans papier* accettano di scendere a compromessi (e "sottrarre" dalle loro aspettative quanto oltrepassa i limiti del possibile in un dato momento) non come pure soggetti passivi, ma come persone che attivamente rivalutano nel tempo la loro posizione, senza dimenticare le loro aspirazioni più profonde.

Un ulteriore aspetto che emerge dalle esperienze di Rafael è il difficile rapporto con il datore di lavoro: quando dice che il suo «fa delle cose non corrette» e «mette la pressione» si riferisce ad azioni e comportamenti per i quali sa che il rischio di trovare resistenza o di incorrere in conseguenze è minimo, visto il rapporto sbilanciato di potere in essere («lo sa che dipendo dal lavoro»). Questi comportamenti possono essere di varia natura: nel caso di Rafael, pur se non esplicitato nel corso dell'intervista, ho potuto capire durante altre conversazioni che i problemi sono relativi a punti di vista diversi sulla qualità del suo lavoro e sulle attività che avrebbe o no

⁴⁹ *Transports Publique Genevois*, società di trasporto pubblico a Ginevra.

dovuto seguire; da qui scaturisce la pressione che Rafael sente nel dover obbedire senza poter esprimere o far valere il proprio disaccordo.

In altri casi il rapporto di forze in atto può portare a mancati pagamenti e cessazioni temporanee o totali del rapporto di lavoro senza preavviso. Arben lavora in una lavanderia gestita da una persona di origine kosovara, e dalla prima volta che me ne ha parlato ha lamentato la poca continuità che gli veniva assicurata, nonché la bassa paga. Un giorno a ottobre mi ha contattato per chiedermi se attraverso la mia rete di contatti potevo aiutarlo a trovare del lavoro. Gli ho chiesto se potessimo vederci per capire meglio il contesto e quali opportunità stesse cercando, in modo tale da provare a dargli una mano:

Il lavoro è diventato troppo saltuario, non so se lavorerò domani, mi chiamano il giorno stesso. Mi pagano anche in ritardo. È chiaro che vorrei un lavoro stabile, ma per come sono adesso mi va bene qualunque lavoro, anche di una settimana, anche di un giorno se c'è bisogno per fare un trasloco, per tenere i cani. Ho bisogno di soldi.

(da un colloquio con Arben)

Si intuisce che il rapporto di lavoro tra il gestore della lavanderia e Arben è fondato sul presupposto dell'assenza di diritti dell'impiegato, che viene sfruttato come una risorsa disponibile a richiesta nei momenti di bisogno: la necessità di fornire una visibilità a medio o a lungo termine e di rispettare i termini di pagamento non viene presa in considerazione, nella certezza che a tale risorsa non è concessa la possibilità di cercare alternative con un maggior grado di tutela nel mercato formale del lavoro. I mezzi che vengono messi in campo per superare questo tipo di situazioni (cercare altri impieghi informali, anche di durata limitata) sono da un lato un'ulteriore espressione dell'iniziativa personale, ma rischiano di alimentare la spirale di incertezza e instabilità in cui i *sans papier* si ritrovano, visto il carattere precario che anche i lavori supplementari presentano. Una precarietà che va oltre l'aspetto economico, e impatta in maniera significativa il tempo dei migranti: nel caso di impegni come quelli che Arben esercita o sta cercando, l'assenza di programmi e agende definite da parte dei datori di lavoro rende complicato organizzare il presente (fino al rischio di trovarsi vincolati in una moltitudine di impieghi che occupano la maggior parte delle ore a disposizione), e ancora più difficile pianificare il futuro e aspirare a qualcosa di più stabile.

Il ruolo dell'*agency* dei migranti emerge chiaramente nelle fasi di ricerca di lavoro, sia all'inizio sia durante la loro esperienza a Ginevra. In un mercato informale e per definizione "nell'ombra", la rete sociale è fondamentale nel trovare un impiego.

Mario: Qualcuno ti ha aiutato o ti ha dato suggerimenti per cercare un lavoro ?

Rafael: Per trovare il lavoro serve avere dei contatti, fare del *bouche à oreil*⁵⁰.

(da un'intervista con Rafael)

Mario: Come hai fatto a trovare lavoro ?

David: La rete sociale è tutto per cercare un lavoro.

(da un'intervista con David)

Le reti presenti in città possono essere organizzate su basi nazionali, linguistiche o religiose. Nel caso di persone che hanno già parenti nel luogo di arrivo, la rete familiare è un vantaggio considerevole in questo senso. Per chi arriva senza conoscere nessuno, trovare contatti affidabili diventa uno dei primi obiettivi, e richiede la messa in campo di mezzi comunicativi, sociali e di adattamento notevoli. Iniziare a frequentare i luoghi di ritrovo di gruppi già consolidati è una delle scelte possibili per costruire la propria rete. Restando al caso di David, in una delle prime conversazioni avute dopo qualche settimana dal suo arrivo mi ha raccontato di aver iniziato a frequentare due chiese protestanti a forte presenza di persone latino-americane. La decisione è stata presa per motivi personali, dato che David mi ha detto di essere credente; gli ha comunque permesso di iniziare a conoscere persone che avrebbero potuto aiutarlo nella sua esperienza in città. Dopo qualche settimana, ha avuto l'opportunità di iniziare a dare lezioni di chitarra (che posso dire suona molto bene, avendo avuto modo di ascoltarlo una volta) ad alcuni membri della comunità di una delle due chiese. Ha poi cominciato a entrare in contatto con persone che potevano offrirgli un lavoro, o aiutarlo a cercare: prima di riuscire a trovare l'impiego nei traslochi dove è attualmente occupato, mi ha raccontato della possibilità di entrare nel personale di un ristorante gestito da un uomo conosciuto in chiesa, che gli avrebbe offerto un posto non appena ce ne fosse stata l'occasione. L'opportunità è poi sfumata, come mi ha raccontato il giorno in cui mi ha informato di aver trovato un lavoro:

Mario: Com'è andata con la persona che ti voleva chiamare nel suo ristorante per lavorare ?

David: Niente. Anche perché in un ristorante o in un bar i controlli [degli ispettori del lavoro] possono capitare, ma se fai pulizie o traslochi non lo sanno, è più difficile che ti trovino.

(da un colloquio con David)

⁵⁰ Espressione francese traducibile con il termine italiano "passaparola". Non ho tradotto volontariamente questa piccola parte dell'intervista perché trovo l'espressione piuttosto esaustiva nella descrizione delle dinamiche che avvengono nella rete di contatti di una persona quando è in cerca di lavoro.

Il commento di David sull'invisibilità di alcuni impieghi per le autorità è una delle ragioni che li rendono più diffusi di altri: nella loro ricerca di personale i datori di lavoro sanno che devono fare i conti con i rischi legali dell'assumere manodopera in nero, ma sanno anche che se una persona è "rinchiusa" in un ambiente domestico o è chiamata sporadicamente per attività multi-sito, questo rischio si abbassa rispetto ad attività dove la presenza è più stabile e dunque più visibile. Oltre al problema di poter incorrere in problemi legali, c'è anche il calcolo di quanto una persona può essere sfruttata nel momento in cui non può essere trovata. Questo aspetto è importante nell'ambito delle reti sociali dei migranti, perché rimanda all'importanza dell'affidabilità dei propri interlocutori per trovare opportunità con le migliori condizioni possibili, riducendo il rischio di ritrovarsi invischiati in lavori particolarmente sfavorevoli.

Il rapporto con la rete di contatti è oggetto di riflessione anche quando ci si concentra sulle relazioni con altri migranti nella stessa situazione. In un lavoro sulle donne impiegate nell'economia domestica a Ginevra, Laetitia Carreras ha mostrato come quelle da poco arrivate si rivolgono ad altre persone già integrate nella realtà cittadina e in possesso di un lavoro, allo scopo di ottenere informazioni e di capire come e a quali condizioni è possibile trovare un impiego. Questo primo approccio è spesso accompagnato da attenzioni e cautele dovute alla mancanza di fiducia nei confronti dei propri pari con cui si inizia a interagire, che non si conoscono. Invidia e paura di "concedere spazio" all'altro possono diventare dei fattori che condizionano e limitano le indicazioni che una persona è disposta a fornire. Le donne intervistate da Laetitia Carreras hanno pertanto sottolineato l'importanza di circondarsi di persone "buone", riferendosi a una rete di pari che viene costruita progressivamente nel tempo una volta condivisa la reciproca fiducia con chi ne entra a far parte (Carreras, 2008). Quanto riportato in questa ricerca può essere estrapolato nel contesto degli altri migranti, come conferma questa risposta di David nel corso di una nostra conversazione:

Mario: Hai degli amici tra le persone che frequentano i tuoi stessi luoghi ?

David: Sì. Però devi fare attenzione. Le persone che sono nella mia stessa situazione non sono tutte aperte [all'aiuto], perché tu puoi essere un concorrente per il lavoro, o per un posto per dormire [nel suo caso riferendosi a un posto in un alloggio di emergenza].

(da un colloquio con David)

Proseguendo nell'analisi del ruolo dell'*agency* individuale in relazione con il lavoro, emerge quanto questa sia importante non solo nello stabilire reti sociali per trovarlo, ma anche nel cercare di migliorare con il proprio operato le possibilità e le condizioni di impiego. Iniziare a lavorare, pur se in nero e con i limiti e i rischi correlati a una tale situazione, permette di

esprimere il proprio potenziale (inteso come capacità, comportamenti e attitudini) nei confronti di chi è alla ricerca di persone da occupare. La creazione di buone referenze con alcuni datori di lavoro è un mezzo per dare un'inerzia positiva alla propria traiettoria professionale, soprattutto quando si tratta di ambienti con buone condizioni (economiche e di rispetto dell'individuo). Sempre David mi ha parlato di un'attività occasionale che ha effettuato in una casa privata, e della buona impressione che aveva avuto delle persone per cui ha lavorato:

Ho lavorato un po' per una coppia canadese che mi ha preso bene [è rimasta soddisfatta del suo lavoro], e ho dato loro il mio numero e ora ci conto che mi diano nuovi lavori. Ora sanno che esisto, che ci sono. Se aumento il numero di contatti e di opportunità riuscirò ad avere qualcosa di più stabile.

(da un colloquio con David)

L'espressione dell'iniziativa personale diventa ancora più marcata nel caso delle persone che, per scelta progettuale o per superare difficoltà nel trovare o mantenere un lavoro salariato, decidono di iniziare un'attività autonoma. Il caso dei *sans papier* che lavorano in proprio non è molto considerato nell'ambito delle ricerche che ho avuto l'occasione di approfondire per la tesi. È però un fenomeno che esiste ed è importante considerare nell'analisi delle possibilità che hanno le persone senza documenti di soggiorno, come ho avuto modo di scoprire in diversi momenti della mia ricerca etnografica. In un pomeriggio passato al *Syndicat interprofessionnel de travailleuses et travailleurs* (SIT) durante l'orario di apertura dello sportello dedicato ai *sans papier*, ho conosciuto una ragazza marocchina a Ginevra da nove anni che voleva avere la conferma dal sindacato sulla sua posizione nei confronti di una possibile regolarizzazione, che sperava di poter presto richiedere secondo i criteri stabiliti da *Papyrus*. Mi ha spiegato di essere una libera professionista, e di lavorare come estetista specializzata nella *nail art*⁵¹. Nei primi cinque anni non era riuscita a trovare un impiego stabile, pensando anche di tornare in patria; è poi riuscita ad accedere a una formazione e ha scelto di mettersi in proprio, lavorando a casa o su appuntamento.

Anche la scelta di Corina di iniziare il suo lavoro di sarta in proprio è arrivata in seguito a un problema con il precedente impiego salariato, e alla difficoltà di trovare alternative dello stesso tipo:

Corina: Lavoro come libera professionista in casa mia, faccio la sarta; mi portano vestiti da aggiustare o modificare, e ho clienti perché costo molto meno che un negozio. Prima ho avuto anche un lavoro con una signora, andavo in casa sua a fare la stessa cosa, guadagnavo ventidue franchi all'ora. Mi trovavo bene, la

⁵¹ L'arte di curare e decorare le unghie.

signora era gentile. Ero molto soddisfatta, però un giorno i vicini della signora l'hanno denunciata per l'attività che aveva [perché faceva lavorare dei *sans papier*]. Allora la signora ha chiuso [la sua attività] e ho perso il lavoro.

(da un'intervista con Corina)

Probabilmente iniziative imprenditoriali di questo tipo non sono alla portata di tutti, e necessitano di condizioni favorevoli allo scopo (nel caso della ragazza conosciuta al SIT l'accesso a una formazione specializzata; nel caso di Corina la disponibilità di spazi adeguati nella casa della figlia e del suo supporto). Restano però degli esempi importanti di quanto ancora una volta i migranti non si limitino a subire un sistema che li riduce alla mercé di un mercato del lavoro basato sull'interesse e sullo sfruttamento della loro situazione. A seconda delle aspirazioni, delle opportunità, delle esperienze fatte e dei mezzi a disposizione, i *sans papier* tentano di rinegoziare continuamente la loro posizione alla ricerca di condizioni migliori. Gli ultimi due esempi (attività autonome intraprese da donne) racchiudono un'importanza ancora più marcata in questo senso se vengono messe in relazione con le statistiche, che confermano che le donne rappresentano la maggior parte dei *sans papier* a Ginevra e sono soprattutto impiegate nell'economia domestica. Dati di questo tipo sono molto importanti per comprendere il fenomeno nella sua globalità e per determinare assi di ricerca e di intervento prioritari. Non devono però far pensare a un destino segnato per chi arriva come *sans papier*, dato che ogni storia di vita segue un suo percorso, lungo il quale lo spirito e l'iniziativa di ciascuno mantengono un ruolo essenziale. Mantenere e condividere questa consapevolezza permetterebbe di diffondere una visione meno scontata e strutturata del fenomeno della migrazione.

4. Vivere l'illegalità tra invisibilità, eccezione e diritti

4.1 Creazione legale di illegalità

In un articolo del 2004 sulle specificità della migrazione dei lavoratori messicani negli Stati Uniti e sull'impatto che l'evoluzione delle leggi sull'immigrazione hanno avuto in particolare su questa popolazione, Nicholas de Genova parla di «*legal production of illegality*» (De Genova, s. d.). Percorrendo le revisioni della legge americana a partire dagli anni Sessanta, sottolinea come questa abbia progressivamente precluso le possibilità per la maggior parte dei migranti messicani di entrare e soggiornare negli Stati Uniti in accordo con essa, giocando un ruolo strumentale nel produrre una forza lavoro vulnerabile e legalmente perseguibile.

Anche se il contesto analizzato da De Genova è specifico a una situazione in essere tra due Paesi e alla storia di un gruppo ampio ma mono-nazionale di migranti, alcuni degli argomenti proposti offrono spunti di riflessione interessanti per la ricerca descritta in questa tesi. L'aspetto più rilevante in questo senso è il cambio di prospettiva da cui viene analizzato il concetto di illegalità: non un aspetto "naturale" derivato dalla decisione di chi vuole oltrepassare un confine o soggiornare in un luogo senza averne legalmente diritto, ma l'incontro tra esperienze di migrazione (con le loro specificità) e leggi e regole che evolvono nel tempo e definiscono cosa è legale e cosa illegale.

Nel caso di questa ricerca le specificità relative ai Paesi di origine non sono univocamente rintracciabili, vista la natura pluri-nazionale del gruppo che viene considerato. Emergono invece dalle singole storie di vita raccolte nel corso dell'etnografia dei tratti relativi alle ragioni del partire e al modo di rapportarsi con la realtà di Ginevra che permettono di affrontare il cambio di prospettiva tenendo conto della traiettoria che ogni migrante ha dovuto percorrere. Sono inoltre tracciabili le evoluzioni che la Svizzera ha conosciuto in materia di leggi sull'immigrazione, e le loro conseguenze per un atto (quello di entrare o permanere illegalmente sul territorio) che non rappresenta un crimine contro nessuno, quanto piuttosto una trasgressione all'autorità e sovranità dello stato (De Genova, s. d.).

La scelta di migrare come risposta a condizioni di instabilità, povertà e pericolo, oltre a testimoniare un ruolo attivo per chi la prende, aiuta ad andare oltre alla reificazione dello stato di illegalità, che sulle basi precedentemente considerate può assumere l'ulteriore significato di conseguenza strutturale di una realtà globale marcata da disuguaglianze (Leman, 1997). Il concetto di "produzione legale di illegalità" può dunque essere allargato al di là di una risposta

a uno specifico contesto (seppur complesso e ampio come quello della migrazione messicana negli Stati Uniti), ed essere considerato una conseguenza dell'azione legislativa atta a regolare i fenomeni migratori nel loro complesso.

Gli effetti di tali politiche possono essere più o meno volontari, ma pensando al caso della Svizzera degli ultimi trent'anni si intravede una strategia piuttosto determinata: le due dinamiche opposte messe in atto per accelerare da un lato l'avvicinamento all'Unione Europea e prediligere la facilità di accesso dei suoi cittadini, e per rendere dall'altro sempre più selettivi i criteri per chi arriva da Paesi "terzi", lasciano intendere una chiara preferenza in termini di ingressi. In un simile contesto, e per andare oltre all'apparente "naturalzza" che lo stato di illegalità assume per chi, nonostante le limitazioni imposte, entra nel Paese e vi permane senza documenti, è importante mantenere un punto di vista emico nel dare importanza al vissuto dei migranti, ed etico nel ricordare le contingenze sociali e globali.

È significativo fare nuovamente riferimento all'approccio "tridimensionale" introdotto all'inizio di questa tesi (Willen, 2007), e spostare lo sguardo dal piano politico e sociale a quello dell'esperienza soggettiva, per riflettere su alcuni aspetti relativi all'illegalità e al rapporto con la legge che condizionano la vita dei *sans papier* a Ginevra.

Il primo è legato alla paura dell'essere scoperti ed espulsi: la legge prevede che una persona fermata senza un regolare permesso di soggiorno sia segnalata alle autorità competenti in materia di migrazione, e che un giudice formalizzi una decisione di espulsione dalla Svizzera e di divieto di soggiornare nel Paese durante i successivi tre anni. Questo rischio è insito nell'esperienza quotidiana dei *sans papier*, ed è uno degli aspetti intorno al quale la loro vita deve essere organizzata. È altresì vero che in Svizzera la situazione cambia da cantone a cantone: se alcune zone (soprattutto di lingua tedesca) traducono la legge in severe politiche di controllo ed espulsione, Ginevra offre un panorama molto più tollerante in questo senso. È raro che vengano organizzati controlli con il solo scopo di individuare migranti irregolari; chi viene individuato dalle autorità è spesso stato fermato o controllato per altri motivi (un incidente, una contravvenzione, il sospetto di un atto criminale), e la segnalazione e il relativo ordine di espulsione non hanno conseguenze concrete, non essendo oggetto di un seguito particolare da parte della polizia. Inoltre l'ambiente internazionale di Ginevra offre ai migranti senza permesso di soggiorno la possibilità di "mimetizzarsi" tra i moltissimi stranieri presenti in città. Avendo assistito a diversi eventi informativi rivolti ai *sans papier*, ho potuto constatare come gli stessi operatori sociali sottolineino questo fatto al loro pubblico, facendo notare che in città non viene

fatta alcuna *chasse aux migrants*⁵². Questo contesto appare pertanto più rilassato rispetto ad altri Paesi o regioni dove la paura di essere scoperti e cacciati permea la vita degli individui, condizionandone in maniera considerevole relazioni e abitudini (Willen, 2014).

Su questo punto è importante mantenere una certa cautela per evitare di sottovalutare nella realtà di Ginevra il rischio per i migranti di essere individuati ed espulsi: come in altri luoghi tale rischio non ha un valore assoluto, ma diversificato in base ad aspetti quali il genere, la nazionalità, il Paese di provenienza, o una combinazione di questi (Bloch, Sigona et Zetter, 2014). È altresì vero che dalle interviste e dai dialoghi che ho avuto con i miei interlocutori emerge una preoccupazione apparentemente bassa su questo tema⁵³.

Mario: Hai paura che ti trovino ?

Corina: Sono molto tranquilla per uscire e per girare: non ho paura che mi cerchino o mi espellano, anche se mia figlia è molto più preoccupata per me.

(da un'intervista con Corina)

Mario: Hai paura che la polizia ti cerchi o ti trovi ?

Rafael: No, mi sento sicuro, posso camminare dappertutto. Se tutto funziona, e se non fai niente di strano la polizia non ti cerca. Se fai delle cose non buone di sicuro fa qualcosa.

(da un'intervista con Rafael)

Da quest'ultimo commento di Rafael si percepisce la consapevolezza che evitare problemi con le autorità è la chiave per minimizzare il rischio. Si intravede un condizionamento che a seconda dei momenti e degli ambiti può avere un impatto significativo sull'esperienza quotidiana: non viene percepito spazio per l'errore, indipendentemente dalla gravità dell'atto. Un'infrazione veniale, che per un cittadino riconosciuto dalla legge ha un impatto minimo, può diventare per un *sans papier* l'inizio di un processo che potenzialmente può arrivare fino all'espulsione, e che comunque rende il suo caso riconosciuto dalle autorità, complicandone la permanenza. Pur in assenza di un timore profondo di essere scoperti, e senza sfociare in un limite nel muoversi attraverso gli spazi pubblici della città, permane un senso sotteso di paura

⁵² In italiano "caccia ai migranti"

⁵³ Ho condiviso questa riflessione sulla percezione del pericolo rappresentato dalle autorità con alcuni operatori sociali, per raccogliere il loro parere. Come scritto nel testo, hanno confermato la tolleranza generale delle forze dell'ordine e delle istituzioni nei confronti dei *sans papier*. Tuttavia alcuni hanno commentato che per certi gruppi di nazionalità o zone specifiche il rischio di destare l'interesse della polizia è più marcato, facendo intendere che in alcuni casi la situazione può cambiare. Non avendo avuto modo di approfondire nel corso della mia etnografia questa possibilità, ho preferito riportare quanto appreso dai miei interlocutori, mettendo in guardia comunque sul rischio di sottovalutare il problema, e lasciando aperto questo spunto di riflessione per possibili ulteriori approfondimenti.

che disciplina i comportamenti dei migranti, e che viene da loro incorporato nell'agire quotidiano: per restare invisibili alle autorità occorre sempre comportarsi da "cittadino modello" (Khosravi, 2010). Al di là del rischio di commettere errori, vi è anche quello di trovarsi senza volerlo in situazioni per cui è auspicabile l'intervento delle autorità, che però non vengono interpellate per la paura di essere individuati: i casi precedentemente analizzati di affitti usurari o di sfruttamento al lavoro offrono degli esempi di circostanze in cui lo stato di illegalità è incorporato dalla persona che, per paura di rivelarlo, accetta la sua condizione e il permanere dello *status quo*. Per rimarcare il fatto che pur in una situazione apparentemente rilassata permane una paura sottesa di essere scoperti, vale la pena riportare le sensazioni che ho avuto durante una delle *permanences volantes* organizzate dall'EPER, che aveva due momenti informativi separati: una prima presentazione sulla regolarizzazione, una seconda su cosa accade in caso di controlli della polizia. Le maggior parte delle domande provenienti dal pubblico era su questo secondo tema, denotando un diffuso interesse pragmatico e una certa preoccupazione a riguardo.

Un secondo aspetto importante dello stato di illegalità è l'immobilità: in alcuni casi la percezione del rischio di essere trovati è più evidente, pur in un'ambiente generalmente tollerante, e questo è il caso per esempio di chi, in una zona di confine come è il cantone di Ginevra, ha la necessità di spostarsi nella vicina Francia. Parlandomi della sua volontà di comprare delle medicine a prezzo più basso oltre confine, David mi ha confermato i suoi timori.

David: Ora li devo comprare (i medicinali), e chiedo a un amico di comprarli in Francia perché non voglio rischiare e attraversare la frontiera

[...]

Mario: Hai mai paura che le autorità o la polizia ti trovino e ti espellano ?

David: Sì, ma quando penso a tutte le situazioni che ho passato, che ho visto, mi dico che non è peggio. Inoltre che ci posso fare ? Se mi vedono, se mi trovano, cosa posso fare ? [con un sorriso sardonico] Sono qua !

(da un'intervista con David)

Come suggerisce l'intervento di David, chi si trova in una condizione di illegalità legata all'assenza di documenti si percepisce impossibilitato a muoversi al di là delle frontiere che ha varcato, se non a rischio di essere individuato. Questo rappresenta un grosso limite insito nell'esperienza quotidiana in una città frontaliera, e considerando anche la realtà svizzera, con cantoni più intransigenti rispetto a Ginevra, lo spazio a disposizione dei *sans papier* si riduce

ancora di più. L'ostacolo diventa poi un vincolo pratico ed emotivo ancora più grande se si pensa all'impossibilità di rientrare nel Paese di origine. Molte delle persone con cui ho potuto parlare hanno confermato che questo è uno degli aspetti più difficili della loro esperienza migratoria.

Un terzo aspetto riguarda l'interazione dei *sans papier* con le stesse leggi e regolamenti che ne determinano lo stato di clandestinità. Nell'ambito dei regolamenti in vigore vi sono opportunità di ritagliarsi spazi di manovra che aiutano ad alleggerire la pressione, e alcuni permettono di migliorare la propria condizione in termini di mobilità. Un esempio è quello delle molte persone provenienti dall'America Latina che mi hanno raccontato di aver soggiornato per un periodo più o meno breve in Spagna o Portogallo per potervi ottenere un permesso di soggiorno, e che poi hanno intrapreso o ripreso la via verso Ginevra. Rafael mi ha per esempio confermato di essere riuscito ad avere abbastanza facilmente un permesso di soggiorno in Portogallo, grazie all'aiuto di alcuni contatti in loco. Questa condizione consente di avere libero accesso allo spazio Schengen, inclusa la Svizzera: durante i nostri ultimi colloqui a novembre del 2023 mi ha informato che questo gli avrebbe permesso dopo quasi due anni dal suo arrivo di rientrare di lì a poche settimane in Brasile per rivedere la sua famiglia e suo figlio, che ancora abitano là.

Mario: Hai avuto la possibilità di tornare in Brasile in questo periodo ?

Rafael: No, ci andrò adesso, sarà la mia prima volta dopo un anno e 10 mesi. Ne ho bisogno !

Mario: E quando rientri parti da Ginevra o dal Portogallo ?

Rafael: Vado in Portogallo e dopo direttamente in Brasile.

Mario: Pensi di fare un nuovo visto turistico per tornare ?

Rafael: No, adesso ho la residenza in Portogallo. Tutti quelli che vengono dal Brasile hanno la possibilità di ottenere facilmente la residenza in Portogallo. Poi da lì posso viaggiare dappertutto e venire in Svizzera. Penso di poter anche uscire con la residenza. Ho già avuto un controllo una volta dalla polizia di frontiera con la Francia, gli ho detto che ho la residenza del Portogallo, hanno guardato e mi hanno detto che era tutto ok.

(da un'intervista con Rafael)

È una strategia nota tra le persone con cui ho interagito, e che viene appresa piuttosto rapidamente anche da chi è arrivato da poco. David, per esempio, mi ha confermato di prendere in considerazione questa ipotesi per il futuro, non prima di aver trovato una fonte di reddito un po' più stabile:

Mario: Che programmi hai adesso ?

David: Vorrei mettere da parte un po' di soldi e poi forse andare in Spagna e cercare di prendere la residenza là, così avrò più libertà di muovermi. Potrò anche cercare lavoro in altri Paesi. In Spagna ho mio figlio e la donna con cui l'ho avuto, sono in buoni rapporti e mi aiuterebbero.

(da un colloquio con David)

È chiaro che, pur essendo un'opzione a disposizione, la scelta di recarsi in un altro Paese per ottenere un permesso di soggiorno può essere fatta più facilmente da chi proviene da un altro Paese con rapporti diplomatici e commerciali consolidati (il Brasile con il Portogallo, e molti Paesi dell'America Latina con la Spagna), e da chi vi ha dei contatti che possano aiutare nella ricerca di un impiego, anche se temporaneo o addirittura "pro forma", e dunque nell'ottenimento dei documenti di soggiorno. Per altri rappresenterebbe una scommessa senza garanzia di successo. Inoltre il vantaggio rappresentato dal poter muoversi liberamente porta con sé un limite nel progetto migratorio a lungo termine, ovvero il fatto che con un permesso di un altro Paese non è possibile accedere alla regolarizzazione tramite i criteri stabiliti dall'Operazione *Papyrus*. Per questa infatti occorre poter provare una residenza di lungo termine a Ginevra, pertanto nel momento della domanda il candidato non può essere in possesso di un permesso di un altro Paese. È uno degli aspetti in cui l'iniziativa individuale in risposta alla legge e nel contesto della legge stessa rischia di perdersi tra procedimenti a volte complicati da seguire, o a causa di informazioni non facilmente recuperabili. Un altro elemento di possibile disturbo nella strategia legata alla ricerca di un permesso in un Paese dell'Unione Europea è l'opinione che in alcuni si crea per quel che riguarda la facilità in queste condizioni di ottenere un lavoro in Svizzera. L'equivoco è in questo caso tra le diverse modalità di ottenimento di un permesso di soggiorno tra persone provenienti da Paesi europei rispetto a quelle provenienti da altri Paesi, e risiede nel fatto che per la legge le prime sono dedicate a chi ha un passaporto rilasciato da un Paese dell'area Schengen, e non semplicemente un permesso di soggiorno. Sempre Rafael mi parlava all'inizio delle nostre conversazioni della sua convinzione di poter avere maggiori possibilità di trovare un impiego regolare se in possesso di un permesso ottenuto in Portogallo, capendo poi nelle settimane successive di essersi sbagliato.

Il quarto e ultimo aspetto legato al peso della "creazione di illegalità" sull'esperienza soggettiva che vorrei sottolineare è di carattere più generico. Nella realtà di Ginevra e nella situazione dei *sans papier* non sono identificabili uno o più spazi o luoghi di contenimento assimilabili al paradigma di "forma campo" che Francesca Declich e Silvia Pitzalis analizzano nell'introduzione a una raccolta da loro curata sulla presenza migrante negli spazi urbani (Declich et Pitzalis, 2021). Il riferimento è a luoghi che le autorità organizzano per raccogliere

e separare dal resto della società determinate categorie di persone non collocabili per via del loro status giuridico temporaneo e non sicuro, e che rappresentano una forma di eccezionalità, o di umanità in eccesso, che lo Stato vuole controllare. È un paradigma che si può trovare nelle realtà dei centri di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, ma che nel suo risvolto “fisico” non è applicabile al caso dei *sans papier*. A Ginevra non è riscontrabile neanche una tendenza estrema alla ghettizzazione di chi vive clandestinamente in città, per quanto la concentrazione di alcuni gruppi nazionali in determinate aree non sia irrilevante. Si può però riflettere sulla descrizione di campo fornita da Federico Rahola come produzione istituzionale di una concentrazione e di una segregazione, uno spazio al di fuori dove confinare l'umanità in eccesso (Rahola, 2005). A prescindere dall'aspetto puramente geografico e spaziale della “forma campo”, la condizione di illegalità “imposta” ai *sans papier* a Ginevra può assumere l'aspetto di un “campo metaforico”. I confini non sono barriere fisiche, ma leggi, regole e processi imposti dalle istituzioni, che separano dai cittadini e relegano “al di fuori” chi è privo di documenti; i limiti sono nei diritti e nelle possibilità (Nistri, 2021), e demarcano lo spazio di marginalizzazione e di vulnerabilità di questo “campo”.

4.2 La creazione di non-cittadini

Se non hai documenti non sei nessuno ! Nel senso che non puoi fare nulla, non puoi cercare un lavoro, non posso far parte della famiglia di mia figlia.

(da un colloquio con Corina)

Lo sfogo che Corina ha condiviso con me durante un'intervista sintetizza il sentimento di esclusione e cancellazione che prova chi vive in un Paese che non ne riconosce, o meglio che ne fa perdere, lo status sociale e legale. Come osservato precedentemente, la politica relega i *sans papier* in una posizione di illegalità che impatta abitudini, mobilità, opportunità di lavoro e piani per il futuro; oltre a non riconoscerne lo status legale e l'esistenza “formale”, non garantisce i mezzi necessari per evitare che vengano sfruttati (Gutierrez, 2018), dando maggior risalto alla definizione dei confini del “campo metaforico” in cui i *sans papier* vivono piuttosto che ad azioni volte alla loro tutela (per esempio contro il lavoro in nero o contro i sistemi usurai di affitto degli alloggi).

Viene a crearsi un'esclusione che crea diversi gradi di umanità e contribuisce al capitale globale (Cordova, 2021), nella forma di una forza lavoro ideale: poco pagata, senza diritti, che occupa poco spazio, che non si vede e non protesta. Come evidenziato da Marco Martiniello e da

Andréa Réa in un articolo sull'immigrazione in Belgio (Martiniello et Réa, 2002), l'illegalità derivante dal lavoro in nero dei *sans papier* è in genere meglio tollerata rispetto a quella derivante dal loro soggiorno clandestino. Alla dinamica di forte regolazione degli accessi dall'esterno si oppone quella di una deregolamentazione del mercato del lavoro interno. Il sistema produce in questo modo dei "non-cittadini" esclusi dai diritti civili e sociali, ma disponibili per lavori tipicamente sottopagati, ad alta intensità e sforzo fisico, per i quali è richiesta flessibilità e docilità.

Continuando a cercare spunti di riflessione nella letteratura disponibile sullo stato di emarginazione dei *sans papier*, sono molto interessanti le conclusioni di Shahram Khosravi, che sviluppando una riflessione sui diversi gradi di inclusione ed esclusione dei migranti senza permesso di soggiorno in Svezia ne deduce che piuttosto *excluded* questi sono *excepted*: non sono espulsi o mandati via, ma non sono neanche considerati partecipanti attivi della vita sociale⁵⁴ (Khosravi, 2010). Guardando da questo punto di vista la questione si percepisce come i *sans papier* vivano una sorta di contemporanea "inclusione" ed "esclusione", trovandosi sulla soglia tra le due condizioni: vengono relegati ai margini da leggi che non li riconoscono come cittadini, ma pur se esclusi formalmente dalla società ne sono considerati parte in diversi modi: nel discorso politico, nei media, nelle pratiche di lavoro informale, nelle transazioni economiche che intraprendono, nell'ambito di ricerche accademiche.

Senza spingersi nell'estremo proposto da Agamben in *Homo Sacer*, secondo il quale l'eccezione è la struttura stessa della sovranità, e senza avventurarsi ulteriormente nell'analisi di un testo piuttosto complesso e che ha dato adito a commenti e dibattiti anche accesi (Dei, 2013), vi è in quell'opera una definizione, quella di "relazione di eccezione", il cui valore puramente semantico può essere utile ad approfondire l'analisi di Khosravi. L'eccezione non è completamente al di fuori della norma, ma si mantiene in relazione con essa: la norma si applica all'eccezione disapplicandosi, ritirandosi da essa. La regola, sospendendosi, crea l'eccezione, e si mantiene in relazione con quella, includendola unicamente attraverso la sua esclusione (Agamben, 1995). Volendo su queste basi teoriche (e come detto riferendosi al puro valore semantico del riferimento) completare la riflessione di Khosravi, si potrebbe concludere che i migranti senza permesso di soggiorno sono "formalmente esclusi", ma poi "strumentalmente

⁵⁴ Cercando di rendere in Italiano il concetto espresso in inglese nel testo originale, parto dal significato di *excluded* come "qualcuno o qualcosa lasciato fuori", e mi riferisco a *excepted* nei termini di una persona inclusa dentro un sistema, ma di cui ne rappresenta un'eccezione, non un membro di diritto.

inclusi" nella società per soddisfarne i diversi bisogni (economici, pratici, morali), e che il successo delle pratiche di inclusione si basa sullo stato di esclusione legalmente imposto.

A Ginevra, come già osservato, questo "limbo socio-politico" è legato da un lato alla negazione dello status dei *sans papier* sancito dalla legge, e dall'altro alla presa di coscienza della loro presenza nel momento in cui vengono a formarsi aree di necessità e opportunità di profitto.

La mancanza di manodopera "regolare" per i lavori che fanno maggior ricorso ai migranti senza permesso è causata da un lato dalla legge stessa, che non concepisce da Paesi non contigui geograficamente o culturalmente la possibilità di accogliere lavoratrici e lavoratori a meno che non siano altamente qualificati; dall'altro alcuni dei servizi che dovrebbero essere resi ai cittadini non sono accessibili a tutti per mancanza di disponibilità o per costi eccessivi (per esempio asili o supporto a persone non indipendenti), determinando in combinazione con i vincoli legislativi un'opportunità per accedere a lavoratori che non possono essere messi in regola. Si passa poi da un connubio di bisogno e opportunismo alla mera speculazione quando la situazione di queste persone viene semplicemente usata per approfittare del loro silenzio e massimizzare i profitti, come nel caso dei *marchands de sommeil* o dei lavori in nero ad alto tasso di sfruttamento. Siamo in questo caso di fronte alla modalità più drammatica di inclusione nella società: viene preso atto della presenza dei *sans papier* per il loro valore "merceologico", trascurandone dignità e diritti con lo scopo di ottenere quanto più possibile dal loro sfruttamento. Risulta chiaro che i migranti senza permesso di soggiorno sono una risorsa di manodopera e guadagni di cui molti attori della società sono al corrente, risultando invisibili per la legge ma ben visibili per tutto il resto (De Genova, 2002).

Volendo considerare bisogno, opportunismo e sfruttamento tra gli elementi che sanciscono il re-inserimento dei *sans papier* nel sistema, occorre tenere presente che i limiti tra questi non sono statici: un lavoro in nero offerto all'inizio per un effettivo bisogno e a condizioni giudicate accettabili dal lavoratore può tendere col passare del tempo verso un maggior grado di speculazione quando si manifesta l'opportunità di accrescere il profitto (prolungando per esempio l'orario o domandando più mansioni), o di minimizzare i costi rendendo più sporadica la richiesta di intervento.

Rispetto alle riflessioni fatte finora sull'analisi di Khosravi, per il caso di Ginevra vale la pena ricordare i modi in cui la presa di coscienza dell'esistenza dei migranti non viene fatta sulla base di semplici calcoli di opportunità, ma su basi etiche e morali, per quanto a volte marcate da un forte pragmatismo che non trascura gli aspetti politici e finanziari. Viene pertanto promosso un

loro parziale re-inserimento nella società valorizzandone e garantendone i diritti (per esempio alla salute, alla giustizia, all'educazione) piuttosto che il contributo materiale che potrebbero fornire. Il loro stato di *excepted* non cambia verso la legge e la società in senso assoluto, ma l'inclusione che viene proposta è in questo caso a loro tutela.

L'esempio dell'accesso ai servizi della CAMSCO per le cure mediche va in questo senso: in risposta alla loro esclusione dal sistema sanitario "formale" viene offerta una via per rientrare in una modalità che fa parte dell'apparato ufficiale di cura, pur se concepito ad hoc per l'eccezione che i *sans papier* rappresentano. In questo caso l'opportunità per riprendere contatto con la società non è legata a un servizio o un profitto che il *sans papier* è tenuto a garantire, ma al diritto che gli viene riconosciuto di accedere alle cure.

L'altro caso fondamentale di presa di coscienza dell'esistenza e del non-status dei *sans papier* a Ginevra è nel discorso politico e sociale che ha accompagnato negli ultimi vent'anni la lotta per la regolarizzazione. Anche in questo caso l'inclusione proposta passa attraverso la via del riconoscimento dei diritti, non presi singolarmente ma nella loro totalità, andando alla radice del problema: in questo caso lo stato di *excepted* non è più accettato ma rimesso drasticamente in questione, per tentare di risolvere la contemporanea inclusione ed esclusione dei migranti a favore della prima.

Nello specifico caso di Ginevra, nel voler riassumere la riflessione sullo stato di esclusione dei *sans papier* occorre pertanto ricordare che pur se non considerati partecipanti della vita sociale per il loro status legale, le vie della loro parziale e contemporanea inclusione non passano solo dallo sfruttamento della loro vulnerabilità, ma anche dalla difesa della stessa e dall'accesso ai diritti fondamentali promossi da una parte della società civile. Nei prossimi due paragrafi cercherò di completare una panoramica dei diritti ai quali possono appellarsi i migranti senza permesso di soggiorno a Ginevra e di come vengono riconosciuti e messi in atto, dando poi spazio al loro punto di vista sulla rete degli attori sociali che li supportano e su quanto la loro azione sia vista o meno adeguata alle speranze e alle aspettative che li accompagnano.

4.3 I diritti fondamentali e chi aiuta ad accedervi

Vi sono diritti che almeno una parte della società locale di Ginevra considera inalienabili per tutti, anche per chi è privo di status legale. In alcuni casi è la stessa legge a evitare esclusioni nell'accesso a determinati diritti, prescindendo dal possesso o meno di un permesso di

soggiorno. Spesso questi diritti rimandano alla Costituzione svizzera o a testi e convenzioni internazionali o regionali a cui la Svizzera ha aderito o che ha ratificato⁵⁵, ma in molti casi rimangono delle sfide aperte per i *sans papier*, in quanto la loro attuazione non è scontata, se non grazie all'intervento delle organizzazioni operanti a loro supporto. Alcuni di questi diritti sono già stati introdotti nelle sezioni precedenti della tesi, si vuole qui fornire una panoramica più completa della realtà che interessa i *sans papier* di Ginevra.

Alcuni bisogni basilici che ha chi si trova in situazione di difficoltà economica, sia perché appena arrivato e non ancora inserito, sia per problemi sopravvenuti durante la permanenza, sono coperti da una rete piuttosto vasta di servizi di accoglienza forniti da associazioni e fondazioni che operano per la popolazione in situazione di emergenza. Nel parlare del problema dell'alloggio è già stato introdotto il tema delle strutture di urgenza disponibili in molti casi a prescindere dal possesso di un titolo di soggiorno. Vale la pena anche ricordare le numerose iniziative volte a fornire pasti gratuiti e accoglienza diurna, che rendono un altro servizio essenziale per chi ha difficoltà di sostentamento. Questi servizi basilici sono forniti a titolo gratuito e a tutela dell'identità degli utenti, che dunque nel caso dei *sans papier* non rischiano di essere denunciati.

È interessante menzionare l'accesso al matrimonio, in quanto rappresenta un esempio di come la ratifica di trattati internazionali non sia un semplice atto formale, ma possa portare a modifiche di leggi che ledono o limitano diritti considerati fondamentali. Nel 2011 una revisione del Codice civile ha introdotto l'obbligo di possedere un permesso di soggiorno tra i requisiti necessari per procedere a un matrimonio in Svizzera. Lo scopo principale della modifica era limitare il fenomeno dei matrimoni di convenienza, ma l'effetto è stato di fatto escludere i *sans papier* dal diritto al matrimonio, che come già scritto rappresenta una delle vie possibili per regolarizzare la propria situazione attraverso la prassi del ricongiungimento familiare. Veniva tra l'altro imposto l'obbligo agli ufficiali civili di denunciare la situazione alle autorità della migrazione, una volta identificato un caso di soggiorno illegale. Un anno più tardi, il tribunale federale nel corso di una sentenza ha sancito l'impossibilità di vietare in modo sistematico a chi non ha un permesso la possibilità di sposarsi⁵⁶: una tale regolamento era

⁵⁵ Oltre all'adesione alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sancita dall'ONU, la Svizzera ha ratificato altre convenzioni in tema di difesa dei diritti, per esempio la Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo (CEDU). La strategia in materia di diritti umani del Paese è disponibile sul sito della confederazione (<https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/organizzazioni-internazionali/nu/onu-diritti-dell-uomo.html>), ultimo accesso gennaio 2024).

⁵⁶ La notizia completa è disponibile al sito <https://www.swissinfo.ch/ita/societa/anche-i-clandestini-hanno-il-diritto-di-sposarsi/31747478> ultimo accesso: gennaio 2024.

contrario all'articolo 12 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Con la sentenza il tribunale ha invitato le autorità a rilasciare un titolo di soggiorno temporaneo per permettere l'organizzazione e la realizzazione del matrimonio quando non esistono indizi che lo straniero abbia l'intenzione, con questo atto, d'invocare abusivamente le regole del ricongiungimento familiare. In seguito a questa decisione, una porta che la legge nazionale ha tentato di chiudere (a conferma di una politica sempre più restrittiva verso i *sans papier*) è stata riaperta grazie a un riconoscimento da parte della giustizia della priorità da attribuire ai diritti umani.

La possibilità di esprimersi liberamente e di non incorrere in discriminazioni o pericoli è un diritto che molte persone arrivate a Ginevra in seguito a storie di emarginazione, stigmatizzazione o violenza nel Paese di origine possono sentire proprio, e che vedono insito nella realtà della città. Convinzioni, condizioni o scelte che condizionavano fortemente la vita prima diventano una parte di sé riconosciuta e legittimata dalla società di approdo. Nell'ultimo paragrafo di questo capitolo verrà approfondito questo aspetto, mentre qui vale la pena soffermarsi su come questo diritto si dimostri limitato nel momento in cui lo stigma proviene dalla condizione stessa di *sans papier*. È uno stato che per sua stessa natura e per come è inquadrato dalla legge preclude la possibilità di manifestarsi ed esprimersi, se non a rischio di essere individuati ed espulsi. In questo senso la negazione del diritto è implicita dal punto di vista legale, e rischia di essere incorporata dai *sans papier* nella loro strategia di auto-protezione, escludendo la possibilità di esprimersi sulla loro situazione. In Svizzera avevano suscitato scalpore a partire dal 2001 alcune proteste portate avanti da gruppi di *sans papier*, che avevano occupato delle chiese in diverse città; l'ispirazione proveniva dall'occupazione che diverse centinaia di persone senza permesso avevano fatto nel 1996 nella chiesa parigina di Saint Bernard, al fine di attirare l'attenzione della politica e dell'opinione pubblica sulla loro situazione di precarietà e sofferenza⁵⁷. La scelta di andare nelle chiese e sfruttare l'asilo che queste possono offrire (spesso rispettato dalle forze dell'ordine) permetteva di ottenere la protezione necessaria a esprimersi pubblicamente e a rivendicare azioni politiche, mostrando che questo diritto non era considerato accessibile normalmente, quanto piuttosto represso da discriminazioni e pericoli legati al rischio di denuncia ed espulsione. Negli anni diverse associazioni sono intervenute a supporto dell'autodeterminazione dei *sans papier*: l'azione collettiva promossa a Ginevra dal collettivo di supporto e dai sindacati, tra cui quella che ho potuto scoprire personalmente portata avanti dal SIT, sono un buon esempio di come parte della

⁵⁷ Una sintesi del contesto relativo a queste proteste è disponibile sul sito della *Plateforme suisse sans papier* (<https://sans-papiers.ch/fr/projekte/se-faire-entendre-grace-aux-occupations-d'eglises-et-a-l'asile-dans-les-eglises>, ultimo accesso gennaio 2024).

società civile agisca per opporsi all'invisibilità che lo status di illegalità crea, dando la possibilità a chi vi si trova di associarsi e di esprimere, anche in maniera vistosa e pubblica (per esempio attraverso assemblee o manifestazioni di protesta, per quanto sempre sotto l'egida delle organizzazioni che supportano l'iniziativa), la loro preoccupazione e le loro rivendicazioni.

Il tema del diritto all'istruzione per i figli dei *sans papier* è già stato affrontato: per tutta la durata dell'obbligo scolastico, a Ginevra le scuole pubbliche devono accettare tutti i bambini e i ragazzi fino ai 18 anni, a prescindere dal possesso o meno di un titolo di soggiorno. L'accesso alla scuola è gratuito, e il CCSI aiuta le famiglie nell'ottenere l'assicurazione malattia e incidenti obbligatoria per tutti gli alunni. L'accesso a questo diritto, riconosciuto nel 1991, è stato il frutto di lotte da parte delle organizzazioni a supporto dei *sans papier* durate diverso tempo, e le rivendicazioni non sono comunque terminate: come già visto, per i giovani che escono dal ciclo secondario permane la difficoltà legata all'assenza di permesso per intraprendere l'apprendistato professionale; inoltre prima dei quattro anni gli asili sono accessibili molto raramente. A questo va aggiunta l'opera costante da parte del CCSI per far rispettare in questo contesto i diritti dei bambini, che pur se riconosciuti nella pratica faticano a essere rispettati: i processi amministrativi spesso rallentano le procedure riguardanti i minori *sans papier*, per il semplice fatto che chi i migranti privi di documenti non rientrano negli schemi amministrativi usuali, e chi li deve applicare spesso ignora la particolarità della loro situazione e i diritti che hanno.

È stato già analizzato il tema relativo al diritto alle cure. Per i casi di urgenza in cui la vita stessa è in pericolo, la legge svizzera obbliga il personale medico e ospedaliero alla presa in carico e all'intervento. Per le cure al di fuori dei casi di urgenza, anche chi è in questa situazione può e deve, legalmente parlando, stipulare una polizza di assicurazione obbligatoria. Le difficoltà legate al costo, in combinazione con la paura di rivelarsi, con la diffusa mancata conoscenza di questo diritto e dovere da parte dei *sans papier*, e con il rifiuto di alcune compagnie di assicurare chi è privo di documenti (anche se in teoria tenute legalmente a farlo) fanno sì che la maggior parte delle persone in questa situazione non siano in possesso di una polizza. È già stato menzionato in più occasioni il ruolo della CAMSCO nel fornire un servizio di cure in questi casi, e la mancanza di rischio di denuncia verso le autorità dell'immigrazione da parte del personale medico.

4.4 Diritto del lavoro, accesso alla giustizia e la paura di essere espulsi

La legge considera che qualsiasi rapporto di lavoro (contratto orale o scritto) dia diritto a un'assicurazione sociale che tutela in caso di infortunio, invalidità e pensionamento, indipendentemente dal possesso o meno di un titolo di soggiorno. Le informazioni in possesso dei vari istituti di previdenza sociale non vengono trasmesse alle autorità dell'immigrazione. Il datore di lavoro è tenuto per legge a iscrivere il lavoratore all'assicurazione sociale e pagarne i contributi: il lavoratore ottiene dunque un certificato AVS⁵⁸ con un numero di assicurazione. Le parti più importanti costituenti questo sistema di previdenza sociale sono l'assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS), l'assicurazione invalidità (AI), gli assegni familiari, l'assicurazione contro la disoccupazione (AD), l'assicurazione contro gli infortuni (AINF), l'indennità per perdita di guadagno (IPG), la previdenza professionale (LPP) e l'assicurazione maternità. Se regolarmente iscritto e in possesso di un certificato AVS, anche un *sans papier*⁵⁹ ha diritto a una pensione di vecchiaia, incassabile o esportabile in un altro Paese se questo ha accordi bilaterali con la Svizzera; alla copertura delle spese mediche in caso di incidente sul lavoro e agli stipendi durante l'assenza; a una pensione di invalidità; ad assegni familiari per figli a carico; ad assegni di maternità. L'indennità di disoccupazione invece non può essere percepita da chi non detiene un permesso di soggiorno, anche se gli anni di contributi sono presi in considerazione nel momento in cui ci dovesse essere una regolarizzazione.

Si viene a creare un sistema in cui senza permesso di soggiorno non si ha diritto a un lavoro in regola, ma ci si può appellare all'applicazione del diritto del lavoro: una forma di impiego spesso riassunta dai miei interlocutori con il termine *travail en gris*⁶⁰. Il tema della previdenza sociale diventa pertanto importante nel rapporto di lavoro, dato che include possibili introiti e indennità

⁵⁸ AVS (Assicurazione Vecchiaia e Superstiti) è il primo pilastro (o pilastro centrale) della previdenza sociale svizzera. I dettagli sono disponibili sul sito <https://www.ahv-iv.ch/it/Assicurazioni-sociali/Assicurazione-vecchiaia-e-superstiti-AVS> (ultimo accesso gennaio 2024).

⁵⁹ Ho avuto accesso a queste informazioni in una fase avanzata della ricerca, avendone parlato con il sindacato SIT, ma non ho avuto modo di verificarne l'applicazione tra i miei interlocutori *sans papier*. Nelle mie ricerche mi sono imbattuto in un'interpellanza parlamentare del 2010 in cui veniva chiesto al Consiglio Federale se l'anomalia dell'accesso alla previdenza sociale da parte dei migranti senza permesso fosse nota e giustificata; la risposta è stata affermativa, con la conferma che le casse delle pensioni sociali non sono tenute a occuparsi dello status legale del lavoratore, in quanto è il domicilio in Svizzera a dare accesso a questi diritti e non il permesso di soggiorno. Il testo dell'interpellanza e la risposta sono disponibili sul sito del parlamento (<https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaefte?AffairId=20103052>, ultimo accesso gennaio 2024). Inoltre l'accesso alle assicurazioni sociali, così come in generale l'accesso a condizione di lavoro dignitose, è parte della Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo, che come visto in precedenza la Svizzera ha ratificato: questo rappresenta un'ulteriore motivo per cui tali diritti sono considerati indipendenti dallo status legale.

⁶⁰ Traducibile con "lavoro in grigio" in italiano.

con un peso specifico elevato nella vita dei migranti; nella realtà però non è un'abitudine sistematica tra i datori di lavoro iscrivere i *sans papier* alla previdenza sociale, anche se vi sono iniziative volte a facilitarne la presa in carico: per l'economia domestica a Ginevra è stato introdotto per esempio dal 2004 il servizio *Cheque Service*, che tramite una piattaforma online permette ai privati di dichiarare le persone che lavorano per loro conto (comprese quelle senza permesso di soggiorno, senza correre rischi di denuncia), delegando al servizio tutte le pratiche amministrative di versamento delle quote e di richiesta di prestazioni sociali⁶¹.

La legge inoltre richiede condizioni minime di lavoro. Il contratto (orale o scritto) che stabilisce il numero di ore lavorate e la retribuzione deve rispettare i contratti collettivi in vigore: retribuzione minima rispettata, ferie e giorni festivi inclusi e retribuiti, straordinari pagati, pagamento della retribuzione in caso di malattia o maternità. Se questi standard non vengono rispettati il lavoratore, indipendentemente dal suo status legale, può rivolgersi al tribunale del lavoro.

Per la difesa dei diritti legati al lavoro i *sans papier* hanno la possibilità di rivolgersi alla rete dei sindacati, molti dei quali si occupano anche dei migranti senza permesso di soggiorno. Tra questi ho già avuto modo di citare il SIT, operante solo sul territorio di Ginevra e con il quale ho avuto l'opportunità di entrare in contatto diretto. Nel suo statuto è chiaramente indicato che la sua missione è a difesa dei diritti legittimi dei lavoratori e delle lavoratrici indipendentemente dal tipo di lavoro, dalla loro nazionalità, dal loro status sociale, al fine di rinforzare la lotta contro le discriminazioni attraverso la solidarietà interprofessionale⁶². Ai *sans papier* che chiedono l'aiuto del SIT viene offerto di diventare membri, pagando una quota annuale per contribuire alle attività del sindacato.

Julien Repond, la persona responsabile dello sportello informativo rivolto ai migranti senza permesso, mi ha confermato durante uno dei nostri colloqui che solo una minoranza delle persone che lavorano vengono correttamente registrate alla previdenza sociale dal loro datore di lavoro. Mi ha anche informato che la maggior parte delle richieste di aiuto che il suo servizio riceve riguardano le condizioni di lavoro inique per quel che riguarda il salario e il numero di ore lavorate, e il rifiuto da parte del datore di lavoro di rispettare gli obblighi legali in termini di previdenza sociale e versamenti alle assicurazioni del lavoratore.

⁶¹ Link al sito di *Cheque Service*: <https://www.chequeservice.ch/> (ultimo accesso: febbraio 2024).

⁶² Fonte: statuto del SIT (https://sit-syndicat.ch/spip/IMG/pdf/Statuts_SIT_2022_-_edition_2022_A5.pdf, ultimo accesso gennaio 2024).

I conflitti con il datore di lavoro a Ginevra sono seguiti dal *Tribunal des Proud'hommes*⁶³: un ente preposto ai litigi sui contratti privati in rispetto dei contratti collettivi e individuali e delle leggi sul lavoro, che agisce in diverse tappe (tentativo di conciliazione, procedura in tribunale, sentenza). Per trovare una soluzione all'ovvia reticenza che chi risiede illegalmente in Svizzera ha nel rivolgersi alle autorità competenti in materia di giustizia, il SIT è riuscito negli anni a ottenere per i *sans papier* di Ginevra un accesso tutelato (senza rischio di denuncia presso le autorità dell'immigrazione). Pertanto anche chi è senza documenti può teoricamente contare sull'affiliazione al sindacato e sull'azione del tribunale per vedere riconosciuti i propri diritti e per ottenere delle condizioni contrattuali e di lavoro consone.

Nonostante l'indubbio beneficio per chi ne usufruisce, questa possibilità non è sfruttata da tutti i *sans papier*. In molti casi non c'è la conoscenza e la comprensione che tale diritto può considerarsi acquisito senza particolari rischi a Ginevra, ma diverse persone mi hanno anche confermato la reticenza di mettersi in contrasto con il datore di lavoro, considerando questa possibilità puramente teorica e assolutamente non priva di rischi. In una discussione con Corina in cui, parlando della situazione di vulnerabilità dei *sans papier*, ho menzionato l'operato dei sindacati come un esempio di tutela dei loro diritti, la sua reazione ha denotato una certa disillusione.

Questo [l'intervento dei sindacati a favore dei lavoratori *sans papier*] per me è un aiuto falso, se sei migrante senza permesso e fai qualcosa [contro il tuo datore di lavoro] hai paura di essere denunciato o di dover fare la guerra con lui. Hai paura di rivolgersi al sindacato, per evitare ritorsioni. Purtroppo è così che funziona, e il sindacato è una cosa buona, ma è solo un aiuto di facciata per permettere di dire che c'è qualcosa in questo senso, ma è ipocrita.

(da un colloquio con Corina)

Questo intervento chiarisce quanto il rapporto di lavoro sia spesso basato non su leggi e regolamenti in materia di occupazione, quanto piuttosto sul rapporto di potere tra chi si avvale della manodopera e chi non ha scelta oltre al sottostare alle condizioni imposte. Se è vero che la denuncia alle autorità migratorie nell'ambito della procedura al *Tribunal dei Proud'hommes* può essere scongiurata, il datore di lavoro ha ancora diversi modi a disposizione per far valere la sua posizione privilegiata, o per ricattare la persona che lavora sprovvista di documenti di soggiorno: il rischio di essere segnalati dopo aver aperto un contenzioso è percepito comunque

⁶³ Ente simile al tribunale del lavoro in Italia: i dettagli sono disponibili in rete (<https://justice.ge.ch/fr/contenu/tribunal-des-prudhommes>, ultimo accesso gennaio 2024).

alto, così come quello di perdere un lavoro che può rappresentare in un dato momento l'unica possibilità di sostentamento.

Anche se resta la reticenza di molti a intraprendere azioni nell'ambito del loro rapporto di lavoro, quello dell'accesso al *Tribunal des Proud'hommes* rappresenta senz'altro un risultato importante nella lotta in difesa ai diritti dei *sans papier*, e un caso unico sul tema del loro ricorso alla giustizia. Al di là dei problemi sul posto di lavoro, nella vita di tutti i giorni i migranti restano esposti ad altri abusi e violazioni di diritti, così come a forme più o meno gravi di violenza. In pratica però evitano il più possibile i contatti con le varie autorità per il timore delle conseguenze qualora venisse scoperto il loro soggiorno illegale. Ciò vale anche per quanto riguarda la difesa dei loro diritti davanti ai tribunali.

C'è in effetti un conflitto procedurale e di interessi tra il compito dell'autorità giudiziaria a difesa dei diritti e lo scambio di dati tra le diverse autorità (polizia, autorità giudiziarie e cantonali) in materia di migrazione, inclusi gli obblighi di segnalazione. La legge sull'immigrazione richiede che ogni apertura di fascicoli giudiziari (civili o penali) riguardante stranieri sia spontaneamente dichiarata alle autorità competenti in materia di immigrazione, comunicando i casi in cui è stato accertato un soggiorno illegale in Svizzera. Vi è una certa divisione sull'interpretazione degli obblighi di comunicazione spontanea delle autorità giudiziarie nei confronti delle autorità migratorie. Un rapporto del Consiglio Federale sulla situazione dei *sans papier* in Svizzera⁶⁴ riporta che l'obbligo di comunicazione contenuto nella legge possa essere interpretato, lasciando all'autorità giudiziaria un certo margine di apprezzamento per valutare gli interessi pubblici e privati coinvolti, e ribadendo l'obbligo di interpretare tali casi alla luce del diritto universale di accesso alla giustizia. In altre parole, prima di comunicare l'identità di una persona soggiornante illegalmente nell'ambito di un procedimento in corso, il tribunale deve effettuare una ponderazione degli interessi presenti e valutare se la denuncia di questa persona alle autorità non li danneggerebbe. D'altro canto, il soggiorno irregolare è un reato punibile dalla legge, e il codice penale svizzero impone alle istituzioni di denunciare agli organi competenti tutti gli illeciti riscontrati durante l'esercizio delle loro funzioni, se non ne sono esse stesse competenti.

Ancora una volta la legge lascia spazio all'interpretazione di chi la deve applicare, e pur sancendo l'importanza del diritto di accesso alla giustizia ribadisce l'obbligo di denunciare.

⁶⁴ Rapporto disponibile sul sito della confederazione:
https://www.sem.admin.ch/dam/sem/fr/data/internationales/illegale-migration/sans_papiers/ber-br-sans-papiers.pdf (ultimo accesso gennaio 2024).

Viene delegata alle autorità competenti la soluzione del dilemma tra interesse privato e pubblico in caso di fascicolo o processo riguardante una persona senza permesso di soggiorno. In una simile situazione è chiaro che il ricorso alla giustizia per chi è privo di un permesso, e dunque passibile di denuncia, resta un rischio senza garanzie, e pochi sono disposti a correrlo. I Cantoni hanno la possibilità di definire i criteri con cui trattare simili casi, e l'accordo tra il *Tribunal des Proud'hommes* di Ginevra e SIT sulla questione dei *sans papier* ne è un esempio. In molti altri casi però le linee guida dei cantoni spingono verso la denuncia spontanea e sistematica, e in generale anche in presenza di abusi, violenze o discriminazioni prevale la paura di rivolgersi alle autorità. Vale la pena menzionare che sussistono comunque tutele anche nel caso in cui si entri in contatto con le forze dell'ordine: alcuni diritti di base, quali per esempio l'aver diritto a copertura legale, a un traduttore o alla facoltà di non rispondere, sono sistematicamente ricordati durante gli incontri informativi dedicati ai *sans papier*, e compaiono in numerosi opuscoli disponibili in rete o presso le diverse associazioni⁶⁵; a Ginevra inoltre, come già ricordato, il SIT ha la possibilità di ottenere la procura da parte dei *sans papier* aderenti alle istanze collettive del sindacato e membri dello stesso per rappresentarli e difenderli nel momento in cui venissero fermati o denunciati, evitando un'espulsione immediata o sommaria.

4.5 Il rapporto con la rete di supporto

Associazioni, fondazioni, organizzazioni e collettivi che operano in favore dei *sans papier* a Ginevra rappresentano la via di accesso ad alcuni diritti e supporti fondamentali che rendono la vita dei migranti meno esposta ai rischi legati al loro status. Il supporto disponibile nel Cantone è rilevante rispetto a quanto offerto da altri Paesi o altre città, e vista anche l'estensione geografica non enorme risulta piuttosto accessibile e facilmente divulgabile: in pratica tutte le persone con cui ho parlato, anche quelle a Ginevra da meno tempo, erano a conoscenza dei luoghi e degli interlocutori più importanti a cui rivolgersi per cercare supporto senza correre rischi. La situazione, vista da chi come me è arrivato da non troppi anni e da un contesto differente, sembra confermare la vocazione umanitaria e di difesa dei diritti che la "Ginevra Internazionale", sede di numerose agenzie delle Nazioni Unite e di ONG impegnate su questi temi, vuole mantenere e mostrare.

⁶⁵ A titolo di esempio, è disponibile sul sito del sindacato Unia un riepilogo dei diritti a cui un *sans papier* può appellarsi: <https://www.unia.ch/fr/monde-du-travail/de-a-a-z/migrant-e-s/sans-papiers> (ultimo accesso gennaio 2024).

L'estensione e la qualità del supporto sono riconosciute da tutti gli interlocutori con cui ho avuto modo di interagire.

Mario: Quale è la situazione della rete di accoglienza di Ginevra ?

David: È una rete impressionante, che ti può aiutare per tutti i bisogni che hai: dormire, mangiare, curarti. È incredibile perché in Spagna non ho trovato tutto questo.

(da un'intervista con David)

Le parole di David sono un esempio in questo senso, e indicano il suo apprezzamento per la rete che percepisce a sua disposizione, ancora più significativo per il paragone che fa con la sua esperienza in un altro Paese di approdo. Questo estratto viene da una conversazione avuta con lui quando era arrivato da poco in città. Nelle prime settimane di permanenza a Ginevra ha potuto apprendere piuttosto rapidamente molti dei servizi a cui avrebbe avuto accesso, pur non conoscendo nessuno al suo arrivo: segno questo che la comunicazione e la divulgazione legate a questi aspetti, operando attraverso vie formali o informali, sono piuttosto sviluppate e ramificate.

Il potenziale del supporto è accresciuto dal fatto che le diverse realtà (almeno quelle con cui ho interagito direttamente) operano in coordinazione tra loro e spesso con fini comuni: la forza del messaggio sociale e politico che veicolano in difesa dei *sans papier* è rafforzato, e l'efficacia dell'aiuto ne beneficia, potendo contare su diverse sinergie. Il fatto per molte di loro di aver costituito un collettivo, e di portare avanti istanze collettive per i *sans papier*, ne è una dimostrazione. Per questo nella domanda fatta a David parlo di rete: l'impressione è che in opposizione alla trama di limiti, rischi e negazione creata dalla legge e da una parte della società e della politica, si opponga un insieme organizzato di attori che con approcci, competenze e specializzazioni diverse agiscono nella stessa direzione cooperando. Chi è senza permesso, a seconda del momento, dei bisogni e delle opportunità, può rivolgersi a uno o più nodi di questa rete, potendo contare sul fatto che questi sono comunicanti e dunque possono aiutarlo ad approdare nel contesto più adatto a supportarlo.

Oltre a riportare l'apprezzamento diffuso e generale da parte degli utenti e il punto di vista di chi come me ha la possibilità di osservare "da fuori" queste realtà, scambiando informazioni con chi le rappresenta e vi opera (incluso l'interpretazione e il significato che loro stessi danno al loro operato nel parlarne), è importante andare più in profondità: in particolare occorre comprendere come l'interazione con la rete di supporto è vissuta e di come la sua organizzazione è percepita dai *sans papier* in funzione dei loro progetti personali e della loro visione della

realtà. È indispensabile premettere che tale interazione e il significato che gli viene dato varia per ogni persona e spesso evolve col tempo o a seconda delle condizioni di un determinato momento. Trovo interessante fornire alcuni ritorni avuti dai miei interlocutori per trarne spunti di riflessione al di là della narrativa "ufficiale", che possono aiutare a completare la visione sulla rete di supporto oltre il suo mandato formsler e i valori che le sono intrinsecamente riconosciuti.

Dopo un po' di tempo dalla prima conversazione sull'argomento, abbiamo nuovamente discusso con David sulle opportunità di aiuto e supporto che sono disponibili a Ginevra.

Mario: Dopo questi mesi (da quando sei arrivato) come trovi la situazione per i *sans papier* in città ?

David: È bizzarro, c'è una rete di accoglienza e di supporto molto sviluppata e ben fatta, ma non capisco il senso di tutto questo. Sono contento perché mi aiuta, ma se poi le varie associazioni non aiutano nella ricerca di un lavoro o per ottenere un permesso che senso ha ?

(da un'intervista con David)

Nel paragrafo precedente erano state riportate alcune riserve personali di Corina su come l'operato del sindacato a protezione dei lavoratori *sans papier*, pur se lodevole, fosse da lei percepito "di facciata" e avulso da una realtà in cui la paura di ritorsioni prevale sulla rivendicazione dei diritti. Continuando a parlare con lei del supporto su cui persone nel suo stato possono contare, la sua riflessione è andata oltre e ha messo in relazione l'aiuto offerto con le aspettative sue e di molti altri.

Mario: Cosa pensi della rete di accoglienza di Ginevra ?

Corina: Secondo me i servizi sono molto buoni per la sopravvivenza e la qualità della vita, ma per me per esempio i pasti gratis sono un errore: secondo me l'aiuto vero sarebbe dare la possibilità di lavorare con un permesso a chi ne ha voglia, non fare sopravvivere le persone. Anche perché così la persona è obbligata a trovare un lavoro in nero e può avere problemi [rischiare abusi].

(da un colloquio con Corina)

Questi esempi offrono due livelli diversi di riflessione: in primo luogo i servizi offerti, pur se importanti, non sono percepiti di aiuto nel perseguire il fine ultimo di trovare una situazione di stabilità e riconoscimento attraverso l'ottenimento di un lavoro, che per i *sans papier* è alla base del progetto migratorio; in secondo luogo, la loro funzione può essere intesa come supporto per i bisogni primari («fare sopravvivere le persone») e limitata nelle prospettive.

Va tenuto conto della soggettività di questi punti di vista: per esempio a valle del commento di Corina ho condiviso con lei anche il mio sullo sforzo che il collettivo di supporto ai *sans papier*

ha messo in campo per ottenere almeno per una parte di loro la possibilità di regolarizzare la propria posizione, andando al di là del supporto di base. Tra le maglie delle diverse interpretazioni resta però un messaggio da non sottovalutare, ovvero il rischio che l'azione di chi aiuta consolidi agli occhi dei migranti lo stato di eccezione in cui si trovano i *sans papier*: il fine di proteggere e supportare chi è al di fuori della legge, quando non accompagnato da azioni volte a rimettere in discussione lo *status quo* e accessibili alla parte in causa, perde parte del suo significato, almeno negli intenti («che senso ha ?» si chiedeva David). L'intervento di aiuto per migliorare le condizioni di chi vive questa eccezione, pur con le migliori intenzioni, rischia di diventare un ulteriore elemento che la conferma. Si accentua lo scollamento tra le aspirazioni che le persone hanno per il loro progetto di vita e la vita stessa: le prime rimangono presenti e ben salde nella mente, ma perdono concretezza e rischiano di diventare chimere; la seconda si riduce alla vita "vissuta" nel senso biologico del termine, e viene spogliata del significato di appartenenza alla società. Nel contesto di Ginevra la zona liminale occupata dai *sans papier* permette, come visto, di accedere a diversi gradi di riconoscimento e quindi di diritto, e questo grazie agli attori sociali che operano in loro supporto; ma la vita che viene percepita individualmente, se non si vedono vie di uscita definitive allo stato di eccezione, è quella che la società riconosce solo per definirne legalmente l'esclusione.

4.6 Il sé e gli altri: invisibilità, socialità e intimità

Parlare in senso lato della parte più intima di un'esperienza richiede un livello di approfondimento e di confidenza che rasentano e probabilmente oltrepassano il limite delle opportunità avute nel corso di questa ricerca. Tempo, modalità e spazio per gli incontri devono essere adeguati. Alcune persone hanno comunque voluto condividere con me almeno una parte della loro sfera più personale e privata, e anche per rispetto verso la loro fiducia nei miei confronti credo sia corretto trarre ispirazione dagli spunti che mi hanno offerto.

Costruire e mantenere rapporti in una condizione di perenne instabilità rappresenta un problema difficilmente superabile: a favore di questo ostacolo giocano la paura di esporsi e entrare in contatto con altre persone da un lato, e la mancanza di apertura o la vera e propria diffidenza dall'altro. La condizione di chi vive con familiari o amici e quella di chi è arrivato da solo è diversa, ma con il denominatore comune dell'interagire soprattutto con persone nella stessa situazione.

I luoghi della socialità sono in molti casi gli stessi dove i *sans papier* si recano per avere supporto o per ricevere informazioni che possano aiutarli. In questo senso la loro funzione si dilata e va oltre il compito istituzionale. Centri come la *Roseraie* rappresentano spazi di aggregazione verso cui le persone convergono al di là dei loro bisogni pragmatici.

Le persone con cui ho parlato hanno tutte confermato che vengono spesso, soprattutto perché non avendo molte conoscenze trovano la *Roseraie* un posto dove poter passare del tempo e incontrare nuove persone. In pratica diventa un loro spazio di ritrovo, per esempio i ragazzi sudamericani con cui ho conversato oggi, pur essendo in alcuni casi arrivati da poco, si sono conosciuti qui e hanno stabilito una certa “amicizia”. Stanno bene alla *Roseraie*, hanno piacere a passare quando non lavorano perché è un’occasione per parlare con qualcuno e farsi degli amici

(Diario di campo, 10 maggio 2023)

Anche se diverse persone con cui ho parlato avevano rapporti in alcuni casi molto stretti con persone regolarmente residenti legalmente a Ginevra, la maggior parte dei casi che ho potuto constatare riguardava una cerchia che includeva altre persone prive di permesso di soggiorno (oltre ai rapporti intrattenuti con i datori di lavoro). L’invisibilità in cui i *sans papier* sono relegati sembra essere non solo nei confronti della legge, ma anche della vita sociale.

L'accoglienza è buona ma esiste un po' di razzismo, le persone non si interessano davvero a te. [...] Siamo un po' invisibili, ma il sistema è così, si sa, è la Svizzera....

(da un colloquio con Arben)

Il commento di Arben conferma che al di là della reticenza di esporsi verso chi non è nella stessa situazione, può a volte essere percepito un certo disinteresse della società verso la propria situazione. Quando gli ho chiesto se avesse mai rappresentato un problema per lui durante la sua permanenza a Ginevra, anche Rafael, durante un nostro colloquio, ha fatto un riferimento al razzismo inteso come distacco dal contesto locale.

Sì [il razzismo] c'è, qualche volta nascosto, ma c'è. Ho visto gente che soffre di questo. La gente non parla direttamente a me ma si vedono delle cose. Ma non è molto. C'è molto *mélange*⁶⁶ qui.

(da un colloquio con Rafael)

In effetti tutte le persone con cui ho parlato hanno confermato di non aver mai subito episodi di razzismo espliciti o violenti, e di non percepire questo rischio nelle loro esistenze. Il modo in cui questo termine viene declinato nei commenti di Arben e Rafael mostra però che viene

⁶⁶ Traducibile con “miscuglio”, “mix”; più facile comparare il significato in questo contesto con l’inglese *melting pot*.

percepito un razzismo piuttosto strutturale, non tanto rivolto a uno specifico gruppo quanto a chi in generale si trova nella loro situazione. Non si riferiscono a eventi visibili e traumatici, ma a un'indifferenza che è comunque intesa come una mancanza di volontà da parte della società di interessarsi alle loro vite e di contemplare la possibilità di tessere relazioni con loro. Per questo, al di là di nuclei di familiari o di amici più o meno ampi, luoghi come la *Roseiraie* diventano opportunità estremamente importanti di socialità per i migranti.

Queste riflessioni invitano a considerare il rischio di emarginazione sociale che corrono e percepiscono i *sans papier*, e che impatta la loro possibilità di costruire relazioni. Non devono peraltro indurre a conclusioni sommarie sulla loro impossibilità di avere legami con persone che vivono in regola a Ginevra: a titolo di esempio, uno dei miei interlocutori più assidui ha attualmente una compagna che ha conosciuto durante la sua permanenza in città, e che vive a Ginevra con un permesso di soggiorno. Inoltre tra gli stessi *sans papier* le dinamiche relazionali coprono l'intero spettro delle possibilità, e non sono limitate all'opportunità di conoscersi e creare legami. Quando per esempio ho chiesto a David se avesse mai sperimentato episodi di razzismo a Ginevra, la sua risposta non si è orientata solo verso la società di approdo, ma verso chi si trova nella sua situazione.

È buffo perché non [ha sperimentato il razzismo] molto con i locali, ma si trovano dei razzisti tra le altre culture; i musulmani, gli africani, persone che sono in situazioni simili [alla sua]. Tra gli svizzeri non ne ho visti molti, anche se può capitare. Anche in chiesa tu vedi che ci sono gruppi diversi, segregati. Ma in generale non vedo problemi, la situazione è normale, neutrale...come la Svizzera!

(da un'intervista con David)

Al di là della conferma che il razzismo sperimentato tra gli abitanti di Ginevra è discreto e legato a forme di emarginazione più o meno esplicite, c'è un chiaro riferimento alla tensione che a volte può crearsi con chi è nella stessa situazione. In una successiva intervista lo sfogo di David è stato ancora più esplicito.

In un alloggio di prima emergenza [dove è solito andare] la maggioranza degli ospiti è musulmana, anche tra gli operatori. E c'è una certa preferenza per loro, e in genere sono molto violenti, aggressivi. E non puoi esprimere la tua personalità. [...] Vogliono imporre la loro cultura, le loro regole, e non vogliono adattarsi...se non mi piacciono le regole della Svizzera non vengo qui ! Se andassi in un Paese arabo, in Tunisia o altrove, rispetterei le regole e il Paese. Noi [altri migranti] non parliamo molto quando siamo a mangiare, loro si mettono allo stesso tavolo, fanno confusione, non rispettano gli altri.

(da un'intervista con David)

Il fatto di non considerare formalmente i *sans papier* parte integrante della società induce a trascurare le tensioni sociali che possono crearsi tra loro, e che invece hanno una portata pari se non maggiore in alcuni casi rispetto a quelle vissute con gli abitanti. David ha menzionato in questo estratto della sua intervista dei casi di razzismo, ma possono insorgere conflitti anche per altri motivi legati direttamente alla condizione di illegalità, per esempio quanto già riportato nel capitolo precedente per quel che riguarda la rivalità e la competizione per ottenere un lavoro. Sono tensioni che non riguardando direttamente i cittadini legalmente riconosciuti restano ai margini, come le persone che le subiscono, e senza attori istituzionali o sociali disponibili a mitigarle rischiano di sedimentare fino a sfociare in episodi più o meno violenti.

Ma il rapporto con la società civile non si limita all'isolamento e alla sensazione di essere invisibili e non considerati. Molti mi hanno raccontato di apprezzare l'apertura che hanno potuto trovare verso temi legati alla libertà di espressione e al rispetto dei diritti (alcuni dei quali riguardanti lo status stesso di *sans papier*, come visto precedentemente). Vi sono persone che hanno lasciato un Paese dove determinate condizioni o opinioni non erano tollerate o difese, e che a Ginevra si sono affrancate dallo stigma che le accompagnava a casa loro. Quando David mi ha confessato di essere bisessuale e di essere affetto da sindrome bipolare, mi ha confermato quanto la sua situazione sia cambiata dopo il suo viaggio.

Per me è stato facile adattarmi a questa cultura, a questa società, perché ero sempre diverso a casa mia, in effetti è a casa mia che non mi sentivo di appartenere. Qui è molto più facile perché è la mentalità che ho sempre avuto nella mia vita. A casa mia ho avuto molte difficoltà per due cose: una è lo stigma della mia condizione (bipolare), ti fanno dei test per vedere se hai una condizione così e se la trovano...è finita ! Inoltre sono bisessuale, ed è difficile perché se avessi espresso questo orientamento sarei stato oggetto di discriminazione, nella vita privata e nel lavoro. Invece qui va molto meglio.

(da un'intervista con David)

David aveva lasciato il suo Paese in seguito a una situazione di pericolo in cui era venuto a trovarsi per colpe non sue, e per trovare un'alternativa alle poche opportunità che l'Honduras gli offriva. Una volta approdato a Ginevra ha potuto vivere serenamente la sua condizione clinica, ricevendo supporto, e il suo orientamento sessuale. Dal suo punto di vista ha acquisito dei diritti che prima non aveva, e questo è diventato un traguardo importante del suo percorso migratorio, anche se forse non cercato in origine. A prescindere dalle difficoltà e dalle contraddizioni insite nel sistema in termini di migrazione, un ambiente come quello di Ginevra offre a chi fugge da situazioni di discriminazione di sperimentare una nuova dimensione in cui poter vivere apertamente alcuni aspetti del proprio sé che prima erano da nascondere. La perdita dello status legale e il vivere nell'ombra e ai margini della società vengono in parte alleviati dal poter invece aprirsi ed esprimersi senza temere eccessivamente i pregiudizi.

Liberarsi dallo stigma è un esempio di come una persona riesca a rivalutare la propria esperienza, creando un senso e una prospettiva molto più profondi rispetto allo status illegale in cui è relegata e ai mezzi materiali e sociali con cui affronta tale situazione. Entra ancora una volta in gioco l'*agency* dei *sans papier*, che non vogliono vivere passivamente ai margini, ma vogliono "essere" persone che cercano e creano significato. Proponendo nuovamente un riferimento all'opera di Sarah Willen, è significativo richiamare il concetto da lei coniato di *inhabitable spaces of welcome*⁶⁷ (Willen, 2014): piccole zone di familiarità, sicurezza, significato al riparo da leggi e pratiche esplicitamente concepite per far sentire i *sans papier* indesiderati. Le persone vulnerabili, pur subendo questa situazione, riescono e vogliono creare opportunità per ancorarsi alla loro vita e sentirsi al sicuro, mostrando una certa creatività nel dare forma a questi spazi dove poter alimentare i propri imperativi esistenziali e morali.

Gli *inhabitable spaces of welcome* possono essere luoghi fisici e sociali (una casa, un luogo di ritrovo), o una relazione. Prendendo spunto dalle riflessioni di Sarah Willen e riferendomi alla

⁶⁷ Traducibile come "spazi accessibili e accoglienti", anche se il termine originale trasmette un significato più strutturato e forte.

realtà di Ginevra e alle esperienze condivise dai miei interlocutori, vi sono altri esempi che rientrano in questa definizione. Spazi di ritrovo come la *Roseiraie* rappresentano strutture sicure dove i migranti possono permettersi di tessere rapporti senza il timore di essere identificati, e di abbandonare temporaneamente le tensioni e i limiti del loro status illegale; in generale, sfruttando il "capitale spaziale" reso loro disponibile nel Cantone da politiche di controllo non troppo repressive, possono trasformarlo in opportunità di aggregazione, convivialità e socialità. Andando al di là dei luoghi fisici, i *sans papier* creano altri tipi di spazi, non più reali ma figurati, per la loro esistenza e moralità: per esempio dando significati etici al loro agire, valorizzando il loro lavoro e la serietà che mostrano nell'eseguirlo, oppure apprezzando (come nel caso di David) la libertà di esprimere il proprio stato, o l'alta qualità della vita generalmente percepita a Ginevra, in opposizione a situazioni difficili nei Paesi di origine.

L'ultimo aspetto sulla parte più intima dell'esperienza dei *sans papier* a cui vorrei fare un accenno riguarda la vita di coppia e la sessualità. Lo spunto per parlarne mi è stato dato ancora una volta da una conversazione con David, di sicuro la persona con cui durante la mia ricerca sono entrato più in confidenza durante le interviste e gli incontri.

È molto difficile nella mia situazione trovare partner o avere una vita sessuale. È molto difficile trovare qualcuno. Magari vedi uno che ti piace, o inizi a frequentarlo, ma poi dove vai? È difficile senza un posto tuo. Mi è capitato in un *foyer* con camere doppie di aver potuto passare la notte con un compagno di stanza, e ho avuto qualche altra avventura. [...] Alla fine questa cosa è meno importante di altre [non sembra molto convinto nel dirmelo] ma davvero in questa condizione è complicato avere un qualcosa di spontaneo per cominciare e poi poter continuare.

(da un colloquio con David)

Il commento di David apre una finestra sulle difficoltà che le persone senza permesso di soggiorno e con uno status illegale hanno nel costruire o mantenere rapporti con una o un partner. Nonostante, come nel suo caso, partire a volte ha anche significato lasciarsi alle spalle una situazione in cui non era possibile esprimere in sicurezza o negli spazi adeguati la propria sessualità (Lindstrom et al., 2023), a Ginevra il contesto non aiuta in questo senso. Gli spazi a disposizione sono limitati, spesso promiscui: nel caso di David il problema è particolarmente evidente, abitando lui in strutture di accoglienza aperte a un pubblico ampio e con spazi condivisi; ma il problema si pone anche per chi abita con altre persone in un appartamento, magari in situazioni di sovraffollamento. Inoltre, come già riportato in generale per le relazioni sociali, trovare una persona con cui stabilire un rapporto intimo significa creare un contatto piuttosto profondo in un contesto in cui l'equilibrio tra fiducia, cautela e diffidenza varia

continuamente a seconda dei luoghi e di chi si ha davanti. Chiudendo il suo commento, David è sembrato rassegnato ad accontentarsi di avere di tanto in tanto relazioni sporadiche senza prospettiva; per il momento deve lasciare questo lato della sua vita intima in secondo piano, avendo altre difficoltà da affrontare quotidianamente che hanno una priorità più alta in quanto direttamente legate alla sua permanenza (e sopravvivenza) a Ginevra. Per chi come per lui spazi e opportunità non sono adeguati ad avere una vita sentimentale e sessuale in linea con i propri bisogni e le proprie aspirazioni (anche per periodi molti lunghi), questa limitazione che impatta la parte più intima del sé va ad aggiungersi alle altre già imposte dallo status di illegalità e dalla marginalizzazione a cui sono soggetti i *sans papier*.

5. Conclusioni

5.1 “*Es una tontería !*”: il desiderio di stabilità e il vivere bloccati nel presente

Il titolo di questo paragrafo è stato ispirato da una discussione avuta con un gruppo di persone alla *Roseraie* durante una delle mie ultime visite. Nel parlare della sua difficoltà nel trovare un lavoro e della perenne precarietà in cui era obbligata a vivere, una donna ecuadoriana si è lasciata andare a un'esclamazione piuttosto esplicita riguardante il suo punto di vista sul sistema che regola l'immigrazione in Svizzera: «*Es una tontería !*», nel senso che lo ritiene un'assurdità, una sciocchezza. Alla base del suo giudizio c'è l'incapacità di comprendere perché venga negata la possibilità di trovare un impiego a una persona che mostra con serietà di voler lavorare e contribuire alla società.

Questo tipo di reazione al contrasto tra la volontà di lavorare e gli impedimenti introdotti dalla legge nel trovare un impiego regolare e ottenere quindi un permesso è un fattore comune a tutte le persone che hanno condiviso con me le loro opinioni a riguardo. Lo dimostrano i commenti ricevuti da Corina, Rafael e David.

Capisco che la Svizzera abbia leggi difficili per avere un permesso, perché se aprisse le porte diventerebbe “un'altra Colombia” ! Troppa confusione, troppi problemi. Però secondo me chi vuole lavorare deve poter avere un permesso, al contrario di chi viene a fare danni che deve stare fuori.

(da un colloquio con Corina)

[Parlando dell'impossibilità di candidarsi per un'offerta di lavoro] Lo trovo senza senso. Se c'è domanda di lavoro dovresti poterti proporre. Ma senza permesso non puoi fare niente. Ma so che è il sistema. È così da molti anni. Posso avere il lavoro solo se ho il permesso anche se c'è bisogno. Le cose dovrebbero cambiare, anche se una persona è senza permesso dovrebbe avere la possibilità di mostrare le sue qualità, e se poi la persona è ok per il lavoro il datore di lavoro può contrattare. [...] La cosa buona è essere qui, imparare la lingua, conoscere altre culture, conoscere altre persone, crescere personalmente e culturalmente. Non penso troppo al permesso, spero che il permesso sarà una conseguenza della mia vita qui se resto e cresco [come persona]. Non perdo il mio tempo e il mio sonno per questo ormai.

(da un'intervista con Rafael)

Io penso che se tutti i Paesi europei si coordinassero, dato che il bisogno c'è, potrebbero creare posti di lavoro e dare i permessi. Pensa a tutti i lavori che qui non fa nessuno, o ai Paesi e le regioni che si svuotano [si riferisce ad alcuni articoli di cui mi aveva parlato riguardanti zone agricole o montane in Svizzera con una forte emigrazione].

(da un colloquio con David)

Le parole di Corina, Rafael e David dimostrano che, secondo il loro imperativo morale soggettivo, la volontà di lavorare e l'etica che si è pronti a mettere nel lavoro sono elementi sufficienti per accedere alle opportunità che invece la mancanza di status legale impedisce loro di cogliere. Questa scissione tra la loro visione del mondo e la realtà imposta è resa ancora più difficile da comprendere nel contesto di un mercato del lavoro che per coprire diversi ruoli fatica a trovare persone in possesso di permesso. A una certa incredulità per la situazione si affianca rapidamente la comprensione che il sistema impone regole difficili da cambiare, e una certa accettazione e rassegnazione nel prenderne atto e continuare. Dalla conclusione dell'intervento di Rafael si evince che in molti momenti l'ottenimento del permesso smette di diventare un obiettivo considerato a portata di mano, e che subentra una sorta di fatalismo per quel che riguarda i processi fuori dal proprio controllo, accompagnato da una costante convinzione che i mezzi personali messi in campo e l'agire quotidiano debbano comunque essere volti al meglio.

Questa accettazione rassegnata delle regole può anche essere vista come un modo di non far diventare l'ottenimento dei documenti un'ossessione che rischia di consumare le energie e le speranze: nella realtà di Ginevra la via aperta dall'operazione *Papyrus* è considerata da molti migranti un percorso troppo lungo per essere considerato un obiettivo tangibile del proprio progetto.

Vorrei trovare un lavoro più stabile e migliore. Poi il permesso, è impossibile averlo, e aspettare dieci anni per averlo è troppo. Qui tutto costa tanto, è un po' complicato. [...] Ma ora sento Ginevra come casa mia, cinque anni [il periodo passato dal suo arrivo] sono molti.

(da un'intervista con Arben)

Di sicuro non [voglio] restare dieci anni qui in attesa del permesso ! Chi ha voglia di restare così, nell'instabilità, per così tanto tempo ? Di sicuro, in primo luogo, voglio trovare un lavoro fisso, per poter avere un appartamento. [...] Poi non capisco quelli che non hanno un progetto definito, ma vivono di espedienti in un Paese finché possono e poi si spostano in un altro Paese, e continuano così per anni. Il mio progetto è a un certo punto di trovare un lavoro stabile e che voglio fare. Per me la stabilità è un obiettivo molto importante.

(da un'intervista con David)

Qui emerge in maniera piuttosto esplicita la volontà di uscire dalla situazione di perenne precarietà in cui i *sans papier* sono relegati. La precarietà si traduce nell'essere bloccati nel presente senza la possibilità di sviluppare piani più a lungo termine. Le aspirazioni che pure guidano le persone sin dal loro arrivo devono lasciare spazio a bisogni e obiettivi a breve

termine (Bloch, Sigona et Zetter, 2014). La stabilità, più che l'ottenimento del permesso, è visto come l'obiettivo da perseguire su un orizzonte temporale rappresentato da un "eterno presente". Accedere a un lavoro, un alloggio e in generale a una posizione percepita più stabile (maggior continuità di impiego, maggior visibilità sulla durata di un affitto, maggiori introiti) non presume di avvicinarsi alla possibilità di regolarizzare il proprio status; è anzi un intento perseguito nel contesto di "illegalità" della propria posizione, caratterizzata come già visto da opportunità, emarginazione e limiti. Rispetto però all'ottenimento di un permesso è qualcosa che, pur se difficile ed esposto a molti rischi, è considerato almeno in parte controllabile, e dunque perseguibile.

Per continuare l'analisi della reazione dei *sans papier* alle leggi e regolamenti che ne determinano lo status e le possibilità, si può quindi partire dagli spunti precedenti e riflettere sui requisiti di regolarizzazione che l'operazione *Papyrus* ha introdotto. Sia l'orizzonte temporale (dieci anni di permanenza nel Cantone di Ginevra) sia le condizioni economiche richieste (provata indipendenza finanziaria) sottintendono la possibilità di aver potuto pianificare a diversi livelli molti aspetti della propria vita, ovvero di aver goduto di condizioni relativamente stabili, pur con i limiti imposti dalla posizione di migrante non regolare. Quanto detto precedentemente mostra però che una vasta porzione delle persone in questo stato non riescono a proiettarsi nel futuro a lungo termine, e il loro orizzonte temporale è molto limitato, se non ridotto all'“oggi”.

I criteri che devono essere rispettati richiedono dunque un capitale materiale e temporale che molti non posseggono, e che rendono la regolarizzazione non solo non accessibile, ma neanche immaginabile. La reazione è quella, dunque, di «non perder il tempo e il sonno per questo», come ha detto Rafael. Anche una regola il cui fine è quello di far uscire dallo stato di illegalità delle persone, quando non percepita realisticamente applicabile, può avere un effetto indiretto volto a far perseverare lo status quo; porta inoltre a esasperare il desiderio di stabilità, che se visto allo specchio è interpretabile come l'immagine dell'accresciuta sensazione di precarietà che si prova quando il proprio status di illegalità sembra dover durare indefinitamente.

5.2 Per una nuova narrativa dei *sans papier*

Il concetto di illegalità applicato all'esperienza dei migranti è stato più volte al centro di riflessioni e critiche in questa tesi. Sottintende un significato degradante e criminalizzante che condanna i *sans papier* a un ruolo negativo nel discorso politico, e la sua origine è una

conseguenza strutturale di dinamiche globali di violenza e di disuguaglianza economica. È stato inoltre ribadito come lo stato di illegalità può essere visto come un prodotto delle leggi stesse, che applicando norme restrittive e a tutela della sovranità e degli interessi nazionali (e variabili nel tempo) pongono i *sans papier* al di fuori della legge stessa, pur in assenza di fatti o comportamenti criminali (e nel caso estremo di bambini figli di *sans papier* per un semplice e sventurato "diritto di sangue"). L'illegalità non è perciò un fatto naturale, ma il frutto dell'incontro tra l'esperienza personale di chi decide di partire e regole e norme che cambiano nel tempo, e che ne regolano e per lo più escludono l'ingresso e la permanenza entro termini legalmente riconosciuti.

L'esclusione dalla vita sociale e politica che ne consegue è accompagnata dalle eccezioni che vengono fatte nel re-inserire i *sans papier* nella società, in contesti informali e ulteriormente illegali (il lavoro in nero per esempio) o in ambiti che coinvolgono le istituzioni stesse, e caratterizzati dalla partecipazione di una parte della società civile (rispetto dei diritti fondamentali, previdenza sociale, cure mediche, educazione, diritto del lavoro). Nella loro posizione liminale tra illegalità e società, queste persone sono chiamate a trovare e negoziare continuamente il loro margine di azione, attingendo dal loro capitale personale l'iniziativa e l'*agency* necessarie per trovare il proprio spazio nella società e dare significato alla loro esperienza.

Tenendo in considerazione gli aspetti sviluppati in questa tesi, sembra necessario promuovere e proporre un cambio di narrativa nel discorso pubblico e politico sui *sans papier* (ma una riflessione analoga potrebbe essere di interesse per la narrativa sulla migrazione in senso lato). La reificazione del concetto di illegalità ha il duplice effetto di emarginarli e di classificare con un attributo univoco e preponderante esperienze di vita diverse. Andare al di là di questo concetto richiede di considerare il contesto delle singole esperienze di migrazione, collocandole nello spazio e nella storia, e di considerare come l'illegalità imposta per me le vite, amplifichi la vulnerabilità e sia incorporata nei comportamenti.

Occorre altresì sottolineare quanto gli individui non reagiscano in maniera lineare e univoca alle diverse situazioni, e come non siano semplicemente spettatori passivi delle loro stesse vite, mentre queste vengono plasmate da fattori esterni. Nel corso dell'etnografia svolta nel quadro di questa tesi, sono emerse l'iniziativa e la volontà che ciascuna delle persone che ha condiviso la sua storia mette in campo per dare una direzione e un senso alla propria esperienza.

Il cambio di narrativa auspicato dovrebbe dunque andare oltre al paradigma della semplice illegalità, e considerare di includere cause globali e locali nel parlare delle storie e della situazione dei *sans papier*: questo richiederebbe lo sforzo di staccarsi dalla dicotomia tra "illegale" e "legale" e affrancarsi dalle generalizzazioni sulla migrazione senza documenti, cercando nei limiti del possibile di far risaltare la singolarità delle esperienze, includendo l'impatto che l'illegalità ha su di esse e il valore che racchiudono. In questo senso promuovere l'*agency* dei *sans papier* e i modi in cui queste persone riescono ad andare al di là dello stato di illegalità loro imposto e ad affrontare una situazione complessa per periodi molto lunghi e con mezzi estremamente ridotti potrebbe cambiare lo sguardo a loro riservato da una parte dell'opinione pubblica: la percezione non sarebbe più quella di una massa omogenea che opera al di fuori della legge, spesso dipinta con tratti minacciosi per l'interesse nazionale, quanto piuttosto quella di persone che nel perseverare in una situazione di estrema vulnerabilità dimostrano la loro volontà e necessità di proseguire il loro progetto migratorio, trovando soluzioni che moltissime volte rispondono a bisogni primari della società stessa.

Superare l'opposizione binaria tra legalità e illegalità è anche l'obiettivo di una ricerca di Agnieszka Kubal, nel quale l'autrice approfondisce le prospettive teoriche e le possibili ricadute pratiche del concetto di «*semi-legality*» (Kubal, 2013). Nell'articolo, similmente a quanto fatto in questa tesi, descrive i limiti che il concetto di illegalità racchiude quando applicato al campo delle migrazioni, ampliando però l'interpretazione che può essere fatta dello "stare in mezzo" tra cosa formalmente è o non è ritenuto legale. In questa tesi l'inclusione più o meno temporanea di un individuo in alcuni ambiti della società (per esempio lavoro, tutela dei diritti) è presentata come eccezione allo stato di illegalità; Agnieszka Kubal esplora i modi in cui i migranti, grazie alla loro *agency*, si muovono tra i meccanismi delle norme e delle leggi che permettono loro di accedere ad aspetti teoricamente riservati a chi è riconosciuto dalla legge, creando una situazione di contemporanea legalità e illegalità che lei descrive come "semi-legalità". Oltre a permettere la descrizione di tali spazi ibridi, questo concetto è considerato dall'autrice utile per comprendere come i regimi neoliberisti promuovano da un lato leggi sempre più restrittive per regolamentare i flussi migratori, e dall'altro concedano lo spazio necessario per perpetuare l'ambigua integrazione dei *sans papier*, contribuendo attivamente al persistere dello stato di semi-legalità.

Il richiamo a questa ricerca è interessante soprattutto per due motivi. Il primo è il simile approccio al valore ambiguo attribuibile all'illegalità quando utilizzata in ambito di migrazione. Il secondo è il valore attivo (per l'azione dei migranti e di una parte della società civile) che il

concetto di "semi-legalità" si porta dentro, potendo assumere pertanto un significato più inclusivo e positivo rispetto a quello di illegalità. In effetti uno degli esempi che Agnieszka Kubal fornisce di "semi-legalità" è lo stato delle persone che rispondono solo parzialmente ai requisiti di regolarizzazione richiesti da un Paese. Prendendo spunto da questo esempio, e partendo dal valore che si può dare al termine "semi-legale", è possibile proporre un ulteriore sviluppo per il modo di definire i migranti senza permesso di soggiorno, che possono essere considerati "potenzialmente legali". Questo cambio di paradigma nel definire il loro stato non deve far dimenticare limiti, discriminazioni e rischi insiti nella loro condizione: è proposto per offrire un punto di vista positivo "in potenza" sulla loro posizione, in vista di un loro possibile inserimento formale nella società, e poggia su due contributi: in primo luogo, il grado di riconoscimento già ottenuto presso la società civile per l'intera categoria, in termini di diritti e doveri; in secondo luogo, il livello di indipendenza economica e familiarità con il contesto ginevrino che avvicina ai requisiti per l'ottenimento del permesso, in questo caso variabile a seconda delle esperienze individuali.

5.3 Verso una politica di regolarizzazione in Svizzera: le lezioni del passato, il rifiuto e le opportunità

Nel secondo capitolo di questa tesi è stata descritta l'evoluzione delle leggi svizzere in materia di immigrazione. È stato altresì chiarito che il sistema attualmente in vigore è il frutto di due dinamiche distinte: da un lato la progressiva adesione agli accordi bilaterali con l'Unione Europea, iniziata negli anni novanta con la politica dei "tre cerchi" e finalizzata all'inizio degli anni duemila con la libera circolazione e il libero scambio da e verso l'area Schengen; dall'altro un progressivo inasprimento dei criteri di accesso e soggiorno per le persone provenienti da Paesi "terzi", dai quali non vengono più accettati lavoratori, tranne quelli altamente qualificati ed entro quote massime annuali. Nello stesso quadro giuridico sono contemplate pertanto una totale apertura e una sistematica chiusura, e il criterio per passare da un caso all'altro è il Paese di provenienza.

È interessante sottolineare che è proprio nel momento in cui la tensione tra queste due dinamiche si è venuta a creare che si è rafforzata la mobilitazione a supporto della regolarizzazione dei *sans papier*: oltre ad aver contribuito all'abolizione del permesso A per i lavoratori stagionali, la politica dei tre cerchi e il processo verso gli accordi bilaterali con l'Unione Europea hanno permesso *de facto* la regolarizzazione "automatica" delle persone

provenienti dai Paesi dell'area Schengen, escludendo un numero considerevole di persone che prima beneficiavano del permesso A e i cui Paesi si sono trovati da quel momento nella cerchia dei Paesi "terzi". Il *casus belli* è stato probabilmente quello negli anni Novanta delle numerose persone provenienti da Paesi della ex Jugoslavia⁶⁸, che improvvisamente hanno visto sparire ogni possibilità di avere un permesso di soggiorno, e quindi di soggiornare legalmente nel Paese in cui avevano regolarmente lavorato per anni. In un lasso di tempo estremamente breve queste persone sono passate dalla possibilità concreta di ottenere un permesso di soggiorno duraturo⁶⁹ (e di stabilizzare quindi la loro situazione) alla perdita del loro status giuridico.

La scelta di molte di queste persone di non lasciare il Paese dopo aver perso dall'oggi al domani il diritto a restare, e divenendo quindi *sans papier*, ha accelerato la presa di coscienza del fenomeno da parte della società civile, la conseguente organizzazione collettiva a supporto dei migranti senza permesso di soggiorno (Fakhoury, 2018), e la rimessa in discussione della politica migratoria dei cerchi, con la richiesta di intraprendere un processo di regolarizzazione collettiva: a Ginevra, seguendo il processo descritto nei capitoli precedenti, queste istanze sono sfociate nell'operazione *Papyrus*.

La situazione odierna in Svizzera ha alcuni tratti comuni con quanto descritto sopra: il discorso politico sulla migrazione mostra una tendenza a voler inasprire le misure (con alcune forze politiche che vorrebbero applicare un numero massimo di quote anche per le persone provenienti dall'area Schengen), e la difesa della sovranità nazionale e della presunta identità culturale sono all'ordine del giorno; sul territorio è presente un numero imprecisato ma estremamente elevato di *sans papier*, che scelgono di perseguire il loro progetto nonostante la legge non ne riconosca lo status giuridico; è presente (almeno nella realtà di Ginevra, che è l'unica che ho potuto approfondire) un tessuto associativo organizzato il cui scopo è supportare le persone in questa situazione, chiedendone la regolarizzazione.

Proseguendo nell'analisi diacronica dell'approccio che la Svizzera ha tenuto nei confronti dei processi migratori, vale la pena fare un passo indietro e ricordare la situazione dei lavoratori stagionali che fino al 2002 beneficiavano di un permesso A:

Lo stagionale è escluso, emarginato completamente da questa società al cui benessere contribuisce in maniera determinante. Allo stagionale, a causa della sua condizione provvisoria, viene negata ogni possibilità di

⁶⁸ In quegli anni i migranti provenienti dall'ex Jugoslavia rappresentavano uno dei gruppi più numerosi, circa 50mila persone (Baldwin-Edwards et Kraler, 2009).

⁶⁹ Al momento dell'abolizione del permesso A, vigeva la regola che dopo 4 anni di lavoro stagionale una persona aveva il diritto di richiedere un permesso B di durata annuale.

alloggiare decentemente. Egli è costretto a vivere in questi agglomerati di baracche che la città di Bienne, come ogni centro industriale svizzero, offre numerosi a questa categoria di lavoratori. [...] Queste baracche prive di ogni elementare servizio igienico sanitario non sono messe a disposizione del lavoratore gratuitamente o per un prezzo modesto: la speculazione inizia già sull'affitto di queste stamberghes. [...] Questi lavoratori sono obbligati a sottostare al famigerato statuto degli stagionali, che fa di essi una categoria di lavoratori fra i più discriminati d'Europa. La condizione dei lavoratori stagionali in Svizzera si riassume in un elenco di imposizioni e divieti: a questo lavoratore è vietato cambiare datore di lavoro e il settore economico; è vietato vivere in questo Paese con la propria famiglia; è vietato affittare a proprio nome un'abitazione; ha l'obbligo di pagare le imposte ma l'impossibilità di usufruire delle infrastrutture, l'impossibilità di beneficiare delle assicurazioni di malattia e di disoccupazione durante i mesi di inattività forzata.

(dal documentario *Il rovescio della medaglia* di Alvaro Bizzarri, 1974)

Il documentario di Alvaro Bizzarri *Il rovescio della medaglia* (come diverse altre sue opere) aiuta a ricordare alcuni dei soprusi subiti dai lavoratori stagionali: per loro non era possibile cambiare alloggio, né datore di lavoro, né era permesso il ricongiungimento familiare, con molti bambini separati dai genitori, o costretti a vivere nascosti per poter restare al loro fianco in Svizzera; l'accesso agli ammortizzatori e servizi sociali era ridotto. I richiami alla situazione odierna dei *sans papier* sono molteplici, pur nella diversità di status giuridico e del contesto storico. Nel caso dei lavoratori stagionali, l'allontanamento dai diritti che tale stato contemplava ha portato alla sua progressiva riconsiderazione e, infine, dismissione.

Se si riassumono le diverse fasi descritte finora, si ritrovano lezioni dal a valle delle quali uno stato di sfruttamento e violazione dei diritti (quello degli stagionali) è stato abolito; un esempio recente e tuttora in corso di mobilitazione contro l'inasprimento della legge e a favore dei diritti dei *sans papier*, che ha portato, almeno al livello locale di Ginevra, a una politica di regolarizzazione non esaustiva, ma piuttosto ampia e unica nel suo genere in Svizzera; la situazione attuale, in cui permane un problema di diritti e precarietà per decine o centinaia di migliaia di persone, a fronte di una volontà politica di chiusura delle frontiere e rafforzamento dei controlli.

A questo si può aggiungere il paradosso delle persone che in lassi di tempo molto brevi hanno perso il loro status legale (per esempio i migranti dalla ex Jugoslavia negli anni Novanta) o lo hanno guadagnato (i *sans papier* che hanno potuto regolarizzare la propria posizione con l'operazione *Papyrus*). Quello che era "legale" è diventato in tempi più o meno brevi "illegale" e viceversa, fornendo esempi chiari della "creazione di illegalità" citata nel corso della tesi, e

chiarendo il carattere non naturale ed estremamente fluido di questi due stati contrapposti e imprescindibili agli occhi delle istituzioni.

A valle di queste riflessioni, per il caso dei *sans papier* in Svizzera sembra importante ed essenziale continuare a porsi la domanda su come una nuova e più ampia politica di regolarizzazione possa risolvere i quesiti aperti. È difficile proporre una classificazione esaustiva dei diversi tipi di regolarizzazione che possono essere considerati. Da una panoramica sulla letteratura e su casi di studio provenienti da diversi Paesi (Levinson, 2005), emergono tuttavia modelli di riferimento ben riassunti in un rapporto di Apap, de Bruycker e Schmitter (2000). Gli autori identificano cinque categorie di regolarizzazione:

- Permanente o *una tantum*: le regolarizzazioni permanenti non hanno limiti di tempo e vengono attuate su base continuativa, anche se la durata della residenza è di solito il fattore che determina una domanda di successo. Le regolarizzazioni *una tantum* (o *one-shot*) sono programmi unici che richiedono che le domande siano presentate entro un periodo di tempo specifico e possono mirare a regolarizzare un numero finito di migranti. In alcune ricerche (González Beilfuss et Koopmans, 2021) questi due tipi di regolarizzazione sono chiamati *mechanism* (meccanismi strutturali e permanenti, che non limitano il numero di regolarizzazioni previste) e *program* (programmi specifici e su larga scala che mirano la regolarizzazione entro un dato momento di un gruppo di migranti).
- Fatto compiuto (*fait accompli*) o per protezione: Il fatto compiuto concede la residenza ai migranti che si trovano irregolarmente in un paese da una data specifica e si basa spesso su criteri geografici o economici. Le regolarizzazioni per protezione includono migranti che vengono regolarizzati per motivi umanitari, medici o familiari.
- Individuale o collettiva: La regolarizzazione su base individuale significa che l'autorità concedente ha un margine di discrezionalità per decidere se concedere o meno un permesso a un individuo. La regolarizzazione collettiva si riferisce a criteri oggettivi utilizzati per concedere la residenza a un numero maggiore di migranti.
- Prontezza o obbligo: Quest'ultimo tipo di regolarizzazione si verifica quando lo Stato è costretto a regolarizzare un numero di migranti sul suo suolo a causa di decisioni giudiziarie o relazioni internazionali.
- Organizzata o informale: La regolarizzazione informale si verifica quando la mancanza di criteri chiari da parte dello Stato porta a una petizione individuale da parte di un migrante per regolarizzare la sua posizione. Un certo numero di petizioni presentate in

questo modo porterebbe poi a un programma più organizzato poiché enti governativi e tribunali dovrebbero affrontare la situazione in modo completo. Questo tipo di scenario potrebbe essere considerato una "regolarizzazione dal basso verso l'alto".

Queste categorie non sono assolute né impermeabili: di solito le politiche di regolarizzazione sono una loro combinazione.

Le risposte che le istituzioni svizzere hanno fornito finora all'analisi delle possibili politiche di regolarizzazione (Baldwin-Edwards et Kraler, 2009) confermano comunque una strategia che non contempla il ricorso ad alcuna azione di regolarizzazione collettiva⁷⁰. L'attuale legge prevede la regolarizzazione dei casi di particolare gravità attraverso un esame *cas par cas* che è ritenuto idoneo dalle istituzioni per trattare le situazioni personali più esposte all'emarginazione, allo sfruttamento e al non rispetto dei diritti fondamentali. In seguito a una possibile regolarizzazione ad ampio spettro viene inoltre percepito alto il rischio di "drogare" il mercato del lavoro con un *dumping* salariale legato agli stipendi più bassi che le persone regolarizzate porterebbero. È inoltre considerato impossibile promuovere una politica che premierebbe chi ha risieduto illegalmente in Svizzera per molti anni, con il rischio che diventi un incentivo a trasgredire la legge, e che possa dunque attirare nuove ondate di *sans papier* che sostituirebbero quelli regolarizzati. Inoltre la politica conferma l'impegno formale di lotta contro il lavoro in nero.

Simili commenti vengono ripetuti anche per possibili azioni di regolarizzazione parziale, che mirino un gruppo (anche vasto) di migranti. Quest'opzione non è però scartata a priori, come mostra l'accordo tra il Cantone di Ginevra e il Consiglio Federale sull'operazione *Papyrus*, che vista la sua natura può essere ritenuta una politica di regolarizzazione parziale.

Al netto di questa operazione, facendo il paragone tra la risposta della politica in Svizzera a una possibile regolarizzazione di ampia scala e gli scorci osservabili attraverso questa tesi, appaiono evidenti diverse discrepanze. L'esame dei singoli casi non fornisce criteri sufficientemente oggettivi, e la posizione di vulnerabilità in cui si ritrovano ancora decine di migliaia di *sans papier* sembra confermare che l'attuale legge non può considerarsi a difesa dei diritti. Nonostante l'impegno formale da parte della politica di lottare contro il lavoro in nero, questo rappresenta la realtà quotidiana (e l'unico mezzo di sostentamento) per decine di migliaia di

⁷⁰ Sul sito del consiglio federale è disponibile un rapporto del 2020 su un esame della problematica dei *sans papier*, in cui vengono anche fornite valutazioni sulle diverse possibili politiche di regolarizzazione (https://www.sem.admin.ch/dam/sem/fr/data/internationales/illegale-migration/sans_papiers/ber-br-sans-papiers.pdf, ultimo accesso febbraio 2024).

sans papier. Inoltre il rischio di dumping salariale ventilato per una possibile regolarizzazione su ampia scala si concretizza invece con una forza lavoro di migliaia di persone senza status legale impiegate in nero, i cui salari possono essere negoziati al ribasso. Anche la paura di richiamare ondate di migranti in seguito a un'ampia regolarizzazione è discutibile: a valle dell'operazione *Papyrus*, per esempio, non sono state segnalate a Ginevra particolari dinamiche migratorie al di fuori dell'ordinario; inoltre in Svizzera anni di politiche estremamente selettive per quel che riguarda l'ingresso da Paesi "terzi" non hanno impedito il formarsi di una popolazione considerevole di *sans papier*, che non accenna a diminuire con l'inasprirsi della legge.

Vale anche la pena ricordare come uno dei temi più sentiti nei discorsi legati all'immigrazione sia quello dell'integrazione⁷¹: in questo caso ci sono almeno due dissonanze che emergono dalla situazione dei *sans papier*. In primo luogo, tutte le attuali politiche di regolarizzazione prevedono che la persona che voglia ottenere un permesso debba mostrare un alto grado d'integrazione (linguistica, sociale, "culturale") con il contesto svizzero. Nel caso di persone provenienti da Paesi terzi questo passaggio è influenzato dalla distanza che la legge stessa frappona tra la Svizzera e questi Paesi, che rischia di accentuare il pregiudizio di "distanza culturale" e di rendere dunque il processo estremamente complicato (Bolzman, 2002). In secondo luogo, il livello di integrazione richiesto per concedere un permesso di soggiorno potrebbe essere provato *de facto* da persone che hanno vissuto per anni nel Paese sottostando in silenzio a leggi che li escludono, mostrando un alto rispetto per le stesse e in generale per il Paese. Sarebbero pertanto già pronte per un soggiorno di medio o lungo termine in Svizzera; invece, il loro riconoscimento non viene preso in considerazione se non per casi di particolare gravità.

5.4 Perché intraprendere la strada della regolarizzazione: l'esempio dell'operazione *Papyrus*

Le politiche di regolarizzazione sono sicuramente complesse da concepire e da comunicare, in quanto possono risultare controverse agli occhi dell'opinione pubblica, soprattutto in periodi in cui i processi migratori sono percepiti da molti come minacce per le condizioni dei cittadini e

⁷¹ L'uso del termine "integrazione" nasconde al suo interno il rischio di promuovere un approccio "assimilazionista" alla questione delle migrazioni; non avendo avuto il tempo di approfondire questo aspetto nel corso della tesi, riporto il termine in questa sezione senza riconoscergli alcun valore assoluto, e semplicemente per mostrare il suo utilizzo e la sua centralità nel discorso politico sull'immigrazione in Svizzera.

in generale per la sovranità nazionale. Occorre però sottolineare i motivi per cui tali politiche rispondono in realtà ad alcune delle questioni di primaria importanza che accompagnano la condizione dei migranti senza status legale, e di cui si è ampiamente discusso in questa tesi.

Ci sono almeno tre motivi generali per cui un Paese decide di intraprendere una regolarizzazione su vasta scala (Levinson, 2005): acquisire un maggior controllo e una maggior consapevolezza dei flussi migratori che lo interessano, permettendo di ottenere informazioni demografiche e statistiche atte a comprendere un fenomeno che se lasciato nell'ombra dell'illegalità risulta difficile da gestire; migliorare le condizioni dei migranti senza permesso di soggiorno, offrendo una soluzione al mancato rispetto di diritti fondamentali; aumentare la trasparenza del mercato del lavoro, dato che la presenza di una popolazione cospicua di persone non riconosciute formalmente dalle autorità incentiva il loro impiego in nero, e al di là delle considerazioni di carattere umanitario questo vuol dire un minor ritorno per lo Stato in termini fiscali.

Volgendo nuovamente lo sguardo al contesto di Ginevra, l'Operazione *Papyrus* è stata costruita soprattutto sugli ultimi due motivi, approfondendone decisamente i contenuti per poter convincere le autorità e le istituzioni del suo potenziale, a valle di un dibattito sulla questione dei *sans papier* durato anni (e con un focus importante sul settore dell'economia domestica e sulla possibilità tramite l'operazione di poter fornire misure per regolamentarlo e controllarlo). Al di là dell'aspetto umanitario, la regolarizzazione proposta ha permesso di ridurre le conseguenze del lavoro in nero (contributi e tasse inesistenti o quasi, dumping salariale), le spese mediche che prima, per paura o necessità, venivano ritardate fino a creare situazioni croniche (e costose per il sistema), e le sacche di marginalità e illegalità che circondano i *sans papier*. Tra questi benefici ci sono diversi costi sociali che sono stati affrontati, quantificati e potenzialmente ridotti: è stata proprio la quantificazione del rapporto tra costi della clandestinità e benefici della regolarizzazione la chiave per far approvare l'operazione *Papyrus*.

Questa iniziativa è nata come un programma di regolarizzazione (un progetto pilota) che è riuscito a integrarsi nel contesto legislativo e a chiarirne un punto dai tratti estremamente soggettivi (l'esame *cas par cas*), fornendo criteri univoci e permettendo di orientare la regolarizzazione verso un gruppo molto ampio, senza però modificare la legge federale. Anche per questo motivo è stato possibile ricevere l'approvazione del Consiglio Federale, che ha dunque sancito che i criteri di *Papyrus* potevano essere ritenuti un riferimento per il meccanismo di regolarizzazione *cas par cas* previsto dalla legge svizzera (attualmente

comunque applicato solo a Ginevra). È stato dunque un programma che ha stabilito dei criteri inclusi poi in un meccanismo permanente, e di cui potenzialmente può beneficiare un vasto numero di *sans papier*. Questo aspetto è molto importante, in quanto risolve uno dei limiti insiti nei programmi *una tantum* di regolarizzazione: questi riescono a normalizzare solo temporaneamente la situazione di persone che, una volta scaduti i termini del permesso di soggiorno ottenuto, si ritroverebbero nuovamente nell'illegalità. Quanto successo a Ginevra ha permesso invece di estendere le regole di un progetto pilota su una legge duratura.

Un altro aspetto importante che ha accompagnato l'intero processo di *Papyrus* è l'attenzione che il mondo accademico e scientifico di Ginevra ha posto sugli impatti che la nuova politica di regolarizzazione può avere sulla vita di chi accede dopo anni di clandestinità a un riconoscimento del suo status legale. Come riassunto nel secondo capitolo della tesi, oltre ad aver confermato i risvolti positivi sulle persone e il loro stato sociale, economico, fisico e psicologico, gli studi svolti dal personale accademico e medico hanno messo l'accento sulle nuove sfide che i migranti si trovano ad affrontare. Avere un permesso implica l'assimilazione di diversi processi (economici, fiscali, amministrativi) che prima non erano accessibili e che dunque non impattavano sulla vita e le rendite dei migranti. Inoltre, pur se affrancati dall'invisibilità in cui prima erano relegati, essi permangono in una posizione più vulnerabile ed economicamente svantaggiata rispetto alla media degli altri cittadini (Refle et al., 2024). Aver dato importanza a questi aspetti negli studi che sono in corso sottolinea la volontà di seguire un processo (quello di regolarizzazione) che non è considerato fine a se stesso o al semplice cambio di status dei migranti, ma a una presa in carico molto più ampia della loro condizione, al fine di accompagnarli lungo il loro percorso e di fornire ritorni di esperienza alle istituzioni per proporre un miglioramento continuo del processo stesso.

Gli aspetti che hanno delineato il successo dell'operazione *Papyrus* e della sua metabolizzazione in un meccanismo permanente devono essere mantenuti come riferimento (in questo senso occorre anche rimarcare la possibilità data dai migranti di auto-dichiararsi e di non dover attendere azioni da parte del datore di lavoro). L'approccio pragmatico proposto e applicato dai protagonisti di questa lotta per i diritti dei migranti ha raggiunto un successo importante, dimostrando che, pur in un contesto altamente regolamentato e selettivo come quello svizzero, è possibile far rientrare nella legalità un numero considerevole di persone.

Rappresenta pertanto un precedente molto importante, che tuttavia lascia aperta la questione per la maggior parte dei *sans papier* (diverse migliaia di persone, parlando del solo Cantone di

Ginevra). Questi non hanno accesso alle condizioni stabilite per la regolarizzazione, e come discusso in questa tesi, per molti di loro i criteri imposti vengono percepiti come irraggiungibili, o troppo distanti per poter trarne alcun beneficio materiale o morale.

5.5 Riflessioni conclusive: il "laboratorio Ginevra"

Mario: Come stai ?

David: Sono ancora qui...vuol dire che va bene !

(da un colloquio con David)

Percorrendo la via già tracciata dagli attori sociali e politici di Ginevra, e cercando proposte per estendere i benefici di una politica di regolarizzazione al di là dei risultati già ottenuti, come conclusione di questa tesi cerco di riassumere alcuni spunti di riflessione su come le attuali politiche di regolarizzazione del Cantone potrebbero essere estese. Questi spunti non vogliono avere la presunzione di proporre facili soluzioni a un problema che, come spero sia emerso nel corso di questo lavoro, è estremamente complesso dal punto di vista sociale e politico.

L'operazione *Papyrus* e la sua successiva assimilazione nelle procedure cantonali hanno provato che è possibile rendere molte persone che prima non lo erano "legali". Hanno imposto una dinamica contrapposta alla chiusura della legge federale che, come in molti altri Paesi, cerca di rafforzare il controllo dei confini, accettando un'implicita deregolamentazione del mercato del lavoro (Jordan et Düvell, 2002). In seguito all'etnografia svolta nell'ambito di questa tesi, vi sono però almeno due aspetti che potrebbero essere considerati per una rivalutazione e un adeguamento dei criteri di accesso.

Il primo è quello del periodo di residenza richiesto (dieci anni, o cinque in presenza di figli): appare chiaro che per la maggioranza dei *sans papier* questo traguardo risulti troppo lontano per essere considerato un obiettivo ragionevole. Una riduzione degli anni di residenza necessari per fare una richiesta di regolarizzazione amplificherebbe in maniera esponenziale i risultati già riportati.

Il secondo è più generale, e riguarda la presa in carico dei diritti. Pur partendo dalla difesa dei *sans papier*, la pratica di regolarizzazione attualmente in vigore a Ginevra è focalizzata sulla condizione lavorativa della persona, che deve dimostrare di essere capace di mantenersi dal punto di vista economico. In combinazione con la durata minima del soggiorno, questo criterio richiede a una persona di aver risolto in autonomia e partendo da una situazione di vulnerabilità

alcuni dei più grandi problemi strutturali che condizionano la popolazione dei migranti senza permesso di soggiorno. Ponendo l'accento sulla difesa dei diritti e non solo sul lavoro, e cercando parametri che possano rendere questo aspetto integrabile nel processo di regolarizzazione, si potrebbe provare a risolvere a priori delle questioni di primaria importanza, riducendo il carico sociale, economico ed emotivo che grava sui *sans papier* alla ricerca di un riconoscimento del loro status.

Cercando un esempio normativo che propone criteri in linea con queste osservazioni, si può citare la Spagna e il sistema dell'*arraigo*⁷² (Kanics et Coppari, 2021). È un meccanismo di regolarizzazione permanente, che prevede di concedere un permesso a chi non ha precedenti giudiziari e può provare un certo grado d'integrazione nella società, tramite il suo impiego, le sue relazioni sociali o i suoi legami familiari. L'*arraigo laboral* richiede di aver risieduto due anni in Spagna e di avere un rapporto di lavoro di almeno sei mesi. L'*arraigo social* prevede tre anni di residenza, il possesso non di un rapporto ma di una proposta di lavoro per almeno un anno, e richiede che la persona abbia dei legami familiari con altre persone (anche straniere) già residenti in Spagna; in alternativa può ottenere dalla municipalità in cui vive un certificato che ne attesti l'alto livello di integrazione. L'*arraigo familiar* è concesso a genitori di figli con nazionalità spagnola (questa modalità sembra simile a quanto previsto nella legge svizzera e menzionato nel secondo capitolo).

Questo è solo un esempio i cui tratti andrebbero studiati per valutare una loro eventuale applicazione in altri contesti rispetto a quello spagnolo. I criteri proposti sembrano rivolti a una presa in carico più ampia dei problemi dei *sans papier*, in quanto rendono l'obiettivo di ottenere un permesso meno utopico rispetto ad altre leggi; è incentivato un ricongiungimento familiare ad ampio spettro, che permette di rendere meno complesso lo stato di famiglie dove, in altri contesti, non tutti i membri riescono a beneficiare di un riconoscimento del proprio status giuridico, pur vivendo sotto lo stesso tetto e nelle stesse condizioni (restando nell'ambito di questa tesi, penso al caso di Corina).

Partendo da suggerimenti simili, è possibile chiedersi se nel contesto di Ginevra una riesamina della politica di regolarizzazione possa ritenersi plausibile e fattibile. La risposta che personalmente ho trovato è un'altra domanda, a cui ho pensato più volte nel corso della mia ricerca: *se non qui, dove* ? Non va intesa come una domanda provocatoria, quanto piuttosto un

⁷² Termine traducibile in italiano con "radicamento".

riconoscimento di quanto in questo cantone si sia già fatto in questo senso, e di come il contesto ginevrino si sia già preparato e formato su questo tipo di questioni negli ultimi vent'anni.

L'impegno e le iniziative portati avanti dalla rete a supporto dei *sans papier* hanno permesso la svolta rappresentata dall'operazione *Papyrus*, e hanno preparato il terreno per continuare il dialogo con le istituzioni. Queste sono state coinvolte e convinte che una politica che preveda soluzioni alla vulnerabilità e precarietà dei migranti senza permesso di soggiorno va a beneficio della società nel suo insieme: rappresentano perciò interlocutori maturi sotto questo aspetto.

La proposta di allargamento delle politiche di regolarizzazioni verso aspetti umanitari legati al riconoscimento dei diritti fondamentali potrebbe contare su almeno una parte della società civile che si mostra ricettiva verso queste problematiche, e su una vasta e organizzata rete associativa che già opera in tal senso. Alcune questioni di primaria importanza quali il riconoscimento dei minori senza status legale e in generale il ricongiungimento familiare posano già su un loro diffuso riconoscimento nella realtà ginevrina, così come la missione della CAMSCO a difesa del diritto alla salute ha già tra i suoi obiettivi una presa in carico globale dei suoi pazienti. Questi elementi (la tutela dei minori, della famiglia e della salute) potrebbero candidarsi a rientrare in una futura estensione dei criteri di ottenimento di un permesso.

Nel rapporto già citato di Amanda Levinson sui casi di regolarizzazione provenienti da diversi Paesi (Levinson, 2005), vengono descritti i fattori che possono contribuire al successo di tali iniziative: una fase di preparazione in cui si coinvolgono tutti gli interlocutori interessati per creare consenso, definire il processo e promuoverlo a livello di società, media e politica; la fase di implementazione, in cui gli operatori vengono formati e la rete associativa a supporto dei migranti coinvolta per garantire il legame tra i "due mondi" (quello dei *sans papier*, che di norma evitano rapporti con le istituzioni, e quello delle istituzioni stesse); un'ultima fase di analisi a valle dell'applicazione delle nuove norme, per studiarne a ritroso processi e impatti.

Guardando a questi fattori e al passato recente di Ginevra, è chiaro come gli attori sociali e politici che hanno lavorato negli ultimi vent'anni nell'affrontare il problema della condizione dei *sans papier* abbiano saputo superare positivamente tutte le fasi descritte. Parliamo pertanto di una realtà già formata ad affrontare questo tipo di sfide, con un livello importante di risorse umane e capitali disponibili, e con un recente caso di successo che, pur dovendo affrontare diverse difficoltà su un orizzonte temporale di molti anni, ha apportato un cambio di paradigma importante nell'affrontare il tema della regolarizzazione. È importante sottolineare anche il contributo che il personale accademico e scientifico ha dato nella fase di analisi dei dati e del

processo, fornendo la prova sul campo che anche questo passaggio fondamentale è stato preso in carico in vista degli approfondimenti necessari per la comprensione dell'impatto e di possibili ulteriori sviluppi. Inoltre, a tutti i livelli (sociale, politico, accademico), l'analisi e il confronto sulla migrazione illegale non si è fermato ai risultati raggiunti, e continua a essere un argomento di primo piano.

Sembrano pertanto esserci molti elementi che rendono immaginabile continuare sulla strada tracciata da *Papyrus*, allo scopo di allargare l'impatto delle politiche di regolarizzazione su un gruppo più ampio, e di contribuire dunque in maniera determinante a risolvere molti dei problemi e delle sfide descritti in questa tesi. Vista la maturità e l'esperienza raggiunta su queste tematiche, l'autonomia politica garantita dal sistema federale svizzero e l'estensione geografica e democratica contenuta, Ginevra potrebbe diventare un vero e proprio "laboratorio a cielo aperto" in cui affrontare i molti temi (sociali, politici, economici, umanitari) legati alla condizione in cui vivono i *sans papier*, e in cui applicare pratiche e norme a sempre più ampio spettro per cercarne una soluzione. Tale posizione privilegiata permetterebbe di costruire riferimenti sociali e politici importanti, e di individuare linee guida che diventerebbero disponibili per numerose altre realtà.

6. BIBLIOGRAFIA

- Agamben G., 1995, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi.
- Ambrosini M., Guillon M., Noin D., 1999, *Travailler dans l'ombre. Les immigrés dans l'économie informelle*, in Guillon M., Noin D. (a cura di), *Revue européenne des migrations internationales*, Poitiers, AEMI.
- Baldwin-Edwards M., Kraler A., 2009, *REGINE - regularisations in Europe*, Amsterdam, University Press.
- Baumann G., 2017, *L'enigma multiculturale*, Bologna, Il Mulino.
- Bloch A., Sigona N., Zetter R., 2014, *Sans Papiers: The Social and Economic Lives of Young Undocumented Migrants*, Londra, Pluto Press.
- Bolzman C., 2002, *La politique migratoire suisse. Entre contrôle et intégration*, Écarts d'identité n. 99.
- Bourdieu P., 1988, *La parola e il potere : l'economia degli scambi linguistici*, Napoli, Guida.
- De Bruycker P., Apap J., Schmitter C., 2000, *Regularisation of Illegal Aliens in the European Union. Summary Report of a Comparative Study*, *European Journal of Migration and Law* , 2, 3, p. 263-308.
- Bucerius S.M., 2013, *Becoming a "Trusted Outsider": Gender, Ethnicity, and Inequality in Ethnographic Research*, *Journal of Contemporary Ethnography*, 42, 6, p. 690-721.
- Burton-Jeangros C., Consoli L., Jackson Y., 2022, *Transitioning out of illegalization: Cross-border mobility experiences*.
- Burton-Jeangros C., Duvoisin A., Consoli L., Fakhoury J., Jackson Y., 2021, *The well-being of newly regularized migrant workers: Determinants of their satisfaction with life as compared to undocumented migrant workers and regular local residents*, *Comparative Migration Studies*, 9, 1.
- Calvi M.V., Bajini I., Bonomi M., 2014 *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Milano, LED Edizioni.
- Carreras L., 2008, *Undocumented domestic workers in Switzerland: How to move up, to stay and/or to resist?*, *Nouvelles Questions Feministes*, 27, 2, p. 84-98.

- Consoli L., Burton-Jeangros C., Jackson Y., 2022, *When the Set of Known Opportunities Broadens: Aspirations and Imagined Futures of Undocumented Migrants Applying for Regularization*, Swiss Journal of Sociology, 48, 2, p. 353-376.
- Cordova G., 2021, *Fuori dalla città. Ghetti, ospitalità e politiche locali nella Piana di Gioia Tauro*, in Declich F., Pitzalis S. (a cura di), *Presenza migrante tra spazi urbani e non urbani*, Milano, Meltemi.
- De Genova N.P., 2004, *The legal production of Mexican/migrant "illegality"*, Latino studies, 2, p. 160–185 .
- De Genova N.P., 2002, *Migrant "illegality" and deportability in everyday life*, Annual Review of Anthropology, 31, p. 419-447.
- Declich F., Pitzalis S., 2021, *Presenza migrante tra spazi urbani e non urbani*, Milano, Meltemi.
- Dei F., 2013, *Spettri del biopotere*, in Bachis F., Pusceddu A. (a cura di), *Storie di questo mondo*, Roma, CISU.
- Fakhoury J., 2018, *L'opération Papyrus : analyse historique et politique d'un processus de décriminalisation des sans-papiers*.
- Farmer P., 2004, *Pathologies of power. Health, Human Rights, And The New War On The Poor*, Berkeley, University of California Press.
- Giuffrè M., Zingari V., 2010, *Oltre il testo, oltre l'intervista. Sguardi Etnografici*, in Pistacchi M. (a cura di), *Vive voci*, Roma, Donzelli.
- González Beilfuss M., Koopmans J., 2021, *Legal pathways to regularisation of illegally staying migrants in EU Member States Advancing Alternative Migration Governance Acknowledgments*.
- Gutierrez A.G., 2018, *The temporality of illegality: Experiences of undocumented latin American migrants in London*, Focaal, 2018, 81, p. 86-98.
- Jackson Y., Burton-Jeangros C., Duvoisin A., 2022, *Vivre et travailler sans statut légal à Genève: premiers constats de l'étude Parchemins*, Sociograph – Sociological Research Studies, 57 a, Genève, Université de Genève.

- Jordan B., Düvell F., 2002, *Irregular Migration. The Dilemmas of Transnational Mobility*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Kanics J., Coppari P.R., 2021, *Office for Democratic Institutions and Human Rights Regularization of Migrants in an Irregular Situation in the OSCE Region Recent Developments, Points for Discussion and Recommendations*, Organization for Security and Co-operation in Europe.
- Khosravi S., 2010, *An Ethnography of Migrant 'Illegality' in Sweden: Included Yet Excepted?*, *Journal of International Political Theory*, 6, 1, p. 95-116.
- Kubal A., 2013, *Conceptualizing Semi-Legality in Migration Research*, *Law & Society Review*, 47, 3, p. 555-587.
- Landry R., Bourhis R., 1997, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study*, *Journal of Language and Social Psychology*, XVI.
- Lefebvre H., 1992, *Elementi di ritmanalisi*, Siracusa, LetteraVentidue.
- Leman J., 1997, *Undocumented migrants in Brussels: Diversity and the anthropology of illegality*, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 23, 1, p. 25-41.
- Levinson A., 2005, *The Regularisation of Unauthorized Migrants: Literature Survey and Country Case Studies*, Centre on Migration, Policy and Society.
- Lindstrom D.P., Bourne D., Sirkeci I., Ozbilgin M.F., Dilara Usta D., 2023, *The hidden side of migration: Understanding sexuality as an aspiration to migrate*, *Front Sociol*, 7.
- Martiniello M., Réa A., 2002, *Les sans-papiers en Belgique*, *Hommes & migrations*, 1238, 1, p. 89-99.
- Matera V., 1991, *La scrittura etnografica*, Milano, Meltemi.
- Morlok M., Oswald A., Meier H., Efionayi-Mäder D., Ruedin D., Bader Dina, Wanner P., 2015, *Les sans-papiers en Suisse en 2015*, Volkswirtschaftliche Beratung AG., Basel.
- Nistri G., 2021, *"Pode entrar": un'etnografia dell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo nella città di Rio de Janeiro*, in Declich F., Pitzalis S. (a cura di), *Presenza migrante tra spazi urbani e non urbani*, Milano, Meltemi.

Pignolo L., 2019, *Le travail des migrants clandestins: une brève revue de littérature*, in Blais N., Fois M., Roblain A. (a cura di), *Dynamiques de formalisation et d'informalisation dans l'étude des migrations*, Ginevra, Sociograph n°42.

Pignolo L., Felder M., 2018, « *Je préfère les dealers à une rue déserte* » : *coexistence et familiarisation en milieu urbain*, in *Sociologie*, n. 2018/1.

Pitzalis S., 2023, "*What the hell am I doin' here? I don't belong here!*". *The anthropologist in asylum contexts among marginality, misunderstandings, negotiations and 'nonintentionality'*. *Reflections from a professional experience*, *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 25, 1.

Pozzi G., 2020, *Fuori casa. Antropologia degli sfratti a Milano*, Milano, Ledizioni.

Pozzi S., 2014, *Trasmissione della lingua, integrazione e identità nelle famiglie immigrate*, in Calvi M., Bajini I., Bonomi M., *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Milano, LED Edizioni.

Rahola F., 2005, *Rappresentare gli spazi del fuori. Note per un'antropologia dei campi*, *Antropologia*, 5.

Refle J.E., Fakhoury J., Burton-Jeangros C., Consoli L., Jackson Y., 2023, *Impact of legal status regularization on undocumented migrants' self-reported and mental health in Switzerland*, *SSM - Population Health*, 22.

Refle J.-E., Burton-Jeangros C., Jackson Y., Consoli L., Fakhouri J., 2024, *Sortir de la clandestinité. Les conséquences de la régularisation des travailleurs sans-papiers*.

Reid-Musson E., 2018, *Intersectional rhythmanalysis: Power, rhythm, and everyday life*, *Progress in Human Geography*, 42, 6, p. 881-897.

Russo Spina M. 2020 *Lingue immigrate tra senso dei luoghi, pratiche discorsive e regimi di alterità*, in Di Sandro M., Carbone V. (a cura di), *ESQUILINO, ESQUILINI. Un luogo plurale*, Roma, Romatre-Press.

Sassen S., 2000, *Regulating Immigration in a Global Age: A New Policy Landscape*, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 570, p. 65-77.

Serfaty-Garzon P., 2003, *Le Chez-soi: Habitat et intimité*, in Segaud M., Brun J., Drian J.C. (a cura di), *Dictionnaire critique de l'habitat et du logement*, Paris, Editions Armand Colin.

Sigona N., 2012, "*I have too much baggage*": *The impacts of legal status on the social worlds of irregular migrants*, *Social Anthropology*, 20, 1, p. 50-65.

Willen S.S., 2007, *Toward a critical phenomenology of “illegality”: State power, criminalization, and abjectivity among undocumented migrant workers in Tel Aviv, Israel*, *International Migration*, 45, 3, p. 8-38.

Willen S.S., 2014, *Plotting a moral trajectory, sans papiers: Outlaw motherhood as inhabitable space of welcome*, *Ethos*, 42, 1, p. 84-100.

7. SITOGRAFIA

- *Collectif de Soutien aux sans papier*: <https://ccsi.ch/collectif/> (ultimo accesso: dicembre 2023).
- *Entraide Protestante Suisse*: <https://www.eper.ch/> (ultimo accesso: dicembre 2023).
- *Syndicat Interprofessionnel des Travailleuses et des Travailleurs*: <https://www.sit-syndicat.ch/spip/?lang=fr> (ultimo accesso: dicembre 2023).
- *La Roseraie*: <https://centre-roseraie.ch/> (ultimo accesso: dicembre 2023).
- Statistiche sugli stranieri in Svizzera:
<https://www.sem.admin.ch/sem/fr/home/publiservice/statistik/auslaenderstatistik/archiv/2022/12.html> (ultimo accesso: gennaio 2024).
- Statistiche sulla popolazione in Svizzera:
<https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione.html> (ultimo accesso: gennaio 2024).
- Iniziativa popolare federale 'Contro l'immigrazione di massa':
<https://www.bk.admin.ch/ch/i/pore/vi/vis413t.html> (ultimo accesso gennaio 2024).
- Mantenimento dello statuto di protezione S per i profughi dall'Ucraina:
<https://www.admin.ch/gov/fr/accueil/documentation/communiques.msg-id-98405.html> (ultimo accesso gennaio 2024).
- Operazione *Papyrus* (ultimo accesso: dicembre 2023):
<https://www.ge.ch/dossier/operation-Papyrus>
<https://www.ge.ch/actualite/operation-Papyrus-presentee-aux-medias-21-02-2017>
<https://www.sem.admin.ch/sem/it/home/themen/aufenthalt/sans-papiers/Papyrus.html>
- Quadro comune europeo di riferimento per le lingue:
<https://europa.eu/europass/it/common-european-framework-reference-language-skills> (ultimo accesso: gennaio 2024).
- Segreteria di Stato delle migrazioni (SEM):
<https://www.sem.admin.ch/sem/fr/home/sem/sem/aufgaben.html> (ultimo accesso: febbraio 2024).
- *OCIRT - Service de l'inspection du travail*: <https://www.ge.ch/organisation/ocirt-service-inspection-du-travail-it> (ultimo accesso: febbraio 2024).
- *Étude Parchemin*: <https://cigev.unige.ch/recherches/research-1/health/parchemins/> (ultimo accesso: Dicembre 2023).

- Elenco UE di Paesi terzi con obbligo di visto: <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2018/1806/oj?locale=it> (ultimo accesso: Dicembre 2023).
- *Sans papier à Genève, l'enfer du logement* (servizio di Temps Présents): https://www.youtube.com/watch?v=Jz3S9I9KCzY&ab_channel=TempsPr%C3%A9sents (ultimo accesso: dicembre 2023)
- Statistica sugli affitti del Cantone di Ginevra: https://statistique.ge.ch/tel/publications/2021/informations_statistiques/autres_themes/is_loyers_14_2021.pdf (ultimo accesso: dicembre 2023).
- Strutture di alloggio di urgenza a Ginevra: <https://www.geneve.ch/fr/themes/social/precarite-abri/hebergements-urgence> (ultimo accesso: dicembre 2023)
- Paragone premi assicurazione malattia: <https://www.bag.admin.ch/bag/fr/home/versicherungen/krankenversicherung/krankenversicherung-versicherte-mit-wohnsitz-in-der-schweiz/praemien-kostenbeteiligung/praemienvergleich.html> (ultimo accesso: dicembre 2023)
- Sentenza 129 V 77 sull'obbligo di assicurazione malattia: https://relevancy.bger.ch/php/clir/http/index.php?highlight_docid=atf%3A%2F%2F129-V-77%3Ade&lang=de&type=show_document (ultimo accesso: gennaio 2024)
- CAMSCO: <https://www.hug.ch/medecine-premier-recours/CAMSCO> (ultimo accesso: dicembre 2023)
- Rapporto in adempimento del postulato Heim: <https://www.bag.admin.ch/dam/bag/it/dokumente/nat-gesundheitsstrategien/nat-programm-migration-und-gesundheit/dok-2019/rapporto-in-adempimento-del-postulato-heim-093484.pdf.download.pdf/rapporto-in-adempimento-del-postulato-heim-093484.pdf> (ultimo accesso: gennaio 2024)
- *CAMSCO : avec les précaires, malades et sans assurance* (servizio di Temps Présents): https://www.youtube.com/watch?v=9dnGKSTIsaA&t=268s&ab_channel=TempsPr%C3%A9sents (ultimo accesso: dicembre 2023).
- Statistiche cantonali di Ginevra: https://statistique.ge.ch/domaines/01/01_06/tableaux.asp#1 (ultimo accesso: dicembre 2023).
- Scuola e formazione a Ginevra: <https://www.ge.ch/demarches/ecoles-formations> (ultimo accesso: dicembre 2023).

- Accesso all'apprendistato: <https://www.ekm.admin.ch/ekm/it/home/zuwanderung---aufenthalt/sanspapiers/berufslehre.html> (ultimo accesso: dicembre 2023).
- Salario minimo nel Cantone di Ginevra: <https://www.eda.admin.ch/missions/mission-onu-geneve/fr/home/manuel-application-regime/introduction/manuel-droit-travail/Salaire-minimum-dans-le-canton-de-Geneve.html> (ultimo accesso: dicembre 2023).
- ONU e diritti umani in Svizzera: <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/organizzazioni-internazionali/nu/onu-diritti-dell-uomo.html> (ultimo accesso: gennaio 2024).
- Diritto di matrimonio per i *sans papier*: <https://www.swissinfo.ch/ita/societa/anche-i-clandestini-hanno-il-diritto-di-sposarsi/31747478> (ultimo accesso: gennaio 2024).
- Occupazione delle chiese per protesta: <https://sans-papiers.ch/fr/projekte/se-faire-entendre-grace-aux-occupations-d'eglises-et-a-l'asile-dans-les-eglises> (ultimo accesso: gennaio 2024).
- Assicurazioni sociali: <https://www.ahv-iv.ch/it/Assicurazioni-sociali/Assicurazione-vecchiaia-e-superstiti-AVS> (ultimo accesso: gennaio 2024)
- Interpellanza parlamentare per il certificato AVS ai *sans papier*: <https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20103052> (ultimo accesso: gennaio 2024)
- Statuto SIT: https://sit-syndicat.ch/spip/IMG/pdf/Statuts_SIT_2022_-_edition_2022_A5.pdf (ultimo accesso: gennaio 2024).
- *Tribunal des Prud'hommes*: <https://justice.ge.ch/fr/contenu/tribunal-des-prudhommes> (ultimo accesso: gennaio 2024).
- *Pour un examen global de la politique des sans papier*: https://www.sem.admin.ch/dam/sem/fr/data/internationales/illegale-migration/sans_papiers/ber-br-sans-papiers.pdf (ultimo accesso: gennaio 2024).
- Manifesto di UNIA a difesa dei *sans papier*: <https://www.unia.ch/fr/monde-du-travail/de-a-a-z/migrant-e-s/sans-papiers> (ultimo accesso: gennaio 2024)

8. RINGRAZIAMENTI

Il primo pensiero va alle persone che hanno voluto condividere con me la loro esperienza di migranti senza un permesso di soggiorno, accordandomi una fiducia per nulla scontata, e che spero di avere almeno in parte ripagato facendo emergere le loro storie dalle pagine di questa tesi. In particolare David, Rafael, Arben e Corina sono stati degli interlocutori preziosissimi per lo svolgimento di questo lavoro. A David va un ringraziamento speciale per aver voluto raccontarmi aspetti molto personali della sua vita, gli sono grato per questa sua apertura.

Un'altra persona fondamentale per la riuscita di questo progetto è stato Fabrice Roman, il direttore della *Roseaie*: anche in questo caso ho avuto la fortuna di godere di un atto di fiducia straordinario, e avermi aperto le porte del centro ha rappresentato probabilmente la "chiave di volta" di un lavoro che nelle prime fasi non sapevo bene come far decollare. Le giornate alla *Roseaie* hanno fornito opportunità di osservazione e incontro uniche, e hanno permesso di sperimentare sulla mia pelle alcune delle riflessioni sul ruolo dell'etnografo che finora avevo solo potuto apprezzare sui libri: in questo senso l'esperienza al centro è stata una vera epifania. A Fabrice e a tutto lo staff della *Roseaie* va un immenso grazie.

Un grande ringraziamento va a Liala Consoli dell'Università di Ginevra, incontrata all'inizio del mio percorso e il cui contributo è stato molto importante per definire il campo di ricerca, grazie alla panoramica che mi ha fornito della situazione di Ginevra e dei lavori di ricerca svolti e in corso in ambito di migrazione. Allo stesso modo vorrei ringraziare Loïc Pignolo, sempre dell'Università di Ginevra, per avermi fornito degli spunti interessantissimi tramite i suoi lavori e per avermi suggerito alcuni articoli e testi che sono poi diventati fondamentali nella bibliografia di questa tesi.

Vorrei poi ringraziare Lidia Saraiva per avermi accolto e aver condiviso con me informazioni e riflessioni provenienti dalla sua vasta esperienza, competenza e conoscenza sulla realtà dei *sans papier* a Ginevra. Un ulteriore ringraziamento è dovuto per avere preso il tempo, tra i molti suoi impegni, di controllare alcuni estratti della tesi che le ho inviato prima di procedere con la versione finale. Per gli stessi motivi ringrazio Alessandro De Filippo, altro interlocutore preziosissimo per il mio lavoro, che ha condiviso una parte importante della sua storia professionale e mi ha concesso di partecipare alle *Permanences Volantes* di EPER.

Un grazie anche a Julien Repond, che mi ha introdotto a una realtà importante per i *sans papier*, permettendomi di partecipare a una delle attività promosse dal sindacato. Rivolgo poi un

ringraziamento a Christine Le Roy, per la sua presentazione esaustiva e appassionata dell'importante servizio svolto dalla CAMSCO.

Vorrei poi ringraziare il mio relatore, Professor Luca Jourdan, per la guida, il supporto e la disponibilità, particolarmente apprezzati in un contesto di rapporti a distanza. Allo stesso modo ringrazio il mio correlatore, Prof. Pietro Cingolani, per essere stato all'ascolto e avermi fornito ottimi spunti di analisi e riflessione a cui non avevo pensato.

Un grazie a tutti i docenti del corso di laurea, per avermi dato la possibilità di scoprire in questi anni aspetti della disciplina e in qualche misura di me stesso che all'inizio del mio percorso neanche immaginavo.

Ringrazio Elena e Francesco per avermi dato dei consigli estremamente utili per risolvere qualche dubbio esistenziale sull'organizzazione del lavoro di scrittura, a circa vent'anni dall'ultima volta che mi ero avventurato nella stesura di un testo di questa lunghezza.

Grazie ai miei genitori per gli insegnamenti e per tutte le opportunità che mi hanno dato nel passato, e da cui ancora traggo beneficio adesso: senza i loro esempi di dedizione non avrei forse mai preso in considerazione di iniziare un nuovo corso di laurea. E grazie a mia sorella perché insieme a loro c'è sempre.

Chiudo con la mia famiglia. A Bojana credo vada il ringraziamento più grande, per aver capito, supportato e sopportato questa mia scelta e le ore rubate ad altro: ti amo. A Mila e a Goran, che sono spuntati nel bel mezzo del mio percorso di studi, va l'ultimo grazie, per aver stravolto e cambiato le nostre vite in modi che stiamo ancora scoprendo e imparando: *keep on rockin' in the free world !*